pendenti la raccomandazione del pascià, ma è molto improbabile, data la tendenza inalterabile della popolazione greca, che la raccomandazione abbia successo. Chio da settimane, da mesi vive nell'aspettazione o nell'incubo, a seconda delle persone e delle fedi, dell'occupazione italiana. E' un'ansia, un'angoscia, un'agonia senza nome e senza fine. La gente ancora adesso, dopo tante settimane di vana attesa, rimane fino a tarda ora tutte le notti sulla marina, fissando l'orizzonte per vedere se dalle tenebre lentamente si districhi il profilo delle nostre navi.

Qualche volta le nostre torpediniere navigano a lumi spenti, passano così vicino alla costa che se ne sente il battito cupo delle macchine. Allora è un accorrere di gente alla riva, un chiamarsi, un gridare, ma la invisibile nave passa via velocissima e pochi secondi dopo la sua voce si è spenta nel mare.

"Amelios Ameli,,

La lunga e vana attesa ha un po' scoraggiato i nostri buoni amici greci e la loro delusione ha preso forma di un gioco di parole! Essi si susurrano l'un l'altro, quando il turco non li sente: « Amelios Ameli », che vuol dire Ameglio trascura. Questa situazione eccezionale ha profondamente sconvolta l'economia dell'isola ed ha rovinato una quantità enorme di interessi. Tuttavia nessuno si lagna e tutti continuano ad aspettare ed a paventare l'arrivo degli italiani senza preoccuparsi mai di quanto sia avvenendo, come se per miracolo in Chio fosse stata sospesa la ferrea legge del tornaconto. Anche i turchi, e forse soprattutto i turchi temendo il nostro sbarco, vorrebbero che si compisse immediatamente e che le cose si decidessero senz'altro come vuole il destino.

Nell'attesa la tensione degli animi ha logorato anche il comandante militare dell'isola, che è un colonnello a nome Sichni Bey. Egli è così dimagrato ed indebolito dalle veglie, dalle preoccupazioni, che quasi non può più camminare. Tutti i funzionari turchi, appena Ameglio occupò Rodi, spedirono in fretta le loro famiglie nell'Asia Minore; ultimo a separarsi dalle sue donne fu il Pascià, che invocò come scusa la malattia della madre. Quando vide che gli italiani tardavano a sbarcare, riprese un po' di fiducia, e anche per dare buon esempio ai suoi amministrati, richiamò la famiglia a Chio. Egli cercò di organizzare delle ambulanze dotandole di infermiere e fece qualche passo in questo senso presso le famiglie cristiane, specialmente greche, dell'isola, ma queste gli risposero che non avevano donne da dare per infermiere ai turchi, nè volevano si facessero ritornare a Chio le loro donne. I turchi però ostentano la ferma sicurezza di vincere e un grande disprezzo per noi. Ci chiamano macarona, e affermano che ci sbaraglieranno una buona volta. Però non possono trattenere qualche espressione sincera del loro sentimento. Uno dei capi fu inteso sospirare: « Ah questi macaronai Come ci tormentano. »

Le fandonie turche

I turchi cercano di spargere nella popolazione le notizie delle loro fantastiche vittorie, ma nessuno li crede. A Chio entrano troppi giornali greci nonostante l'attiva sorveglianza ottomana, perchè la verità possa essere falsificata. Anche a Chio fu telegrafata al pascià, con ordine di darle la massima diffusione, la notizia che gli italiani avevano avuto a Rodi mille morti e mille prigionieri. Il pascià ordinò al banditore di andare in giro per le strade gridando la strepitosa vittoria turca, ed il banditore, ch'è un greco, girò e gridò quello che il pascià voleva, ma dopo ogni annunzio della vittoria, alzava le mani al cielo e arrovesciava la testa socchiudendo gli occhi, gesto che nella ricca mimica orientale significa: è una frottola; e ciascuno capiva, e rideva di gioia. Di quando in quando calano a Chio dalle montagne dell'interno dei gendarmi montati sul somarello, che annunciano aver avvistato tre o quattro grandi navi all'orizzonte che non possono essere che italiane. Segue negli ambienti turchi una confusione breve e violenta. I funzionari chiudono la casa avviandosi in furia disordinata verso l'interno, caricando su qualche quadrupede le cose più care. Tre volte il pascià riparò in questo modo poco solenne nella montagna. Appena riconosciuto che l'allarme era falso, ridiscese a governare la sua città. Di questo, dopo tutto, egli non ha colpa; tale è l'ordine ricevuto dal suo Governo. I Giovani turchi hanno fatto tesoro dell'esperienza di Rodi. Come hanno spedito a Smirne tutti i vecchi turchi esiliati a Chio, perchè noi non li liberiamo, così vogliono mettere al sicuro il governatore perchè non cada in nostra mano come quello di Rodi. Le istruzioni date sono perchè la città di Chio si arrenda immediatamente, senza resistenza, al nostro invito, così da evitare il bombardamento. Le nostre navi compaiono raramente di giorno nei paraggi di Chio. Una sola volta fu avvistata la Pisa e un'altra volta la Città di Milano, che tagliò il cavo con la Siria e risparmiò quello con Smirne, che permette tuttora al pascià di comunicare con il console e pare ai turchi un favore inesplicabile.

Dialogo postumo

Quando la Città di Milano tagliò il cavo con la Siria, avvenne fra la nostra nave e l'ufficio telegrafico della Eastern a Chio un colloquio molto interessante, applicando l'apparecchio Morse al capo reciso. La Città di Milano chiamò:

— Chio, Chio! Chio ufficio!

Chio rispose: Chi chiama?

— Gli italiani! la Città di Milano.

— Si può parlare con la Siria?

— No.

— Addio!

E la comunicazione cessò.

Il cavo tagliato cadde in mare. La mia coraggiosa e intelligente informatrice passò cinque mesi sola colla sorella e la madre a Chio, poichè il padre era stato espulso fin dal gennaio dall'Impero. In questi lunghi mesi il pascià vegliò con cura incessante sulla sicurezza delle tre donne italiane. Un prete mussulmano fanatico, le aveva minacciate di morte, costringendole [illegible] stare per un mese chiuse in casa. [illegible] Feizi bey lo seppe, chiamò a sè [illegible] lo schiaffeggiò e lo espulse. Le [illegible] furono colpite da decreto ge[illegible] paravano a ricevere sulla riva del mare i nostri primi marinai, ma la sorte non consentì loro di vedere realizzato questo desiderio. Dovettero chiudere la loro casa e imbarcarsi per Rodi, dove le aspettava il marito e padre, protette fino alla fine dalla cavalleresca lealtà del pascià. Anche il console tedesco fu correttissimo e compì con impegno il suo dovere.

GIUSEPPE BEVIONE.

"La situazione a Mitilene è diventata intollerabile,,

Roma, 30, mattino.

L'on. De Felice telegrafa da Atene al «Messaggero»: «Gli italiani fuggiti da Mitilene assicurano che la situazione nell'isola è diventata intollerabile. I turchi temono ad ogni ventiquattro ore uno sbarco italiano e prendono misure e precauzioni militari tali da rendere impossibile la vita a chiunque non sia nato da genitori ottomani. Sottopongono i greci e tutti coloro che non appartengono alla religione maomettana, non ad una sorveglianza severa, ma a ogni sorta di persecuzioni e vessazioni. Tutti gli abitanti sarebbero stati invitati a giurare sulla propria fede religiosa che prenderanno le armi contro gli italiani appena questi si presenteranno per preparare uno sbarco.

«I turchi naturalmente accorrono numerosi e solleciti a prestare tale giuramento; e dopo che hanno giurato vengono armati e ricevono una rilevante quantità di munizioni. I greci però non hanno voluto piegarsi a questa nuova violenza e, ripetutamente sollecitati a prestare giuramento, hanno deciso di non presentarsi.

«Per le vie, i cristiani sono insultati ed offesi: nelle case, perquisiti e minacciati. Chi sia trovato in possesso di un'arma viene sottoposto al Tribunale di guerra. Donne e vecchi sono oltraggiati e non sono risparmiati neppure i bambini.

«Vengono costituiti reparti di turchi volontari e comandati da ufficiali venuti da Costantinopoli, i quali si recano in tutti i villaggi bruciando, seviziando gli abitanti che non fanno il giuramento di combattere contro gli italiani. Tutte le libertà sono abolite e tutti quelli che non vogliono sottostare alle violenze della soldatesca sono costretti ad abbandonare le loro case.

«I turchi continuano a ricevere viveri e munizioni con dei bastimenti a vela che, data la vicinanza di Aivalik, possono senza soverchio pericolo fare il servizio di trasporto».

La ricognizione di ieri del dirigibile del com. Denti

TRIPOLI, 29, ore 21,45.

A Tripoli si vive momentaneamente in calma. Il nemico, intorno a noi, non muta le sue posizioni. Anche stamane, un dirigibile, pilotato da Denti, che aveva a compagno di viaggio il capitano Caracciolo, capo dell'ufficio della stampa, esplorò lungamente Suani Beni Aden, Fonduk El Tohar, e la regione ad occidente di Zanzur, senza nulla riscontrare di speciale. Trovò soltanto qualche nuova tenda al Fonduk, e piccoli gruppi oltre l'oasi zanzurina.

Durante tutto il percorso, nei punti ove più folte erano le tende, l'equipaggio del dirigibile lanciò bombe: in tutto una trentina, che, dove scoppiavano, facevano dei vuoti.

Al ritorno, il dirigibile fece una rapida esplorazione, verso Trik Tarhuna, non scorgendo al di là nemmeno la più piccola pattuglia nemica. Soltanto vide laggiù la nostra brigata di cavalleria e gli ascari, che si erano spinti in una lunga e faticosa ricognizione. Alle 10, il dirigibile era rientrato nel suo hangar.

GIOVANNI CORVETTO.

Il Kedivè d'Egitto a Parigi

Parigi, 30, mattino.

Il Kedivè d'Egitto, col seguito, proveniente da Londra, è arrivato ieri sera a Parigi alla stazione del Nord.

Un fattore di pace

Parallelo fra i due belligeranti - La questione delle isole

Roma, 30, notte.

Nel mondo politico è attualmente convinzione generale che si troviamo alla stretta finale della guerra. Si tratta di un evento che non può essere immediato e che non sarà creato, a quanto si presume, dagli avvenimenti che si svolgono sul teatro della guerra. In Libia l'azione militare intanto viene condotta con una intensità forse mai raggiunta in passato. Ma la fine della guerra viene attesa per un'altra causa, cioè per l'avvicinarsi di una catastrofe nella situazione interna della Turchia. Per questo è opinione pressochè generale nel mondo politico italiano che l'autunno recherà la fine della guerra. La situazione interna della Turchia appare insostenibile, minata come è dall'esaurimento finanziario e dalla sempre più minacciosa rivolta albanese, che i testimoni oculari, come oggi Dervisc Ima, reduce dall'Albania, dipingono a foschissime tinte. Lo stato politico ed economico della Turchia forma il più assoluto contrasto con le condizioni dell'Italia. L'esercizio finanziario 1911-1912 del nostro paese si chiude con un avanzo netto di 65 milioni, superando di 33 milioni l'avanzo accertato dell'esercizio 1910-11. Cosicchè l'avanzo di 65 milioni e quello di 57 milioni provenienti dalla passata gestione permettono di costituire un fondo di 122 milioni destinati alle spese di guerra. Ora, mentre il Governo italiano può, in una circolare odierna ai suoi rappresentanti all'estero, esporre queste cifre altamente confortanti, la Turchia non sa come fare per far fronte alle spese per la guerra. In Italia l'attività economica e quella politica si svolgono in mezzo a calma confortante; i lavori parlamentari si vanno chiudendo senza scosse e senza preoccupazioni di alcun genere a motivo della guerra, che ha dato occasione soltanto a manifestazioni patriottiche. Il Re ha firmato stamane la nuova legge elettorale politica, che condurrà alle urne presumibilmente nella primavera del 1913 sei milioni di nuovi elettori: in Turchia invece la lotta di partiti assume ferocia senza esempio e il Governo è obbligato a presentare al Parlamento — sintomo della ribellione militare — una legge che impedisce agli ufficiali di occuparsi di politica e ciò mentre una parte degli ufficiali di marina si trova sotto giudizio dinanzi al Consiglio di guerra per il noto ammutinamento per mancato pagamento di soldo e per altre ragioni più gravi di ordine morale. Tutto ciò attesta che la situazione creata alla Turchia dalla guerra sta per venire a una conclusione. Su questo elemento decisivo del conflitto il Governo italiano ha contato sempre. Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni fatte in pubblico e in privato ha manifestato sempre la convinzione che una sola condizione l'opinione pubblica, in Italia, doveva portare nella soluzione della vertenza italo-turca, cioè la calma, la serenità, l'attesa fiduciosa. Il disgregamento politico ed economico della Turchia non avrebbe tardato a venire. Infatti i sintomi della fine cominciano a manifestarsi. Può darsi che l'azione diplomatica affretti il principio della fine. Il convegno di Finlandia fra l'Imperatore Guglielmo e lo Czar è imminente e in esso verrà inevitabilmente esaminata la situazione creata dalla guerra italo-turca; però, indipendentemente dalle nuove soluzioni che possono scaturire dallo scambio di idee fra i due imperatori, la guerra si avvia verso la soluzione per le condizioni di natura assolutamente opposta in cui si trovano i due belligeranti.

Nell'attuale stato di cose il Governo italiano è dominato, oltrechè dal desiderio di condurre la guerra con tutta la intensità possibile, da una sola aspirazione, che cioè inconsciamente non vengano creati nell'opinione pubblica italiana correnti che potrebbero danneggiare la nostra causa creando difficoltà al Governo. Alludiamo alle agitazioni ellenistiche rispetto alle isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Già è noto che tanto l'on. Giolitti quanto l'on. Di San Giuliano e il sottosegretario agli esteri on. Di Scalea si rifiutarono di ricevere il signor Rusos, presidente del Comitato d'agitazione per l'autonomia delle isole dell'Egeo. Il Rusos era venuto a Roma per patrocinare una causa che può apparire nobile e giusta, ma la questione delle isole, come vi abbiamo già riferito, non può essere risolta che a tempo opportuno, cioè a conflitto finito. Per ora non è possibile che il Governo italiano prenda in considerazione le aspirazioni degli isolani dell'Egeo perchè l'accoglimento o meno delle idee che essi agitano è subordinato a un complesso di interessi italiani che in questo momento attendono ancora una soluzione. Le isole dell'Egeo sono, per ora, un pegno di guerra in mano dell'Italia e soltanto al momento delle definitive trattative di pace l'Italia potrà affrontare il problema delle isole occupate, tanto più trattandosi di un problema che l'Italia non risolverà da sola, dovendo trovare una soluzione che presumibilmente non sollevi obiezioni da parte delle Potenze. Per questa ragione il Governo ha deciso che, come non ricevette il sig. Rusos, non riceverà alcun altro personaggio inviato dagli isolani dell'Egeo, e non soltanto per ora ma fino a che la guerra non sarà finita il Governo italiano considera che l'agitazione ellenistica nel nostro paese non abbia a intensificarsi, perchè ciò verrebbe a tutto danno della patria. L'agitazione prematura dell'elemento ellenico delle isole dell'Egeo ha assecondato infatti le mire della Turchia che la sfruttò sollevando difficoltà all'Italia presso le Potenze neutrali. Una delle ragioni della sospensione della azione navale nell'Egeo consistette appunto negli imbarazzi che l'agitazione per l'autonomia delle isole dell'Egeo si ha creato presso le Potenze, ponendo anzi tempo il problema che l'Italia ha interesse a risolvere solo quando la guerra sarà per finire.

La «Tribuna» in una nota odierna mostra il pericolo che può derivare all'Italia dall'immischiare il sentimentalismo nella questione attuale ed osserva:

«Si è dimenticato che l'Italia è ora in guerra e che non siamo tornati alla politica estera sentimentale. Quando un paese è in guerra il suo primo dovere è di pensare a sè stesso e di non perdere il senso della realtà. Il nostro interesse e il senso della realtà ci ammoniscono che oggi l'Italia deve camminare sulla strada sua senza lasciarsi attirare a scorribande fantastiche fuori di essa. In conseguenza qualunque discussione riguardo alla sorte e al futuro delle isole dell'Egeo è oggi fuori di luogo e prematura. La guerra con le sue complesse condizioni può generare delle circostanze che non dobbiamo compromettere e neppure si può accettare la teoria, agitata da qualche giornale straniero, che le isole dell'Egeo debbano considerarsi come un semplice pegno in mano dell'Italia, ecc., ecc., con tutte le conseguenze che da questa teoria si vogliono dedurre. Noi non facciamo gli usurai e i raccoglitori di pegni e protestiamo e abbiamo ragione di protestare contro le pretese di certa stampa estera di fissare a priori non solo i limiti della nostra azione ma anche i limiti delle sue conseguenze. Ma appunto le stesse ragioni, che ci inducono ad opporci a queste pretese, impongono a noi stessi un riserbo abbastanza opportuno in quanto si trova d'accordo col buon senso e con l'interesse».

Gli ufficiali e i soldati turchi senza paga...

Atene, 30, sera.

Si ha da Costantinopoli, da fonte bene informata, che in tutti i vilayets della Turchia europea la mancanza di denari è tale che gli ufficiali e i soldati da quattro mesi ricevono soltanto una terza od una quarta parte del loro soldo. Le autorità locali che richiamarono l'attenzione del Governo di Costantinopoli su questo stato di cose, ne ricevettero in cambio severe rimostranze. A causa della esiguità delle somme che perverrebbero dai vilayets all'amministrazione centrale, si chiesero i nomi degli esattori più negligenti, facendosi presente che in seguito alla guerra italo-turca l'erario ha urgente bisogno di denaro e ordinando che qualunque somma, anche piccola, deve essere mandata immediatamente a Costantinopoli. Però a Dibra, nella Malisia e nei centri più minacciosi dell'Albania si raccomandò di non insistere sulla riscossione della tassa sul bestiame.

Gli ufficiali della guarnigione di Monastir che disertarono sono finora settanta.

(A. Stefani)

4 milioni di lire turche di "deficit,,
nel bilancio dell'esercizio in corso

Costantinopoli, 30, notte.

Il bilancio per l'esercizio corrente, cominciato il 14 marzo 1912 prevede 30.514.158 lire turche d'entrata e 34.676.671 di spese. La legge del bilancio autorizza il Governo a concludere un prestito per coprire il disavanzo dell'anno passato e dell'anno corrente. *(Stefani)*

Le oblazioni raccolte pei profughi dalla Turchia

Roma, 30, sera.

Da ulteriori comunicazioni pervenute dagli stabilimenti della Banca d'Italia, la somma complessiva delle oblazioni versate alla Banca stessa a favore dei connazionali espulsi dalla Turchia, ascende a tutto il 28 giugno a lire 261.112,86.

Le finanze d'Italia
in una circolare ai Consoli
65 milioni di avanzo nell'esercizio 1911-12

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Il Ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, ha indirizzato oggi ai Regi Agenti diplomatici e consolari la seguente circolare, a cui fa seguito l'esposizione dei dati concernenti le manifestazioni più significanti della vita nazionale nell'anno finanziario 1911-1912 che oggi si compiè:

«Ai dati già da me posti innanzi all'attenzione dei regi Agenti all'estero dal 27 marzo 1911 al 27 marzo 1912 — inizio e chiusura dell'anno giubilare — altri stimo opportuno farne seguire alla chiusura dell'anno finanziario, da cui risulta luminosamente come il cammino ascendente del nostro Paese nulla abbia risentito e stia per risentire dalle conseguenze di una lotta a cui era preparato materialmente non meno chè moralmente, e di cui, se esso si augura, per amor di pace, prossima la fine — e vi è disposto con rispetto della sua dignità e dei suoi interessi — affrontò e può affrontare il prolungarsi senza esitazione.

«E' utile che le condizioni del Bilancio e del Tesoro, degli Istituti di credito, la ripresa delle industrie, le cifre degli scambi, lo sviluppo dei lavori pubblici, l'aumento del risparmio, l'eccellenza della pubblica salute — dimostranti la potenzialità economica dell'Italia e lo stato fiorente di tutta la vita nazionale — siano il più possibile conosciuti all'estero.

«E per questa generale divulgazione fido nell'attività di quanti hanno l'alto onore di rappresentare all'estero l'Italia».

Ecco i dati che accompagnano la circolare:

«La gestione del bilancio dello Stato dell'esercizio finanziario 1.o luglio 1911 e 30 giugno 1912 offre i seguenti risultati: «Le entrate principali cioè le tasse sugli affari, le imposte indirette sui consumi (esclusi il dazio sul grano), i redditi delle privative, le imposte dirette ed i proventi delle poste, telegrafi e telefoni ascendono alla somma complessiva di lire un miliardo e 964 milioni, superando di lire 119 milioni la previsione iniziale e di lire 55 milioni la previsione approvata con la legge 21 marzo 1912 per l'assestamento del bilancio. Paragonate a quelle dell'esercizio 1910-11 le dette entrate principali danno per risultante un aumento complessivo di 59 milioni. Sono in aumento: le tasse sugli affari per lire 9,500,000, le imposte di fabbricazione per lire 13,500,000, di cui lire 2,324,000 dovute agli spiriti e lire 6,857,000 allo zucchero, i proventi dei tabacchi per lire 16,970,000, i proventi dei sali per lire 2,152,000, l'imposta sui fabbricati per lire 3,164,000, l'imposta di ricchezza mobile per lire 12,961,000, di cui lire 11,340,000 i redditi iscritti nei ruoli, i proventi delle poste, dei telegrafi e telefoni per lire 12,327,000. Il dazio sul grano ha reso lire 84,636,000 con un aumento di lire 19,636,000 sulla somma prevista in bilancio e con una diminuzione di lire 27,178,000 in confronto dell'esercizio 1910-11, diminuzione dipendente dal buon raccolto nazionale dell'anno scorso. Benchè siano da mettere in conto da un lato le maggiori spese di 53 milioni per effetto di leggi approvate dopo la presentazione del progetto di assestamento del bilancio e dall'altro lato la somma di circa 9 milioni che, a causa principalmente del cresciuto prezzo del carbone l'amministrazione delle ferrovie dello Stato verserà in meno al tesoro, si può tuttavia ritenere che quando saranno definitivamente accertate le risultanze del conto consuntivo, comprese quelle relative all'aumento delle entrate secondarie e all'importo delle economie, l'avanzo s'aggirerà intorno a 85 milioni e mezzo. Da questa somma, prelevando, a termini di legge, 20 milioni e mezzo, cioè 6 milioni pel demanio forestale di Stato e 14 milioni e mezzo di spese straordinarie per la marina stanziati nel prossimo bilancio, nel quale si trasportano, ne consegue che l'avanzo netto dell'esercizio 1911-12 ammonterà a circa 65 milioni, somma che supera di 33 milioni l'avanzo accertato nell'esercizio 1910-11 e segna una delle più alte fra le eccedenze attive del bilancio che, senza alcuna interruzione, si verificarono nel quattordicennio 1.o luglio 1898-30 giugno 1912. L'indicata somma di 65 milioni e quella di 57 milioni provenienti dagli avanzi delle passate gestioni costituiscono un fondo di 122 milioni per legge devoluto alle spese di guerra».

Un grande concerto
e una dimostrazione agli ascari in piazza di Siena a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, notte.

Si è svolto oggi in Piazza di Siena il grande concerto organizzato dal sindacato cronisti di Roma, a totale beneficio degli espulsi dalla Turchia. Un tempo meraviglioso e la presenza degli ascari hanno favorito il concerto alla cui audizione si sono recate più di 30 mila persone. Il mirabile anfiteatro di piazza di Siena era gremito fin dalle prime ore del pomeriggio di una folla gaia ed elegante che ha atteso senza impazienza, godendo intanto il fantastico scenario dei prati di villa Umberto traversati in ogni senso da una folla sopravveniente. Per i viali attorno a piazza di Siena innumeri carrozze e automobili trasportavano il fior fiore della società romana che non volle mancare a questa festa di arte e di bontà. Anche la Regina Madre ha voluto presenziare il geniale spettacolo cui ha assistito dalla palazzina dell'Orologio insieme con tutte le autorità della capitale. La grande massa musicale (450 esecutori) è disposta sulla gradinata centrale della piazza di fronte alla palazzina, e prima che il maestro Vessella dia il segnale dell'inizio, giungono gli ascari che prendono posto in una speciale tribuna. La folla applaude, agita i fazzoletti, e saluta colla voce i bravi soldati: tutti gli sguardi sono rivolti verso di essi. Ognuno cerca di avvicinarsi più che può per scambiare una parola e dare un saluto più d'appresso. Gli ascari si dimostrano meravigliati e contenti e sono turbati solamente dal pensiero di dovere domani abbandonare la città così bella ed il popolo così buono, che ebbe per loro tante attenzioni. Il concerto comincia con la marcia trionfale di Amaglio sulla vittoria della Giuliana, trascritta e ridotta per banda dal maestro Vessella. La marcia è accolta con una unanime ovazione ed applauditissime sono le altre esecuzioni. Agli ascari viene offerto un rinfresco. Quando ripartono sopra tre camion del genio, il pubblico si accalca intorno ad essi che, commossi, salutano e gridano: Viva Roma, viva l'Italia, viva la guerra! Centinaia di persone si protendono verso gli ascari per stringere la mano ai valorosi soldati eritrei. Alcune signore alzano su le braccia ai loro bambini che vogliono anche essi dare le mani agli ascari, e questi, affettuosissimi, carezzano i piccoli italiani e baciano loro le manine. A stento i camion possono farsi largo tra la folla enorme e, durante tutto il percorso, è un continuo trionfo per i bravi soldati che lasceranno Roma domattina per fare ritorno in seno alle loro famiglie lontane.

Problemi di agricoltura e di zootecnica
discussi al Senato
L'assetto finanziario delle Provincie e dei Comuni

Roma, 30, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle 15, colla discussione del disegno di legge sui *Provvedimenti per facilitare l'esecuzione delle opere di risanamento di Napoli.*

Parlano DEL CARRETTO e il presidente del Consiglio, GIOLITTI.

Gli articoli del disegno di legge sono approvati; il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del disegno di legge che provvede al miglioramento ed assetto degli impiegati telegrafici.

Parlano ARRIVABENE e il ministro CALISSANO.

Per la produzione zootecnica

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale sul disegno di legge: *Pei provvedimenti a tutela e a incremento della produzione zootecnica nazionale.*

GRASSI dice che questo disegno di legge, dati gli importanti interessi economici ai quali si riferisce, avrebbe meritato un lungo esame. E' necessario togliere alla nostra produzione zootecnica il carattere empirico, e quindi il disegno di legge avrebbe dovuto essere completato con disposizioni riguardanti il riordinamento delle scuole di zootecnica. Nelle nostre scuole zootecniche, per esempio, manca l'insegnamento della fisiologia, che è la base della zootecnia. Crede che, invece di aumentare il numero degli stalloni, occorrerebbe esaminare se non convenisse diminuirlo, dopo le recenti esperienze fatte in Russia. Concludendo, non fa alcuna proposta: ripete che il disegno di legge avrebbe richiesto un più maturo esame.

ARRIVABENE si occupa specialmente della produzione dei bovini. Nota che col benessere presente delle classi lavoratrici si è reso necessario l'aumento dei bovini da carne: tra le integrazioni, vi è anche quella relativa all'importazione di razze estere, che egli crede debba favorirsi. Dà lode al disegno di legge, in quanto promuove la produzione dei suini.

NITTI, ministro dell'agricoltura, risponde al senatore Grassi che nel disegno di legge si risolvono alcuni problemi, ma non tutti, della produzione zootecnica: è una necessità elevare il numero degli stalloni, secondo le insistenti richieste, finchè non sia risoluto il problema della fecondazione in forma diretta. Non ha creduto di toccare ancora quanto riguarda l'insegnamento agrario perchè vi sono opinioni diverse, che bisogna studiare.

GORIO, relatore, dice che il disegno di legge non aveva bisogno di lungo studio, perchè si occupa d'una questione già matura. L'Ufficio Centrale ha conosciuto che la unificazione, il riordinamento dell'insegnamento agrario merita ogni studio. Di questa questione non era il caso di occuparsene. Se si vuol progredire nella produzione zootecnica bisogna ricorrere all'importazione di razze perfezionate ed accettarne le conseguenze, senza preoccuparsi molto dei pericoli. Consente che la tassa di macellazione vada a beneficio delle regioni dove è prodotto il bestiame; ma egli spera anche che serva a fare strada alla produzione zootecnica per ottenere un miglioramento nell'ambiente zootecnico.

NITTI dice che, in occasione dei provvedimenti per l'Istituto zootecnico in Sardegna potrà soddisfare i desideri del senatore Parpaglia. Riconosce l'opportunità di rispettare la produzione spontanea in alcune regioni. Il Governo non trascura mai di secondare alcune iniziative. Dice che presto potrà sorgere nel Veneto una stazione di pollicoltura.

PARPAGLIA espone alcune cifre per confermare che la produzione equina è in diminuzione nella Sardegna, e raccomanda di provvedere ai foraggi: la produzione maggiore dell'isola è quella del bestiame; bisogna cercare non solo di mantenerla, ma di farla progredire e migliorare.

Per le finanze degli enti locali

A proposito dei rapporti tra Stato, Comune e provincia il Presidente legge il seguente ordine del giorno dell'ufficio centrale. Il Senato mentre prende atto della dichiarazione contenuta nella relazione ministeriale sul presente disegno legge che il Governo, conscio della necessità di dare assetto alla finanza degli enti locali presenterà al Parlamento i provvedimenti legislativi all'uopo opportuni, rinnova il voto che questi vengano proposti quanto più presto sarà possibile, per guisa che non sia lontano il giorno in cui la razionale attribuzione di cespiti imponibili alle provincie ed ai comuni ponga questi e quelle in grado di soddisfare convenientemente alle imprescindibili e sempre presenti esigenze dei pubblici servizi ai quali debbono sempre rispettivamente provvedere.

LEVI CIVITA, relatore, accenna che da informazioni che l'ufficio centrale aveva assunto e da notizie comunicate dal Presidente del Consiglio risulta che il gettito della tassa automobili può calcolarsi di due milioni annui di cui la metà andrà a profitto delle Provincie. Soggiunge che l'ufficio centrale ha rilevato con piacere la dichiarazione contenuta nella relazione ministeriale.

GIOLITTI dichiara di accettare l'ordine del giorno che è analogo ad altro votato nella Camera elettiva. Osserva però che il problema non è semplice e che il bilancio dello Stato non può essere indebolito.

Dopo le dichiarazioni dell'on. Giolitti sulle spese a carico delle provincie passate allo Stato, che provoca un'interruzione del sen. Cavalli, il quale vorrebbe, parzialmente, l'abolizione della provincia e le osservazioni, lo stesso presidente del Consiglio dice che la esperienza ha dimostrato che quando alcune spese che erano a carico delle provincie sono passate allo Stato sono notevolmente aumentate, sicchè l'abolizione delle provincie si risolverebbe a un aggravio per i contribuenti e dichiara che il problema delle finanze negli enti locali sarà uno dei primi che il nuovo Parlamento che sorgerà sotto l'impero della legge elettorale testè approvata, dovrà affrontare.

LEVI CIVITA, relatore, ringrazia il presidente delle dichiarazioni.

Si inizia la discussione sul disegno di legge sui provvedimenti

Per l'istruzione forestale

NITTI, ministro di agricoltura, riconosce che le osservazioni dell'ufficio centrale meritano di essere accolte. Osserva che l'Istituto di Vallombrosa era chiuso gran parte dell'anno; ora rimane come campo sperimentale dell'Istituto superiore di Firenze. Fa notare che non è possibile stabilire in quali mesi l'Istituto di Vallombrosa sarà aperto alle esercitazioni; ciò dovrà essere dettato dall'esperienza.

Il disegno di legge è approvato e rinviato allo scrutinio segreto.

Si inizia la discussione del disegno di legge sui provvedimenti per la produzione ed industria serica. Senza osservazioni si approvano i primi dieci articoli.

LUCIANI all'art. 11 chiede al ministro in qual modo intenda provvedere al personale per le stazioni e per l'insegnamento della bachicoltura; osserva che il valore di questi provvedimenti dipende dal valore delle persone che saranno preposte alle stazioni ed all'insegnamento.

Interloquiscono GRASSI, il ministro NITTI e il sen. LUCIANI. L'on. NITTI assicura che coll'istituzione del Consiglio degli interessi serici nulla si farà senza il parere di esso.

Si passa quindi alla discussione della conversione in legge del decreto che stabilisce la posizione degli equipaggi delle navi requisite dallo Stato per servizio ausiliario.

GUALTERIO, relatore, osserva che il Governo paga un contributo alla Cassa invalidi per i marinai di prima chiamata e di leva. Col presente disegno di legge anche gli equipaggi delle navi godono degli stessi vantaggi: rimangono esclusi i richiamati, che non godono di alcun beneficio.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, riconosce la giustezza delle osservazioni del senatore Gualterio, e prende impegno per quando si tratterà di elaborare il disegno di legge sulla requisizione delle navi mercantili, disegno che si trova avanti al Parlamento.

GUALTERIO ringrazia.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Risultano tutti approvati.

Domani seduta pubblica alle 15.

Il Re ha firmato la nuova legge elettorale

Roma, 30, sera.

Stamane il presidente del Consiglio ha sottoposto alla sanzione reale il disegno di legge approvato dai due rami del Parlamento, che riforma la legge elettorale politica finora vigente. Domani la legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno e subito dopo l'on. Giolitti comunicherà ai prefetti le istruzioni per la compilazione delle nuove liste elettorali.

L'abbuono agli spiriti

Roma, 30, notte.

Il regio decreto che, su proposta del ministro delle finanze ha testè regolato la concessione dell'abbuono agli spiriti depositati in magazzini per cognac, istituiti mentre vigeva la legge sugli spiriti del 1905, ha trovato in generale favorevoli accoglienze. Ha soltanto sollevato qualche recriminazione da parte delle ditte e più specialmente delle industrie degli spiriti, le quali, naturalmente, malvolentieri si adattano alla perdita della agevolezza prima consentita. Il ministero delle Finanze fornisce però in proposito le seguenti relazioni. La legge del 1905, mantenuta in questa parte transitoriamente in vigore, accordava agli spiriti depositati nei magazzini per cognac, l'abbuono del 10 per cento all'anno, in guisa, così diceva la stessa legge, da assicurare l'abbuono totale della tassa sullo spirito rimasto in deposito 10 anni. «Non si concederà l'abbuono — soggiungeva la stessa legge — se lo spirito di vino non sarà rimasto in deposito almeno tre anni». Dagli interessati si vorrebbe che fosse ancora lasciato estrarre lo spirito dai magazzini, in esenzione totale della tassa, dopo soli tre anni di deposito, con la sola limitazione della quantità da estrarsi annualmente e ragguagliata ad un decimo per ogni anno di giacenza. Si tratta di spiriti i quali, all'atto della loro introduzione nei magazzini, avevano già goduto di un abbuono equivalente a quasi metà della tassa allora in vigore, in modo che si può dire che ogni ettolitro di spirito depositato per cognac, costa già allo Stato la perdita, in media, di 130 lire per abbuono originario. Aggiungendo a questo le 270 lire di tassa sulla quantità depositata, si arriva ad una perdita totale di quattrocento lire per ettolitro, senza notare che, ammessa l'esportazione con restituzione della tassa non pagata, la perdita si traduce in un esborso effettivo a carico del bilancio dello Stato. I nuovi provvedimenti del Governo non potevano naturalmente intaccare il valore della concessione ormai sancita dalla legge, ma trovano nella legge stessa il loro fondamento in quanto tendono a ricondurre le concessioni entro i loro veri termini, e queste possono riassumersi così. Resta fermo il condono dell'intera tassa in vigore 1905-1909 sullo spirito rimasto in deposito 10 anni. Allo spirito rimasto in deposito meno di 10 anni è pure conservato, a partire da dopo tre anni di giacenza, previsto come *minimum* dalla legge 1905, l'abbuono del 10 per cento della stessa tassa originaria per ogni anno di giacenza in deposito. Non è ammesso l'esonero dal pagamento del supplemento di tassa imposto dopo il 1909, quindi non considerato dalla legge con la quale, in via transitoria, era mantenuto integro l'antico beneficio. Ora non si sa su quali ragioni di diritto si fondino i reclami e le proteste contro disposizioni le quali sono strettamente nei termini della legge e che si limitano a ridurre il lucro immeritato su cui la speculazione faceva assegnamento.

Paternò
ha firmato il ricorso in Cassazione
Le visite dei suoi avvocati

Roma, 30, sera.

Vincenzo Paternò ha sottoscritto il suo ricorso in Cassazione. Oggi scadeva il terzo giorno di tempo accordatogli dalla legge per tentare questo ultimo sforzo contro quella che è la sua terribile sorte. Paternò ha firmato il ricorso, ma probabilmente senza alcuna illusione sul successo di questo tentativo.

Verso sera si recò a Regina Coeli l'avvocato Sardi, sostituto dell'avv. Scimonelli, e si avvicinò al letticciuolo di Paternò. Questi appariva molto accasciato; strinse la mano all'avvocato senza uscire dal suo stato di prostrazione. L'avv. Sardi, dopo qualche parola di conforto, e dopo aver accennato a qualche motivo di ricorso in Cassazione, cercò con molta delicatezza di conoscere l'impressione prodotta nel condannato dal grave verdetto, impressione che giovedì sera fu impossibile conoscere dato lo stato di abbattimento, di rilassamento e quasi di assenteismo in cui Paternò si mantenne prima, durante e dopo la lettura della sentenza. In realtà si era pensato da alcuno che Paternò, essendo prevenuto, avesse capito poco o nulla delle brevi parole con cui si esprimeva la sua sorte definitiva.

Ieri si recò a trovarlo l'avv. Falcone, alla vista del quale lo sciagurato si commosse vivamente. Sollevato sui cuscini, Paternò volle abbracciare e baciare il suo difensore; e proruppe in lagrime. Neanche con il Falcone mostrò grande interesse per il ricorso in Cassazione. Solo mostrò di compiacersene per la speranza di morire prima di lasciare il piccolo letto dell'infermeria. Al pensiero della famiglia, Paternò ebbe uno scatto d'angoscia: «Perchè mio padre non è venuto subito a trovarmi?»

— Tu devi essergli grato — rispose il difensore — perchè ha avuto un pensiero veramente generoso lasciando Roma poco prima della sentenza; perchè la povera mamma tua, inferma e dolorante, non ricevesse in solitudine la notizia...

Paternò fu lieto di questa spiegazione e più lieto ancora quando l'avv. Falcone gli disse che i genitori sarebbero partiti subito insieme alla volta di Roma.

«Che vengano, vengano presto! » egli ripetè più volte. «Ne ho tanto bisogno!... per accomiatarmi dalla vita, debbo accomiatarmi da loro...

imperiali regi socialisti

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, giugno.

...iste pure in Austria un partito socialista. E, a giudicarlo sulla base dei numeri, ...può anche dire un grande partito socialista. Certo esso è, dopo quello francese e tedesco, il più forte d'Europa. Ha ora 73 rappresentanti al Parlamento, molti giornali quotidiani, un bel palazzo nuovo a Vienna, un solido esercito disciplinato, con pingui riserve d'oro. I partiti borghesi possono invidiargli l'organizzazione perfetta e le rendite capitalistiche. Nel giugno 1911 il solo gruppo tedesco contava, con quasi 1300 sezioni, 146,623 soldati regolari, scritti regolarmente al partito ufficiale, e un deputato socialista confessava che ognuno di essi pagava un contributo di almeno cinquanta centesimi per settimana (26 corone all'anno). Di più, 1448 Associazioni e organizzazioni socialiste libere irreggimentano altri 128,800 combattenti tedeschi. Gli slavi, gli italiani e i rumeni, al Nord e al Sud, hanno ancora i loro propri eserciti. La propaganda fa grandi passi. Diciottomila donne tedesche — certo un'esigua schiera di fronte alla falange delle centomila socialiste di Germania — sono già organizzate in duecento compagnie. I ragazzi vengono educati alla scuola del partito e serrati nelle file di 154 Sezioni giovanili, che preparano il futuro elettore «evoluto e cosciente». Sotto la bandiera rossa di guerra si schierano scuole e istituti di educazione, compagnie sportive e Società di canto che il primo maggio si raccolgono tutti insieme, con i vessilli e i garofani rossi, in una lunga processione allegra, e sfilano cantando, per i viali e le birrarie del *Prater*, fra la gente che guarda curiosa e senza paura.

Ma le più forti riserve del partito sono nelle organizzazioni operaie. In Austria non s'è ancora compiuta quella divisione fra la Lega di mestiere e il partito politico, che agita, in una crisi profonda, il movimento socialista di molti paesi. Qui il nucleo dell'organizzazione proletaria non è il Club politico, ma l'Associazione professionale. Ancora due anni fa, in un Congresso operaio di Vienna, il *leader* del socialismo tedesco, Vittorio Adler, diceva che i deputati socialisti si consideravano solo come i funzionari, come l'organo parlamentare dell'organizzazione operaia. E queste organizzazioni rappresentano delle piccole potenze capitalistiche. Le 54 Federazioni centrali, internazionali, cui sono sottomesse 4193 Leghe locali, contano più di 400 mila affigliati: hanno una entrata annua di 8,600 mila corone, contro una spesa di 8,023 mila corone: un patrimonio di 11.377 mila corone, che si è quasi quintuplicato in nove anni, dove è compreso un fondo di resistenza di quattro milioni e mezzo; 106 giornali professionali, in cinque lingue, con una tiratura complessiva mensile di 450 mila copie. La sola organizzazione dei ferrovieri, una delle più meravigliose d'Europa, è apparsa nella sua forza serrata così minacciosa da provocare perfino delle conferenze diplomatiche per il pericolo che essa può affacciare a uno Stato militare.

Il partito socialista austriaco prende la sua vera forza e la sua dignità da questo formidabile esercito operaio, su cui si è sistemato e col quale ha vinto le sue più grandi battaglie decisive. Compare con esso nelle dimostrazioni della piazza e nei calcoli statistici, ma non è riuscito a trasformare con esso l'Impero, e neppure il Parlamento, gettandovi veramente un soffio di anima nuova. L'Impero è ancora clericale, aristocratico e militare, guidato dalla Dinastia e dalla burocrazia: il Parlamento non ha ancora l'autorità di quello inglese e italiano, che riduce a un simbolo l'autorità del Re, ma è rimasto una vuota formalità, qualche cosa di esteriore e di indecisivo, cui è sottratto il controllo supremo del paese. Il socialismo austriaco non ha veramente ancora creato la nuova Austria e neppure iniziato la rivoluzione. La sua forza monumentale è come immobile e muta: il suo gesto è tranquillo e misurato: la sua storia contemporanea, dopo i primi bagliori della sua aurora di fuoco, non ha nulla più di ardente, di ribelle, di rosso. Esso è certo il più mite, innocuo e discreto partito rivoluzionario di Europa. Ha anch'esso, come i suoi compagni stranieri, canzoni di guerra, la bandiera e l'emblema del garofano fiammanti, ma non ne ha lo spirito di negazione, la tendenza estrema, la volontà dell'azione decisiva.

Già i capisaldi del suo programma ufficiale non sono troppo sovversivi. Esso domanda solo l'instaurazione di principii politici democratici e l'espansione della grande fabbrica, con la morte della piccola industria, e per favorire questo moderno sviluppo capitalista, che deve — secondo il suo pensiero — rinnovare l'Austria, in un Congresso socialista, il relatore Karpeles si è anche dichiarato favorevole alle alte dogane protezioniste dell'industria. Ciò non significa certo la rivoluzione. Vittorio Adler chiama il suo partito «repubblicano», ma ciò non impedisce ancora ai socialisti austriaci di rispettare, da buoni cittadini, le Autorità e le istituzioni. Un decano del socialismo austriaco, il dottor Pernerstorfer, appena eletto vice-presidente della Camera veste la marsina e si presenta devoto all'Imperatore per fargli gli ossequi d'uso. Eredi dei tedeschi, i socialisti austriaci vi appaiono anche più concilianti. A Berlino i socialisti si allontanano in silenzio dal Parlamento quando suona un applauso all'Imperatore, e non sono fin'ora mai comparsi nella Sala Bianca del Castello: a Vienna essi si mescolano insieme agli altri deputati nella sala delle Cerimonie e non hanno mai rifiutato i loro applausi all'Imperatore, quando compare alla Camera per il discorso del Trono. Le ingiurie che i giornali socialisti italiani scagliano con molto piacere al Re e ai Principi, sono merce fuori d'uso, per l'*Arbeiter Zeitung*, che ha anche difeso la Corona da certi attacchi violenti che qualcuno le faceva. Lo spirito del partito esclude l'intransigenza e il dogma. Muore Lueger, il fondatore del partito cristiano-sociale, l'uomo che ha trascorso tutta la sua vita politica a vituperare e a distruggere fino alla assurdità gli ebrei e i socialisti: una Commissione ufficiale di deputati socialisti israeliti si presenta al capo del partito cristiano e gli presenta «le più sincere condoglianze». Nella Bassa Austria lo stato maggiore di Adler ha del resto concluso ora per l'elezione dei delegati, un amichevole compromesso con quei clericali ch'esso definisce abitualmente nei suoi giornali: farabutti, canaglie, ladri. I Governi possono quasi sempre contare nei momenti decisivi sul suo appoggio. In virtù sua, essi si sono già salvati decine di volte. Tipico è l'episodio del 21 marzo 1911. Quel giorno il Gabinetto Bienerth domandava l'autorizzazione di concludere un prestito destinato a spese di guerra. Il socialista czeco Nemec vuole che si stabilisca un ordine logico di dibattito e domanda che si discutano le spese prima del prestito che deve pagarle. Ma il Gabinetto vuole, ad ogni costo, subito, i denari. Quaranta deputati socialisti tedeschi escono silenziosamente dall'aula e la proposta di Nemec viene respinta con soli 12 voti di minoranza. Il giorno dopo però l'*Arbeiter Zeitung*, in un commento feroce, chiama Bienerth un dittatore.

Questa prudente tattica dell'«acqua passata» che scaglia critiche e ingiurie e fa propaganda solo dopo che il fatto si è irremediabilmente compiuto, appare tipica e chiara nella gran questione delle spese militari. I socialisti austriaci, quando non danno addirittura il loro esplicito voto favorevole — come è avvenuto per la legge sulle nuove artiglierie nella Commissione del bilancio del 1907 — si accontentano di protestare con molta passione e molta teoria contro lo spettro del militarismo, solo quando le sue spese sono già state definitivamente approvate. L'anno scorso le Delegazioni votarono più di mezzo miliardo di corone di spese straordinarie per l'esercito e per la marina. Durante tutta la discussione, che durò qualche settimana, i socialisti si tennero perfettamente tranquilli: ma, appena chiuse le Delegazioni, organizzarono cinquecento comizi di protesta e lanciarono per l'Impero un milione di manifestini volanti ribelli. E il Governo, senza turbarsi, lasciò fare...

Fra i loro precetti c'è anche quello di non prendere delle posizioni troppo avanzate e non compromettersi mai, neppure in nome del socialismo. Quando l'Austria minacciava la guerra alla Serbia e ogni giorno partivano per il confine truppe e cannoni, l'*Arbeiter Zeitung*, l'organo ufficiale dei socialisti tedeschi, si accontentava di consigliare, in un monito oscuro, i serbi, a non complicare la situazione e non provocare i più forti. I circoli militari non possono certo dire di aver avuto in quell'occasione dalle opposizioni serie dai socialisti. Non lo avrebbero neppure il giorno in cui volessero, secondo i postulati dell'*Armee Zeitung*, aggredire l'Italia. Di questo dovrebbero essere persuasi anche i socialisti italiani, i quali forse hanno già compreso molte cose, dopo il famoso incontro di Trieste. Ho domandato un giorno al dottor Ellenbogen, uno dei più autorevoli deputati del gruppo tedesco, che cosa avrebbero fatto i socialisti austriaci se l'Austria, senza una ragione vitale, avesse dichiarato la guerra all'Italia. Egli mi disse: «Sapremo protestare virilmente in Parlamento!» Gli ho osservato che probabilmente il Parlamento sarebbe stato chiuso e gli ho insinuato: «Non si penserebbe ad uno sciopero generale per impedire la guerra?» Egli pensò un istante e mi rispose: «Lo sciopero generale non entra nella tattica del nostro partito. Esso può rappresentare solo uno scoppio del sentimento popolare e come tale non si può prevedere».

Chi legge ora tutti i giornali di Vienna può constatare, non senza qualche sorpresa, che i commenti dell'*Arbeiter Zeitung* e certe sue strane notizie false sulla guerra di Tripoli concordano perfettamente nel loro spirito, nelle loro frasi e spesso nella loro fonte, con quello della *Reichspost*, gazzetta clericale-imperialista, e della *Neue Freie Presse*, organo dei finanzieri israeliti austriaci e degli affari turchi. Ciò può anche essere solo una conseguenza del loro scarso dogmatismo... Per questa stessa tolleranza l'anno scorso i socialisti hanno lasciato chiudere a Vienna, senza una protesta palpabile, l'unica scuola libera dell'Austria, la sola emancipata dal ferreo dominio dei preti: e dieci anni fa, quando s'iniziava quel minaccioso movimento nazionale tedesco *Los von Rom!* che faceva propaganda fra i cittadini di Vienna, per convertirli al protestantesimo, in reazione all'Impero della Chiesa, con poche eccezioni, han saputo sorridere e tacere, mentre qualche centinaia di migliaia di operai aspettava da essi solo una parola d'ordine.

Si chiamano repubblicani e rivoluzionari, ma sanno anche impastare nel rosso della loro bandiera, molto giallo e nero. Lo spirito del sistema statale è penetrato in essi: qualche cosa di aristocratico, militare, burocratico. Vittorio Adler non è semplicemente un compagno autorevole; è un vero generale. Lo si ubbidisce; fra i tedeschi, con reverenza e lo si discute il meno che si può. S'è composta anche fra i socialisti una gerarchia parlamentare nella quale non si trovano quasi più i veri rappresentanti operai. Nella lista dei candidati socialisti della ultima grande battaglia elettorale c'erano, è vero, trenta nomi operai, ma l'osservatore accurato poteva constatare ch'essi comparivano solo in quei collegi, dove era sicura la sconfitta dei socialisti. La qualità di «operaio» non sembra essere un buon titolo onorevole neppure per un deputato socialista. Nel 1907, subito dopo la campagna elettorale, fu pubblicato un comunicato ufficioso, dal quale si apprendeva che fra gli 87 deputati socialisti eletti, 62 erano operai, ma pochi mesi dopo una nuova statistica socialista conferiva una maggior dignità al partito: 36 deputati infatti si definivano già giornalisti, 34 segretari di organizzazione e solo più 3, semplici operai.

Tutto ciò può sembrare singolare. Si poteva credere che, per la sua stessa origine, il socialismo austriaco fosse rivoluzionario. La sua storia parla di una lunga repressione dei governi, d'una implacabile persecuzione poliziesca. Da una simile reazione ostinata è sorta la rivolta del proletariato russo. Pensate ai grandi scioperi dei tessitori di Pietroburgo del 1895 e '96, allo sciopero generale rivoluzionario russo del 1905: sono i primi movimenti di operai in massa ed hanno già l'anima della rivoluzione. Gli operai austriaci sono giunti anch'essi su la soglia del ventesimo secolo senza conoscere una libertà: fino al 1890 erano respinti per le strade a fucilate, quando scioperavano; non avevano un vero diritto di coalizione: non avevano neppure un diritto politico, e, mentre in Francia, già allora, il 27 per cento della popolazione, in Germania il 21, in Inghilterra il 16 per cento era rappresentata al Parlamento, in Austria solo il 7 per cento faceva udir la sua voce nella Camera dei privilegi. E pure essi non si son ribellati: e quando si sono uniti per agire, han seguito una via pacifica di conciliazione e di lealismo, lontana da ogni principio di negazione.

C'è qui certamente un segno della storia e della razza. Il socialismo francese ha tradizioni rosse che risalgono alla grande rivoluzione, a quella del 1830, ai giorni di giugno del '48, alla Comune di Parigi: il socialismo austriaco, come quello tedesco, si appoggia su una classe operaia che, dopo la pallida rivolta del '48, non ha più memorie di guerra. L'operaio latino ha congenito il senso dell'azione diretta: l'operaio tedesco è nato per l'obbedienza e la disciplina. Ma ciò non basta certo a spiegare la temperanza dei «sovversivi» austriaci. Direi piuttosto che il socialismo austriaco si è addomesticato per la sua stessa opera di emancipazione. E' sorto in un tempo di privilegi e di reazione, quando la massa operaia, il suo esercito di guerra, non aveva libertà politiche: per vivere, per trionfare esso doveva liberare prima di tutto i suoi soldati per farne degli uomini politici, che fino al 1907. Il loro movimento è sorto e la borghesia con un eguale diritto. Questo diritto era quello della scheda elettorale. I socialisti tedeschi hanno avuto il suffragio universale, quando erano ancora in fasce: gli austriaci hanno lottato, per ottenerlo, fino dal 1907. Il loro movimento è sorto e si è esaurito così, si può dire, quasi tutto in un cerchio parlamentare. Ed è divenuto anch'esso legale e parlamentare. Il suo scopo si è tramutato ora nel suo sistema. Tutte le blande espressioni del parlamentarismo si ritrovano in lui. Si direbbe che con il suffragio universale esso abbia compiuto la sua missione. Questa è la tendenza fatale di tutti i grandi movimenti austriaci: si irreggimentano. Un tempo, senza libertà politiche, i socialisti erano più energici e vivi: ora essi sono schiavi della loro forza e impiegati del Governo. Se fanno ostruzione e troppa opposizione al Governo impediscono, per la loro falange numerica, il lavoro della Camera e ne provocano lo scioglimento. Ma i deputati vivono del loro mandato e della indennità di 20 corone al giorno che ne viene. Tre quarti di essi non hanno altre risorse. Sono stipendiati dallo Stato: non amano sacrificare la piccola rendita sicura con qualche atto inconsulto diretto contro lo Stato e il suo Governo. E ne tengono per ciò lontana anche la folla. Un tempo, prima del suffragio universale, il popolo si interessava di più alla politica. C'erano movimenti vivi e diretti della massa. Gli operai si raccoglievano qua e là ogni settimana a comizio e discutevano sugli avvenimenti. Ora essi non se ne occupano più. Se avviene qualche cosa di singolare, dicono: Ci penseranno i nostri deputati — e non si muovono. I loro deputati li hanno abituati così. Li hanno pacificati e allontanati dalle discussioni critiche, creando un monopolio professionale della politica, un piccolo mondo chiuso in sè.

Ma lo stesso principio parlamentare che tempera i capi socialisti [illegible] la massa dei loro soldati. Il socialismo in Austria recluta solo l'aristocrazia operaia: la grande falange inferiore di lavoratori, che abbiamo già studiato, è ancora troppo depressa e divisa per riempire le sue schiere. Però, come partito parlamentare, anche il socialismo va alla ricerca di sempre nuovi elettori. Non potendo espandersi nelle basse oscure zone operaie, tenta la piccola borghesia, il piccolo commercio, gli artigiani, gli impiegati, le libere professioni mal pagate e malcontente. E con ciò si trasforma. Esso non è assolutamente più una espressione pura della massa operaia proletaria: i suoi limiti di partito non coincidono più con quelli di classe. Ora esso non ha solo più le sue radici nei centri industriali, ma entra e trionfa anche nelle grandi città. Ha il suo punto di appoggio a Vienna, dove conta i due terzi dei suoi elettori organizzati. E pure Vienna non è, come Berlino, una città di grande industria: non ha neppure le grandi fabbriche della Boemia e della Moravia: ospita piuttosto l'opificio e la piccola industria ed è sopratutto una città di impiegati e di piccoli borghesi.

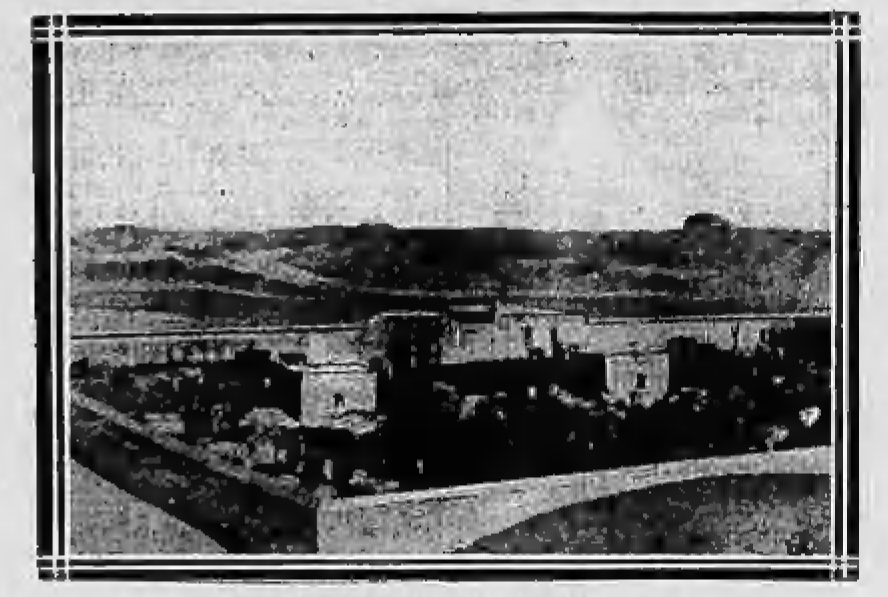
Per questa trasformazione del suo esercito elettorale, il socialismo austriaco ha mutato anche il suo programma. Dal giorno della sua meravigliosa vittoria, nel 1907, quando riuscì a mandare nel primo Parlamento del suffragio universale 87 deputati — un manipolo forte che non avrà pari in nessun altro Parlamento d'Europa — lentamente, silenziosamente esso ha temperato il suo spirito di battaglia, soppresso le grandi parole, trasformato il suo pensiero e la sua legge. L'idea rivoluzionaria trionfava e moriva: la schiacciava la sua stessa vittoria.

Così neppure a Vienna il suffragio universale ha portato una vera politica democratica. Un tal fallimento non è nuovo. Nella Francia di Napoleone III esso ha servito all'instaurazione dell'assolutismo bonapartista che si appoggiava sulla massa dei piccoli contadini: in Germania ha compiuto gli interessi della politica centralista contro i movimenti autonomisti: in Austria ha disarmato l'esercito rosso e l'ha piegato al servigi delle autorità. *K. K. Sozialdemokratie*: imperial regio socialismo — usano chiamare in Austria il movimento proletario. E' un titolo d'onore degno. Il socialismo austriaco in verità è un buon suddito mite, venera l'Imperatore e non pensa più di ribellarsi alla sua legge.

VIRGINIO GAYDA.



Ridotta avanzata veduta dalla torretta di osservazione



Parco buoi ad Homs



Giuseppe Anelli di Vasto (Chieti)
ex-sergente dell'84.o reggimento fanteria, testè promosso sottotenente del 35.o per merito di guerra.

L'EGEO

Paolo Revelli ha compilato con felice improvvisazione, ma anche con bella dottrina, un libro di viva attualità e di interesse nazionale: *L'Egeo*, edito dalla Società Editrice Italiana ed arricchito con centosettantanove singolari illustrazioni, tre tavole a colori e quattro antiche carte geografiche colorate dall'Istituto Italiano di arti grafiche di Bergamo.

L'autore condensa in una forte sintesi le notizie di storia e di leggenda intorno alla geografia e al costume; ricerca, risalendo alle fonti, quale origine etnologica e logica abbia avuto il nome del mare su cui sventola oggi la vittoriosa bandiera italiana; studia la vita, l'aspetto, la civiltà delle varie isole: e tutto ciò non senza un soffio di poesia, specie là dove il Revelli descrive, quasi sognando, il mare che Omero chiamò *molti sonante* e che Eschilo disse «dai sorrisi innumerevoli»: ci si appalesa così, in una prosa signorile e sobria ad un tempo, tutta la mirabile serie di coste azzurrine su cui calcano rari declivi ombrati e frequenti balze cineree nella gloria del sole, in queste isole infinite, che il Revelli chiama con una frase di un bell'affiato «quasi seminate dalla



Nave veneziana tratta da una carta del 1366
(Dalle Isolari dell'Egeo)

tura.» Ed il libro, terso solo in apparenza, ha pure alcunchè di drammatico: la storia delle città greche di cui Platone ha detto che non erano Stati, ma Rivoluzioni, quell'urto di odi civili che disfece la grandezza della Grecia e il fremito eroico delle ore di unità, quando sotto la minaccia persiana gli elleni ritrovavano sè stessi, sono assai nobilmente scolpiti.

Il Revelli comincia e finisce con un'invocazione all'Italia. Anzi, ovunque è suo studio ed è sua gioia il far sentire quel che di italiano è passato nella storia delle Sporadi: Bisanzio vi è definita una nuova Roma; l'opera di civiltà mercantile dei Veneziani e dei Genovesi, che accentrano ogni ricchezza di terra e di mare, ha tutto il suo risalto eroico; la decadenza, poi, di Genova e di Venezia è accennata con contenuta, ma profonda malinconia: e con grande amarezza è riferito infine il sanguinoso insulto del *Regrets* di Joachin Du Bellay, che nel 1558 scriveva:

les vieux coquis vont espouser la mer
dont ils sont les maris et les turcs l'adultère.

Si può dire, ecco, che quest'opera è tutta ispirata ad un sano non fatuo nazionalismo, al nazionalismo dello studioso, che non ignora le imprese prodigiose dello spirito italiano. Se una volta i veneziani potevano veramente sposare il mare, se poi il signor Du Bellay poteva scrivere che essi erano mariti dell'onda, ma che l'onda adultera si concedeva al turco, oggi nel Palazzo Ducale di Venezia il doge Morosini ha il suo simulacro di bronzo circondato di armi e di bandiere strappate in buona guerra agli ottomani. *Multa renascentur*... Chissà? Intanto è bello il groviglio del passato: civiltà di tenaci commercianti, civiltà letterarie jonico-attiche, elaborazioni omeriche di leggende [illegible], lontani ricordi di Pelasgi, di Cari, di Eoli; colonie, guerre, schiavitù, miti, arti, rovine, sacrifizi cristiani, incendi... E il vento della tempesta, che passa su tutto, come quello della rovina. Alcibiade che tradisce Atene, Atene che inganna sè stessa, Sparta monarchica; Rodi ribelle. Fanatismi irrequieti, curiosità avventurose ed ardenti: il dramma della storia in una prosa nitida che vale la poesia.

Far conoscere vuol dire anche far amare, e amare significa far desiderare: epperò questo libro sull'Egeo può avere la sua efficacia patriottica.

L. L.

Un corteo di nozze
convertito in una sanguinosa catastrofe
Scoppio di bombe
Un morto e vari feriti

Roma, 30, notte.

La «Tribuna» ha da Grottaminarda che a Melito Valle Bonito stamane un corteo nuziale, di cui facevano parte molte ragazze e molti giovanotti del paese, nei caratteristici costumi, si avviava verso la chiesa parrocchiale dove doveva celebrarsi il matrimonio della figlia del ricco possidente certo Meninno Michele. Alcuni del corteo circondarono il Meninno, il quale portava tra le mani tre fazzoletti contenenti le bombe che, in segno di allegria, dovevano essere esplose nel sagrato della chiesa. Improvvisamente una terribile detonazione gettò lo scompiglio nella gaia comitiva; dopo il primo momento di terrore si videro giacenti al suolo il Meninno, lo sposo, e numerose altre persone torcentesi negli spasimi di orrende ferite. Le bombe che il Meninno trasportava nei fazzoletti, per un urto ricevuto, erano esplose. Il Meninno fu trasportato in una casa dove poco dopo morì. Lo sposo è anch'esso gravemente ferito, come pure molti altri che facevano parte del corteo. Lo scoppio ha prodotto la rottura di vetri delle case vicine.

Tutto il 5° battaglione degli ascari
verrà a Roma

Roma, 30, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Ministero della Guerra, d'accordo col Comando del Corpo d'occupazione in Libia, ha preso già le necessarie disposizioni per la venuta in Roma del 5° battaglione organico di ascari agli ordini del maggiore di fanteria De Marchi. Il battaglione, che giungerà in Roma il 25 prossimo, verrà passato in rivista dal Re, e in tale occasione saranno distribuite agli ascari le medaglie al valore militare che hanno saputo guadagnarsi sul campo di battaglia. Inoltre a tutti indistintamente verrebbe distribuita una medaglia d'argento commemorativa della guerra italo-turca.

Pare accertato che gli ascari interverranno al Pantheon il 29 luglio per assistere ai funerali dell'anniversario della morte di Re Umberto. Gli ascari ripartiranno per l'Asmara il 1° agosto.

Attentati e disgrazie in Ispagna

Madrid, 30, sera.

Alcuni ignoti hanno posto sulla strada ferrata del Nord grosse pietre nascoste entro giornali. Un treno postale è deviato. I viaggiatori sono stati presi da grande panico, ma fortunatamente non vi è stata alcuna disgrazia alle persone.

Mandano da El Ferrol: La corazzata *España*, recentemente varata, ha corso grave pericolo di affondare in seguito all'invasione dell'acqua in parecchie stive, che erano state lasciate aperte. Le potenti pompe, messe rapidamente in azione, hanno permesso di evitare un accidente. Si era creduto a tutta prima a un atto di sabotaggio, ma si è ben presto riconosciuto che si trattava semplicemente di una negligenza, imputabile a due guardiani. Questi sono stati subito licenziati.

Mandano infine da San Sebastiano: Due tramvie elettriche hanno avuto uno scontro presso Andoain. Ventitrè viaggiatori sono rimasti leggermente feriti.

Dall'Argentina

Genova, 30, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: «Vi telegrafai già che i coloni, in maggioranza italiani, avevano tenuto un comizio di protesta contro il rincaro dei fitti per le fattorie e per le campagne, invitando il Governo a prendere un qualche efficace provvedimento a favore di tutta la provincia di Santa Fè.

Dopo il comizio venne pure redatto un memoriale ai proprietari, ma questi risposero rifiutando qualsiasi concessione.

I coloni quindi riunitisi di nuovo, dopo una vivacissima discussione, decisero di sospendere i lavori agricoli e di emigrazione in massa.

La situazione quindi si presenta molto critica; i danni saranno gravissimi per tutta quella regione. Si spera ancora in un intervento del Governo».

«Il Ministro dell'Agricoltura ha deciso di adottare alcune misure di precauzione contro l'introduzione della febbre aftosa, senza tuttavia decretare fin da ora la chiusura totale dei porti per le provenienze dall'Inghilterra»

Giornali e riviste

Auff che caldo!... Ci sono dei momenti in queste giornate estive in cui è proprio impossibile non peccare di desiderio. Si desidera o una villa a 1500 metri sul livello del mare o una cabina in riva al suddetto. Poi ci decidiamo per qualche surrogato meno costoso e meno lontano. E ci rincantucciamo sotto il ventilatore che in mezz'ora ci stordisce, ci dona un torcicollo, un raffreddore o un caldo più atroce di quello di prima. Allora sentiamo che il povero, negletto ventaglio merita tutta la nostra stima e sciupiamo anche un soldo per acquistarne uno dal primo tabaccaio che incontriamo. Ma quando gli uomini, e specialmente le donne, hanno incominciato a farsi vento? Nel secolo V, prima di Cristo, — scrive l'*Echo* — si cominciarono ad usare le penne di pavone. I romani le disposero a foggia di palma, ed i loro ventagli, assai lunghi, poichè dovevano anche servire per riparare il sole, furono costosissimi ed incomodi, dovendo esser portati dall'ancella che accompagnava la dama. Il ventaglio dei greci, invece, era a forma di disco e di banderuola. Durante il medio-evo, i ventagli erano un articolo assai lucrativo nel commercio e sui mercati di Levante, da dove venivano portati in Italia, poichè formati di penne d'aquila o di pavone, portavano l'impugnatura d'avorio, d'argento ed anche d'oro. I giapponesi sono gli inventori del ventaglio a stecche, che si apre e si chiude, cioè tale e quale si usa al giorno d'oggi. Dopo l'epoca romana, in Italia, le dimensioni del ventaglio diminuirono assai; le dame lo portavano appeso alla cintola, penzolante ad una catenella d'oro, come si usa anche oggi. Enrico III lo introdusse in Francia. Nel gabinetto della Biblioteca Nazionale di Parigi, si conserva il ventaglio, dal manico d'avorio, della celebre Diana di Poitiers. Sotto Luigi XIV il ventaglio divenne la preoccupazione degli artisti, delle ricamatrici. I ventagli di quel tempo sono spesso preziosi più dei diamanti. In Inghilterra, i ventagli erano in voga fino dal tempo di Enrico VIII. Se ne conserva uno nell'abazia di Tournus del secolo XIV, coperto di iscrizioni latine. Fu anche introdotto nella chiesa, sotto il nome di *flabellum*, e serviva ad impedire che gli insetti cadessero nel calice: ora i flabelli sono usati nelle grandi cerimonie papali in San Pietro, anche quando fa fresco. Ai lati della sedia gestatoria i flabellanti agitano gli enormi ventagli di piume preziose, con gran fastidio di Pio X che un po' curvo, un po' impacciato nella solennità degli abiti, benedice la folla prostrata con la rude mano stanca...

⁂

I giornali e i periodici parigini e ginevrini sono in questi giorni ricchi di particolari inediti, di notizie rare e interessanti sulla proteiforme e potente figura di Gian Giacomo Rousseau, del quale si celebra, in questi giorni, il secondo centenario della nascita. I meriti e le virtù del filosofo, del letterato, del pedagogista, del politico, ci sono noti; le esumazioni di questi giorni non fanno che rinfrescare il ricordo dello scrittore, che ebbe tanta influenza sulla società moderna. Ma la commemorazione coincide con la scoperta di una parte di un'opera musicale dell'autore del *Contratto sociale*, che si credeva definitivamente perduta. E' un atto intero delle «Muse Galanti», che con l'«Indovino del villaggio», recentemente esumato al teatro del Gymnase, forma tutto il patrimonio musicale di Rousseau. «E' noto che, prima di venire a Parigi — dice l'*Italia* — Rousseau aveva insegnata la musica in Isvizzera e Savoia. Giungendo nella Capitale francese, egli non aveva altro scopo che quello di volgarizzare la sua singolare trovata della musica in cifre. Ma la musica delle «Muse galanti» fu scritta più tardi, dopo la dimora di un anno a Venezia, dove egli sentì largamente l'influenza della musica italiana. L'atto, ora ritrovato, era rimasto nascosto tra le carte del marchese de Girardin, l'ultimo ospite di Gian Giacomo Rousseau a Ermenonville. Esso comincia con un semplice e breve preludio, mobile ed animato, nel quale i violini hanno una parte preponderante. I recitativi son trattati nello stile semplice e monotono dei successori di Lulli. Le muse discendono dalle loro altura per danzare intorno ad Esiodo e deporre il nettare sulle sue labbra. Una sinfonia dolce accompagna il sonno del poeta. Quindi, l'orchestra assume un potere singolarmente espressivo nel monologo della Musa, che accorda ad Esiodo il genio dei versi. Poi Esiodo, presa la lira, deposta ai suoi piedi dalla Musa, canta. E i violini eseguono all'unisono un grande arpeggio, che si unisce al canto del poeta. La musica delle danze, intercalate nell'opera, è dello stile famigliare del secolo XVIII. Giuliano Tiersot, l'erudito, a cui è dovuta la scoperta del manoscritto, assicura che la pubblicazione del lavoro gioverebbe alla fama di Rousseau, il quale vi si palesa come «un musicista, istruito e benissimo esperto nelle risorse dell'arte sua».

⁂

A Berlino i ristoranti italiani sono famosissimi per tre specialità: il formaggio parmigiano, gli spaghetti al sugo e il vino. Il vino soprattutto. I vari ristoranti berlinesi non ostentano sui loro tavoli senza tovaglia che il tozzo *krug* di birra. E la birra è ottima, genuina. Ma chi può offrire alla propria amica un pranzo col tavolo senza tovaglia e con la borghesissima birra? Berlino ha perciò inaugurato per gli esuli e per le coppie sentimentali i ristoranti di vino. Non sono molti, ma sono i più ricercati. E più in voga sono il *Kempinski* e il *Rheingold Kempinski*, si onora di avere una sala decorata dal Kaiser stesso. «Ma si beve vino buono — scrive un articolista della rivista mensile *La Patria* — solamente nei locali italiani. In essi sembra sia concentrata un po' della patria lontana; e, mangiando un piatto di spaghetti e bevendo un calice di chianti, muoiono le nostalgie accorate degli esuli nella bella e pesante vastità della metropoli prussiana. I principali locali berlinesi dove convengono le personalità italiane residenti o di passaggio, sono il *Bertolini*, la *Cooperativa di Milano*, il *Vesuvio*, centro dei cantanti, il *Bersagliere*, *rendez vous* dei diplomatici e dei signori di stile. Narra lo scrittore che molti sposini prussiani, non potendo compiere il viaggio di nozze sui laghi lombardi, a Roma o a Taormina, prendono un'automobile e si fanno accompagnare al *Ristorante Cooperativo*. Suona l'orchestra continuamente: *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci*, *Funiculì funiculà*... Con pochi marchi, gustando un osso buco e una costoletta alla milanese, gli sposini si illudono di pranzare in Italia, in vista di qualche lago azzurro o di qualche basilica d'oro. *Amore e economia*: gli sposini prussiani instituono così le basi della loro famiglia, placida, bionda, pesanti e rosee..

⁂

Un grande avvenimento di mondanità parigina è quello — rilevato dal *Figaro* — dell'ammissione di Giuseppe Primoli al *Circolo dell'Unione artistica*, uno dei più aristocratici della capitale francese e chiuso ermeticamente a tutti i non perfettamente francesi. Louis Gauderax, l'insigne letterato al quale Paul Bourget dedicò le sue *Mensonges* dà l'annunzio sul giornale dell'aristocrazia dell'avvenimento, ricordando che nelle vene di *Gégé* — così chiamano gli intimi il vecchio ma giovanissimo gentiluomo romano — scorre sangue napoleonico essendo nipote di Luciano e Giuseppe Bonaparte. L'articolo ricorda i convegni primaverili nell'appartamento dei *Champs-Elysées* e quelli di Roma e dell'Ariccia, dove passano principi, granduchi, diplomatici, artisti, letterati desiderosi di conversare con il signore magnifico e cortese. L'articolo termina simpaticamente così: «Tra l'Italia e la Francia Giuseppe Primoli è come un ambasciatore reciproco e perpetuo, nell'ordine letterario, artistico e morale, un ambasciatore ufficioso i cui buoni uffici non possono che servire indirettamente anche nell'ordine politico al maggior bene delle due nazioni».

Due filosofi commemorati a Pavia

Pavia, 30, sera.

E' stato oggi inaugurato solennemente in questa Università una lapide dedicata al celebre umanista Lorenzo Valla, che dal 1431 al 1433 tenne cattedra nello studio pavese, ove concepì ed enunciò il suo ardito programma per la libertà del pensiero e per il metodo critico. Ha pronunciato il discorso inaugurale, molto applaudito, il prof. Arrigo Solmi.

E' stato poi inaugurato un busto [illegible] tore Carlo Cantoni, che fu [illegible] fessore di filosofia [illegible] del prof. Guido Villa [illegible]

Il ministro della [illegible] viato un telegramma [illegible]

Per il pane a buon mercato

L'aumento nel prezzo del grano è fittizio?

Contro l'affermazione che la tendenza del prezzo del grano è verso un continuo aumento, viene mossa una obbiezione fondamentale. Tale aumento — si dice — non è caratteristico per questo solo prodotto: esso rappresenta un fenomeno generale, verificatosi per tutte le merci dal 1906 ad oggi, e dipende fondamentalmente dalla diminuzione nel prezzo dell'oro, provocata dal formidabile aumento della sua produzione. Diminuendo il prezzo dell'oro, aumentano i prezzi di tutte le merci e i salari: quindi i rapporti rimangono identici. Se, ad esempio, tutti i prezzi crescono del 20 per cento e i salari pure, è evidente che nominalmente il pane, la carne, il vestiario, l'alloggio costano il 20 per cento di più, ma i rapporti di valore fra tutti questi beni restano immutati; e i lavoratori, i cui salari e stipendi sono parimenti cresciuti del 20 per cento, si ritrovano nelle stesse condizioni di prima.

Crediamo interessante scostarci per un momento in apparenza dal nostro soggetto, per dare uno sguardo al movimento generale dell'oro e dei prezzi e gettare un poco di luce su questo argomento, il quale oggi ritorna ad appassionare il mondo. La questione, veramente, non è nuova. Essa aveva agitato i finanzieri e gli uomini pubblici inglesi nella prima metà del secolo scorso, e l'ordinamento della Banca d'Inghilterra era stato una delle conseguenze della disputa. Il Tooke aveva lanciato contro gli avversari — i quali fanno dipendere i movimenti *generali* dei prezzi unicamente dalle variazioni nella quantità della moneta — i sei volumi della sua classica *Storia dei prezzi*. Oggi il Fisher ha risollevato la questione nella sua opera recentissima, ma già meritamente celebre, sulla «Capacità d'acquisto della moneta»; e si va propugnando l'idea — già accolta da parecchi Stati, fra cui l'Italia — di eseguire contemporaneamente e con un unico metodo un'inchiesta in tutto il mondo civile, per misurare l'entità del rincaro della vita e decidere sulle cause di esso.

Che l'escavazione dell'oro sia aumentata fuori di ogni proporzione, in quest'ultimo periodo è indiscutibile e appare anche dal quadretto seguente (in milioni di lire sterline):

Anni	*Produzione totale dell'oro*	*Media annua*
1493-1800 (307 anni)	373	1.2
1801-1850 (50 anni)	237	5.14
1851-75 (25 anni)	625	25.0
1876-95 (20 anni)	490	24.5
1896-905 (10 anni)	581	58.1
1906-911 (6 anni)	521	80.0

Negli ultimi tre anni la produzione aurifera è stata rispettivamente di 93,8, di 96,4, di 97,2 milioni di sterline.

Se dunque fosse vero il principio che i movimenti generali dei prezzi dipendono esclusivamente da quelli verificatisi nella quantità della moneta, si dovrebbe concludere che, dalla seconda metà del secolo XIX ad oggi, i prezzi non hanno fatto che aumentare. Invece l'*Economist*, ponendo = 100 i prezzi del 1891-1900, ci presenta questa interessante tabella per tre nazioni:

	Inghilterra	*Germania*	*Stati Uniti*
1861-70	146	130	140
1871-80	131	132	137
1881-90	107	108	110
1891-900	100	100	100
1901-910	110	113	117

Si noti che, nel cinquantennio considerato, non solo è cresciuta la produzione dell'oro, ma è cresciuta altresì quella dell'argento, è aumentata la velocità di circolazione della moneta, sono cresciuti a dismisura i mezzi di credito — quali biglietti di banca, *chèques*, certificati, ecc.: — i quali funzionano effettivamente come moneta.

Vi ha di più. Ove l'aumento dei prezzi dipendesse dalla maggior quantità di moneta, la tendenza dovrebbe essere univoca: ossia i prezzi, sia pure in misura maggiore o minore, dovrebbero tutti crescere, o tutti diminuire. Invece non è affatto così. L'*Economist*, che ha pubblicato una magistrale e rapida rivista dei prezzi, dividendo il suo esame in tre periodi, dal 1840-1875 (prezzi in aumento dal 1876 al 1900 (prezzi in discesa), dal 1901 al 1911 (ripresa dei prezzi), dimostra che l'andamento più capriccioso ha governato i prezzi delle singole merci: alcuni aumentano o decrescono assai più della media, altri assai meno, altri ancora procedono in senso addirittura inverso. Il che è confermato anche da questo quadretto dei prezzi all'ingrosso sul mercato di Londra, ove sono posti = 100 quelli del periodo 1845-53:

	1845-53	1871-75	1896-900	1906-910
Commestibili:				
caffè	100	170	110	86
carni	100	145	122	[illegible]
grano	100	103	55	60
the	100	100	58	50
zucchero	100	74	30	33
Tessili:				
seta	100	152	97	102
lana	100	133	103	126
cotone	100	123	62	103
lino e canapa	100	112	70	83

	1845-53	1871-75	1896-900	1906-910
Metalli:				
stagno	100	150	98	183
acciaio	100	132	85	86
piombo	100	128	77	89
rame	100	161	68	[illegible]
Altre merci:				
indaco	100	149	128	96
cuoio	100	141	121	121
legname	100	125	110	136
olii	100	114	72	90
sego	100	100	95	134

Da cui si vede come nell'ultimo periodo, rispetto ai precedenti, molti prodotti sono diminuiti di prezzo, altri molti sono aumentati, ma in proporzioni svariatissime. Del resto, basterebbe la storia del rame e del piombo nell'ultimo quinquennio per intendere quanti altri elementi, con ben maggiore energia della moneta, entrano a comporre il valore di un prodotto.

I fautori della teoria quantitativa della moneta hanno dimenticato moltissimi fatti.

Uno è stato posto assai bene in luce da Yves Guyot. Mentre la media produzione dell'oro nel 1851-55 fu di Kg. 199,388 e nel 1906-1910 fu di Kg. 554,000, ossia aumentò del 277 per cento, quella del carbone nello stesso periodo crebbe del 1340 per cento, quella della ghisa del 1450 per cento. I manufatti prodotti dalle varie industrie tessili rappresentano come media per il periodo 1896-1907 le cifre seguenti:

cotone	miliardi di lire	23,5
lana	» »	4,8
seta	» »	2,8
iuta	» »	1,9
lino	» »	3,0

In totale, quindi, 36,000 milioni.

Il Guyot tiene conto di un'altra serie di cifre, che ricava da varie fonti: 26 miliardi in media di carbone nella sola Inghilterra; da 3,6 a 4 miliardi la industria siderurgica; una media di 84 miliardi di franchi l'industria degli Stati Uniti; 44 miliardi la produzione agricola della stessa Confederazione.

Facendo una ipotesi ristrettissima, il Guyot ritiene che la produzione mondiale industriale possa valutarsi in 260 miliardi di lire, di cui l'oro non rappresenta che l'uno per cento: troppo poco invero, per esercitare quella decisiva influenza che i partigiani della teoria quantitativa della moneta pretenderebbero.

E ciò ancora non basta. Dei ventono miliardi di lire di oro, prodotti dal 1901 al 1911, quanti sono entrati in circolazione come moneta? Il Roulleau, in un suo importantissimo studio letto alla Società di Statistica di Parigi, e il Roberts, direttore della Zecca agli Stati Uniti, hanno calcolato che, di quella forte massa di metallo giallo, cinque miliardi furono assorbiti nel decennio considerato dai sempre crescenti usi industriali e artistici; ben dieci miliardi vennero sepolti nelle Banche di emissione, le quali non li fanno uscire, sicchè è come non esistessero agli effetti dei prezzi. Solo sei miliardi, in dieci anni, sono andati ad ingrossare la circolazione; con una media quindi di 600 milioni all'anno, cifra infima rispetto al gigantesco sviluppo degli affari e alle colossali immobilizzazioni di capitali per costruzioni di nuove ferrovie, per impianti di nuovi stabilimenti industriali.

Onde a ragione il Roulleau nello studio sopra ricordato, e il Luzzatti, in una sua lucida memoria all'Accademia dei Lincei, concludono che non solo la produzione aurifera di questi ultimi anni non è stata sovrabbondante, ma che è opportunamente intervenuta ad evitare un colpo d'arresto nello sviluppo dell'attività economica del mondo.

Nè, a nostro credere, ha peso maggiore il complesso ragionamento del Fischer, il quale ha in modo mirabile dimostrato che, a fianco della maggiore escavazione dell'oro, si è avuto uno sviluppo di gran lunga superiore nella velocità di circolazione della moneta e nella moneta creditizia o cartacea. Il fatto è innegabile. Ma, a parer nostro, esso non dimostra ancora. Perchè bisogna decidere innanzi tutto se questo gigantesco sviluppo del credito, deprimendo il valore della moneta, sia stato causa di un aumento nei prezzi: o non piuttosto, se l'incremento veramente meraviglioso delle industrie e degli scambi internazionali, dovuto anche in parte agli incessanti perfezionamenti tecnici (ad esempio, proprio per l'oro la messa in opera delle miniere più povere è stata dovuta alla scoperta del trattamento cianidrico del minerale), sia stato esso la causa dello sviluppo bancario e delle maggiori emissioni di titoli di credito, ai quali si deve se quell'incremento non rimase soffocato. Noi propendiamo risolutamente per questa seconda ipotesi.

Crediamo così di aver dimostrato: 1.o che l'aumento nel prezzo del grano, da noi indicato in un precedente articolo, non è illusorio, ma reale, in quanto non dipende dal rinvilio della moneta a causa della sua accresciuta quantità; 2.o che mentre per molti prodotti i prezzi sono diminuiti dal 1905 ad oggi, quelli del grano hanno dimostrato una continua tendenza all'aumento.

In un successivo articolo daremo le ragioni intrinseche alla produzione e al consumo, per cui il prezzo del grano, a differenza di molte altre materie prime, presumibilmente dovrà continuare a crescere (a parte certe punte eccezionali di crisi, quali quelle che oggi si verificano), a causa di un complesso di motivi, nei quali la moneta non ha nulla da vedere.

E allora la conclusione si imporrà logicamente con forza irresistibile, indipendentemente da ogni idea preconcetta e da ogni scuola.

a. s.

Sette condanne a morte nel processo di Tunisi

Tunisi, 30, mattina.

Alle 11,40 di sera gli accusati vengono introdotti. La sala è gremita. I principali accusati che fino agli ultimi giorni erano sembrati indifferenti, sembrano ora depressi. Ad un'ora del mattino entra il Tribunale dopo 17 ore di deliberazione. Il presidente a nome del Tribunale pronuncia l'assoluzione di 34 accusati. La sala applaude, mentre nel fondo alcune donne indigene, parenti degli imputati, fanno udire rumorosi «Jul Jul». Gli accusati minorenni, portanti i numeri 36 e 53, sono assolti per aver agito senza discernimento. Per otto accusati la prevenzione del delitto è stata scartata, attesochè il reato non è sufficientemente provato. Gli accusati N. 15, 37, 67, 57, 58, 62 sono stati assolti dal reato di ribellione; sono stati ritenuti colpevoli del reato di ribellione 32 accusati.

Dopo la lettura dei «considerando» e delle circostanze delle uccisioni, il presidente pronuncia le seguenti condanne:

Contro gli accusati N. 1, 3, 8, 11, 15 e 17 la pena di morte;

Contro l'imputato N. 2 i lavori forzati a vita;

Contro l'imputato N. 36 venti anni di lavori forzati; N. 27 dieci anni di lavori forzati; numeri 5, 14, 22 cinque anni di lavori forzati; numeri 45, 46, 47 otto anni di reclusione; gli imputati numeri 23, 39, 40, 48, 54, 56, 60, 66 cinque anni di reclusione; l'accusato N. 34 cinque anni di carcere; gli accusati numeri 35, 40, 64 due anni di carcere; gli accusati numeri 57, 58 otto mesi di carcere; gli accusati numeri 37, 62, 65 sei mesi di carcere.

La sentenza dice che l'esecuzione avrà luogo in una pubblica piazza di Tunisi. I condannati a morte sono assai abbattuti; l'accusato N. 3 piange; il N. 11 si abbandona a un accesso di disperazione. Gli accusati protestano; la sala diviene tumultuosa. Il presidente toglie la seduta alle 2 del mattino.

La situazione nei porti francesi si va aggravando

Parigi, 30, mattino.

Il *Paris Journal*, a proposito dello sciopero degli iscritti marittimi, dice che i *dockers* hanno imitato la loro manovra prendendo tutte le misure utili per proclamare lo sciopero. La minaccia di sciopero è stata fatta ieri brutalmente. La situazione si aggrava ogni giorno e le merci depositate sui quais si guastano. La crisi economica è fatale. Se lo sciopero dura, la soppressione del monopolio di bandiera non sarà un rimedio sufficiente: occorre ora premere sul Governo per far cessare lo sciopero.

L'«Excelsior» ha da Marsiglia: «Durante una riunione tenuta nella serata, gli iscritti marittimi hanno appreso che due Compagnie di rimorchiatori, interessate nel conflitto attuale, hanno accettato l'aumento di salario chiesto dal personale.

«Jouhaux, della Confederazione generale del lavoro, propose all'assemblea di decidere gli equipaggi di questi rimorchiatori a riprendere il lavoro se le Compagnie s'impegnano per contratto ad accogliere i reclami formulati».

Champ Clark sempre in maggioranza alla convenzione di Baltimora

Londra, 30, mattino.

Secondo gli ultimi telegrammi da Baltimora al 14.o giro di scrutinio Bryan ha dichiarato che fino a che Clark riceverà i voti dei delegati di New York, ei si dovrebbe astenere di votare per lui, perchè i delegati di New York obbediscono al desiderio dei rappresentanti dell'alta finanza, che avevano cercato di dominare la convenzione di Chicago. Dopo una breve discussione in proposito, Bryan vota per Wilson. Champ Clark ha ottenuto 553 voti e il dott. Wilson 361.

La Convenzione democratica ha tolta la seduta alle 11 di ieri sera e si è aggiornata a lunedì. Nell'ultimo giro di scrutinio Clark ha avuto 464 voti e Wilson 405.

Parecchi delegati del Maryland hanno votato per Wilson. Quando la seduta è stata tolta circolava la notizia che Clark era partito da Washington per Baltimora, e si temeva che egli cercasse di parlare alla Convenzione, per difendersi contro le osservazioni di Bryan, il quale diceva ieri mattina che l'aumento dei voti per Clark era opera di un solo personaggio di New York, rappresentante degli interessi capitalistici.

Per la legge delle assicurazioni contro l'invalidità in Inghilterra

Londra, 30, mattino.

Ieri sera, a Woodford, Lloyd George ha preso la parola in una riunione di cinquemila persone, fra le quali si trovavano numerose signore. Era stata organizzata una certa opposizione dai partigiani delle suffragiste, onde si dovettero espellere successivamente tre disturbatori. Questi opposero vivace resistenza, e un certo numero di presenti rimasero un po' malmenati. L'ordine fu ristabilito a fatica, ma fu ancora turbato ad intervalli.

Lloyd George ha parlato del progetto di legge sulle assicurazioni contro l'invalidità, e ha detto che «coloro che conducono una campagna contro questo progetto stanno organizzando un nuovo vero movimento anarchico. Essi sembrano credere che le leggi vengano promulgate soltanto per proteggere i loro beni, i loro privilegi, i loro *sports*, e mantenere l'ordine nella classe operaia, ma è impossibile — aggiunse — fare dell'anarchia il privilegio esclusivo dei ricchi. E' un movimento pericoloso predicare tali dottrine, e coloro che le fanno seminano un frutto di cui fra qualche anno potrebbero fare il raccolto con le lacrime agli occhi».

La chiusura del Congresso dei Comuni ad Ancona

Ancona, 30, notte.

Oggi sono continuati i lavori del Congresso dei Comuni.

Sul tema: «Proposte varie pervenute al Consiglio direttivo», relatore il comm. Orefici, si approvano i seguenti ordini del giorno:

«Il Congresso, riaffermando i voti precedentemente formulati d'accordo con la Federazione delle Aziende municipalizzate circa la necessità dello studio di riforme alla legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi, dà mandato al Consiglio direttivo di insistere presso il Governo perchè i voti stessi vengano accolti sollecitamente».

«Il Congresso, tenuto presente come anche i medici condotti, per la costituzione del nuovo Ordine dei sanitari, vengano ad avere una propria rappresentanza nei Consigli provinciali sanitari, e prendendo occasione da quanto si prospetta nella relazione Orefici, incarica il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni di fare opera perchè: 1.o venga concessa ai Comuni una rappresentanza diretta nel Consiglio provinciale sanitario; 2.o venga fissato un limite entro il quale il Consiglio direttivo debba emettere il proprio parere ai fini e nei riguardi dei capitolati di servizio».

«Il Congresso invita il Consiglio direttivo ad adoperare la sua autorità presso il Governo perchè non si abbiano a verificare in avvenire i gravissimi ritardi nella corrispondenza dei conti di carico dello Stato per le esecuzioni dipendenti da varie leggi e specialmente dall'aumento degli insegnanti, di cui alla legge Credaro».

«Il Congresso raccomanda al Consiglio direttivo dell'Associazione di studiare una formula di concordato che, sull'esempio di quella riguardante i medici condotti, possa indicare nuovi mezzi per dirimere pacificamente le eventuali controversie tra le Amministrazioni comunali ed i funzionari da esse dipendenti».

«Il Congresso dà mandato al Consiglio direttivo di studiare e proporre al Governo provvedimenti legislativi intesi a sgravare dalle imposte di ricchezza mobile gli stipendi dei salariati comunali».

Si inizia quindi la discussione sul tema del nuovo regolamento della legge comunale e provinciale. Il relatore, comm. Rodinò, illustra le conclusioni esposte nella sua relazione e, dopo vivace discussione, si approva il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, udita la relazione sul nuovo regolamento 12 febbraio 1911, N. 297, in esecuzione della legge comunale e provinciale, considerato che le non poche incostituzionalità che in esso si osservano, unitamente a disposizioni dannose del libero svolgimento della vita comunale, avrebbero potuto essere evitate se fosse stata preventivamente interrogata l'Associazione dei Comuni italiani, approva la relazione del consigliere comm. Rodinò, e dà incarico alla Presidenza dell'Associazione dei Comuni italiani e agli onorevoli deputati aderenti all'Associazione di rendersi interpreti presso il Governo del voto del Congresso per una riforma immediata che rispetti le leggi e risponda ai giusti interessi della vita amministrativa italiana».

Il relatore invita il Congresso a valersi della collaborazione che può offrire l'Associazione comunale col contributo della conoscenza che ha della vita dei Comuni e del funzionamento dei suoi organi.

In ultimo svolge la sua relazione sulla Polizia rurale il sac. Sturzo, e il Congresso approva l'ordine del giorno, con cui si fanno voti che il Senato del Regno approvi sollecitamente la proposta di legge sui consorzi di custodia rurale, informati a vari ed alti sentimenti civili ed economici del Mezzogiorno e della Sicilia.

Si approva anche il seguente ordine del giorno, presentato dal ragioniere-capo del Comune di Ancona, cav. Vitali:

«Il Congresso dà mandato alla Presidenza perchè solleciti il Governo nell'addivenire alla riforma della legge riguardante la Cassa di previdenza degli impiegati degli enti locali, nel senso che, con modifiche all'ordinamento tecnico amministrativo dell'istituto e con assegni speciali dello Stato, venga ridotto il contributo a carico dei Comuni e degli impiegati e si migliorino le condizioni e le indennità».

Il presidente, on. Greppi, comunica l'esito della votazione per la rinnovazione del Consiglio direttivo. Sono riconfermati a presidente il conte Greppi, sindaco di Milano, ed a consiglieri tutti i membri già in carica, ad eccezione dell'on. Tanari, sindaco di Bologna, il quale ha rassegnate le sue dimissioni: al suo posto è stato eletto il sindaco di Ancona, comm. Felici. A sede del prossimo Congresso, che avrà luogo nel 1913, è scelta, tra acclamazioni, Milano.

Quindi, tra saluti e ringraziamenti, al grido di «Viva Ancona!», il Congresso si chiude.

Alle ore 13 il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni ed i sindaci delle più importanti città d'Italia parteciparono ad un banchetto nell'*Hôtel Roma e Pace*, offerto dalla Giunta di Ancona.

Un presunto complice del capitano Kossovic

Berlino, 30, mattino.

Il «Berliner Lokal Anzeiger» di stamane pubblica la seguente interessante informazione: «Veniamo informati che, sempre per l'affare del capitano Kossovic, sono imminenti alcuni arresti di sudditi russi e tedeschi a Berlino ed in altre città. Nikolski, complice di Kossovic, sembra molto più compromesso che il Kossovic stesso in questo affare perchè, non essendo imbarazzato da alcuna missione ufficiale, ha spiegato una attività molto maggiore del capitano. Nikolski avrebbe voluto procurarsi specialmente parti essenziali della mitragliatrice come pure parti di cannone. Numerose audizioni di testimoni hanno luogo in questo momento a Berlino ed in altre città tedesche».

Forti scosse di terremoto in Algeria ed in Persia

Algeri, 30, mattino.

Sono state avvertite stanotte forti scosse di terremoto nel Teniet el Hadd e a Vialar. Si annuncia che qualche villaggio è rimasto lesionato. Sulle montagne di Teniet el Hadd un «gurbi», nel quale si trovavano numerosi individui è sprofondato: una donna e due ragazzi sono rimasti sepolti sotto le macerie.

(Agenzia Stefani).

Londra, 30, mattino.

Telegrafano da Teheran, 29: Oggi sono state avvertite tre violenti scosse di terremoto di breve durata. Sembra non abbiano causato danni.

La Repubblica portoghese e la Santa Sede

Una decisione diplomaticamente felice dei giacobini di Lisbona

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

(A.). La Camera dei deputati portoghese ha, secondo avverte un telegramma da Lisbona, approvato con 53 voti contro 27 il mantenimento della Legazione presso la Santa Sede, mantenimento che il Senato aveva già deciso secondo le dichiarazioni del ministro degli esteri Vasconcellos e quelle del dott. Alfonso Costa, del triumvirato rivoluzionario e autore della legge di separazione. Il mantenimento della Legazione del Governo anticlericale, che fino a ieri aveva condannato all'esilio ed alla deportazione nelle colonie preti e vescovi, dovrebbe servire non solo a rappresentare gli interessi spirituali e morali della maggioranza delle popolazioni portoghesi, ma anche a difendere gli interessi politici delle missioni africane e dei protettorati dei cattolici in Oriente di cui la Repubblica lusitana è gelosa non meno della sorella Repubblica di Francia, per cui ormai il giacobinismo sembra passato di moda. Si errerebbe però facendo un raffronto fra la politica dei due paesi circa il loro atteggiamento verso il Vaticano. La legge di separazione francese ha un difetto di principio che la Chiesa non vuole nè potrà mai accettare; ma basterà una lieve modificazione che potrà sembrare agli occhi delle masse più formale che sostanziale, per poter avviare i contendenti sopra un terreno di conciliazione. Invece la legge di separazione portoghese nella sostanza e nella forma contiene tali disposizioni persecutorie e settarie che non sarà possibile farle ingoiare alla Santa Sede altro che sopprimendola e sostituendola, tanto che sembra quasi impossibile negli ambienti competenti come mai il Senato portoghese prima e la Camera poi abbiano potuto e possano legiferare unilateralmente sopra una materia che per solito forma prima oggetto di trattative, se non altro ufficiose. In realtà la Camera ha votato il mantenimento di una Legazione che non può essere neanche nata per la sola ragione... che non esiste. Dapprima, senza che il Vaticano ne sapesse nulla, la Repubblica portoghese ha d'un colpo abbassato a Legazione l'Ambasciata che aveva presso il Papa. I motivi che suggerirono questo cambiamento di ruolo alla rappresentanza diplomatica della nuova Repubblica presso la Santa Sede erano certamente non indifferenti, dappoichè a Roma non poteva sussistere più ormai e con il cambiato regime un ambasciatore portoghese presso il Papa ed un ministro presso il Re d'Italia. Ad ogni modo l'avvenuto cambiamento non fu notificato al Vaticano, nè fu accreditato, morto il vecchio ambasciatore marchese D'Antas, alcun ministro presso la Santa Sede. Poi venne la legge di separazione, formulata e votata senza che al Vaticano nulla fosse richiesto; legge, giova notarlo, che rappresenta, a quanto ne scrissero anche i giornali anticlericali di ogni paese, un attentato ai più elementari principi di libertà: furono processati vescovi, confiscati beni e, sotto pretesto di complotti contro la Repubblica, si usò verso il clero cattolico una persecuzione indiscutibilmente settaria. Come mai dopo questa linea di lotta proditoriamente losca, il Senato e la Camera portoghesi vogliono ora inviare un rappresentante della Repubblica presso il Papa? E come mai il Papa, che appena un mese fa con una lettera a tutti i vescovi del mondo denunziava come persecutore il Governo portoghese, potrà accettare un rappresentante del Governo che incarcera e deporta i vescovi cattolici, solo per servire questo Governo nei suoi interessi circa le missioni portoghesi in Africa ed il protettorato di alcune missioni in Oriente? L'attuale decisione della Camera portoghese quindi non potrà avere che una applicazione molto lontana. Per ora difficilmente il Governo portoghese si deciderà a nominare e a fare *démarche* per la nomina di un ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, poichè si esporrebbe sicuramente, allo stato delle cose attuali, ad un rifiuto anche di trattare un possibile *gradimento* di qualsiasi diplomatico da parte della Santa Sede e tutto rimarrà lettera morta, fino a che un nuovo Governo moderato non potrà prima intavolare trattative che conducano all'annullamento della maggior parte delle disposizioni della vigente legge di separazione fra Chiesa e Stato in Portogallo. Ad ogni modo la presente decisione ad una cosa provvede, e può dirsi politicamente felice: stabilisce fin da ora un organo ufficiale per mezzo del quale il Governo potrà trattare in avvenire con la Santa Sede le complicate questioni per una larga revisione del passato. Da questo lato il Governo portoghese si troverà avvantaggiato non poco di fronte al confratello francese, che pur avendo ormai vivo desiderio di discutere e trattare col Vaticano su molte questioni che gli stanno a cuore, non può farlo perchè manca il punto di contatto, cioè quella rappresentanza diplomatica, che venne soppressa bruscamente ed in modo tale che il tentare di richiederla sarebbe come andare a Canossa.

Il fidanzamento della Granduchessa di Lussemburgo

Parigi, 30, sera.

Mandano da Bruxelles all'*Echo de Paris*: «La notizia pubblicata questa sera da un giornale del prossimo fidanzamento della granduchessa Maria Adelaide di Lussemburgo con il principe Federico Vittorio di Hohenzollern provocherà probabilmente, qualora venga confermata (ma tutto ciò era previsto) una grande emozione in Francia e nel Belgio.

«Il principe Federico Vittorio, erede del Principato di Hohenzollern, tenente del primo reggimento granatieri a piedi, di presidio a Potsdam, avrà 21 anni il 30 agosto prossimo. E' figlio del principe Guglielmo di Hohenzollern, che rinunziò, nel 1880 alla successione del trono di Rumenia a profitto di suo fratello Ferdinando, nominato principe di Rumenia con decreto del 18 marzo 1889.

«Il fidanzato della Granduchessa è dunque nipote del futuro Re di Rumenia, e quindi del principe Carlo di Hohenzollern, che ha sposato la principessa Giuseppina del Belgio.

«Se il matrimonio si concluderà, il Lussemburgo potrà resistere alla penetrazione germanica? E' questa una grave questione per il Belgio».

Il Duca degli Abruzzi a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 30, mattino.

Proveniente da Milano, è giunto qui ieri il Duca degli Abruzzi, per la consueta permanenza, salvo che nuovi eventi lo richiamino altrove.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (244

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Il duca si strinse nelle spalle:

— Suvvia, taci.

— Ella si comportò molto convenientemente durante l'audizione di una terza allieva, che cantava: *Ifigenia in Aulide.*

Ma mentre si aspettava la quarta concorrente al chinò, tutto ad un tratto, fuori del palco, toccando quasi le persone che si trovavano nelle poltrone di galleria davanti a lei, ei esclamò con un lieve accento di trionfo:

— Volevo ben dire io che un cappello di quel calibro non fosse suo!

Poichè si trattava di un cappello, si chinò anche la duchessa.

— La scorgete, mamma, nella *bagnoire* di fr[...] no!? Sono proprio i D'Agra, padre, [...] vvero?

[...]ano alquanto nell'om[...] della galleria; ma [...]ebbe, e pensò come

— Che cappello, gran Dio!

I cappelli della baronessina Federica diventavano, come la sua personcina, sempre più eccentrici.

E la fanciulla agitava del continuo quello che portava oggi, un cappello a larghe tese sovraccarico di nastri e di fiori tremolanti, in mezzo ai quali brillava un fermaglio di *strass*.

Gli è che madamigella Federica D'Agra non era assolutamente soddisfatta.

Ella teneva quasi il broncio a suo padre perchè non era riuscito ad ottenere altro che una *bagnoire* «dove prendeva un bagno a vapore» mentre tanta gente era così bene collocata, come i La Mothe-Ardent, per esempio, che occupavano un palchetto per quattro, mentre non erano che in tre.

— Vuoi che vada a domandare alla duchessa se ti puoi occupare quel quarto posto? — chiese il barone d'Agra spazientito.

— Ah questo no!...

— Ti troveresti meglio... bene in vista.

— E che cosa importa a me di essere in vista?... — rispose vivacemente la baronessina. — Non ho desiderato venire che per sapere cos'era un concorso del Conservatorio... Adesso lo so e ti assicuro che non ne aspetterò la fine...

— Come vorrai — disse il barone d'Agra, riprendendo la sua calma — come vorrai...

Egli non ci teneva più che tanto a tenere con sè sua moglie e sua figlia fino agli estremi limiti del concerto, e poichè la baronessina parlava già di partire, un'idea, una eccellente idea germogliava nella sua mente.

Questa idea era provocata, del resto, dalla vista di due creature, che soffrivano assai manifestamente di essere strette, pigiate nell'accumulamento delle panchette.

Quelle due creature erano Cipriano Lacaussade, l'ex-tenore diventato basso cantante e poi cantore di chiesa, con la specialità di una eccellente canna d'organo per i funerali, e mamma Lita, l'ex-cantante di strada, adesso buona e savia madre, e la quale non avrebbe conosciuto che la felicità senza quelle rotondità di forme, che le rendevano così faticosi i sei piani della via del Delta e la facevano sempre straripare, per dir così, sui suoi vicini delle panchette d'*omnibus*, ed in questo momento la sua figlia, della quale usurpava quasi tutto il posto.

Ma nessuno di loro si lagnava malgrado il caldo, malgrado il soffoco.

Perchè questo giorno!...

Oh, questo giorno Cipriano Lacaussade lo aveva cantato di buon mattino:

Il dì della gloria è arrivato.

Giorno di gloria, preceduto ieri dal successo di Alessandro, il quale aveva ottenuto un primo premio di violino, concessogli all'unanimità da un Giurì presieduto da Massenet; quel primo premio, che già Cipriano aveva preannunziato con tanta sicurezza; quel primo premio, che avrebbe certamente aperte a suo figlio le porte dell'Opéra; primo premio che il giorno precedente li aveva tutti immersi in lagrime, compresa la cara vicina Leontina Serval, ricompensandolo largamente di tanto coraggio, lavoro ed abnegazione.

Cipriano aveva nondimeno accolto [...] successo con la maestà che i grandi uomini conservano anche nella prosperità.

Infatti egli aveva dichiarato subito:

— Non c'è niente di strano! Non c'è proprio niente di strano!

La Corsica così luminosa, così rosea nell'azzurro Mediterraneo; più tardi i Pirenei azzurri e nevosi sul loro orizzonte soleggiato, glielo avevano rivelato in altri tempi.

Però, per quanto le cose si siano prevedute, si è sempre largamente contenti quando esse si svolgono a seconda delle previsioni.

Ebbene, là, su quella stessa panchetta, quando aveva udito suo figlio eseguire il quinto concerto di Vieuxtemps, oh, come avrebbe egli voluto abbracciare tutti in sala che lo interrompevano con i suoi applausi...

E quando Massenet aveva fatto chiamare suo figlio ed il suo Alessandro era comparso tutto tremante sul piccolo palcoscenico, oh, che colpo per il suo cuore!

In quell'istante preciso ebbe l'idea — egli aveva sempre molte idee — di andare ad annunziare al detto Massenet che faceva con lui ammenda onorevole e che d'ora in poi troverebbe nella sua musica gli stessi pregi che in quella di Meyerbeer e di Rossini, i maestri di canto dai quali aveva cullato la sua giovinezza.

Ma suo figlio non durò fatica a fargli comprendere che era meglio lasciare Massenet tranquillo e rallegrarsi soltanto fra loro.

Ah, la bella sera che avevano passata poi nel piccolo appartamento della via del Delta!...

La signorina Serval aveva dei costumi da terminare pei bagni di mare: ma era stato deciso ad unanimità che le dame dei bagni di mare aspetterebbero due giorni di più.

C'erano bagni di mare ogni anno, mentre un primo premio al Conservatorio non lo si ottiene che una volta in vita sua!

Ciascuno aveva narrato, nella serata, dieci volte la propria impressione i propri timori, le proprie speranze.

Ci fu un momento in cui il violino era sdrucciolato di sopra le spalle di Alessandro... Leontina, rammentandolo, disse:

— Mi sentii un brivido per la schiena!

Cipriano solo non aveva voglia — fra le tante cose di cui aveva voglia — di gridare agli altri concorrenti:

— Non ne vale la pena... perchè il primo premio lo avrà il mio Alessandro.

Alla stessa guisa che oggi il primo premio d'opera era rimasto a Natacha.

E di quando in quando, sgridava sua moglie, sua figlia e Leontina i quali manifestavano, malgrado tutto, del terrore.

— Con una voce ed un talento come i suoi — mormorava Cipriano quasi indignato.

Mamma Lita obbiettava:

— Gli è che ella canta meno bene quando fa tanto caldo.

— Non è forse la stessa cosa per tutti? — replicava Cipriano.

— E poi — diceva Leontina — questa mattina era nervosa, secchè i giornalisti parlino di lei a diritto ed a rovescio.

Cipriano si strinse nelle spalle.

Si può forse dire che i giornalisti parlano di voi a diritto ed a rovescio quando celebrano il vostro talento?

Allora Alessandro spiegava quanto l'attesa dall'altra parte della scena, sia penosa e quanto un temperamento così impressionabile come quello di sua sorella doveva risentirsene; spesso nello stato di nervosismo in cui la vedeva da un anno, senza che, del resto, la si udisse formulare il più lieve lamento.

Ma Cipriano finiva con l'arrabbiarsi, con l'agitarsi; malgrado fossero pigiati. Le avevano chiesto ieri sera di cantare l'ultimo atto del *Faust*, non è vero ... Ebbene, come lo aveva cantato?

Ed il mattino nel fare toeletta, mentre indossava la veste bianca così adorabilmente fatta da Leontina, come aveva cantato ancora, soltanto per mettersi in voce, la meravigliosa preghiera:

Angeli puri, angeli radiosi

Ebbene, adesso canterebbe allo stesso modo. E conquisterebbe pubblico e giurì come li aveva conquistati tutti loro, ieri sera e stamane.

Intanto Alessandro si era chinato all'orecchio di Leontina per dirle:

— Ma voi, voi con la quale è forse più franca che con me, come l'avete trovata oggi?

— Bene... bene... — rispose Leontina senza molta convinzione.

Poi, come persona che torna su una cosa a lungo dibattuta:

(Continua).

Cronaca dello Sport

Cruppeland vince la prima tappa del X Giro di Francia

La partenza

Parigi, 30, sera.

Stamane alle ore 4 è stata data la partenza della prima tappa Parigi-Dunkerque del Giro di Francia in bicicletta. Tutti i corridori di équipes hanno preso la partenza. Vi sono state alcune astensioni tra i corridori isolati, e fra le altre quella dell'italiano Marchese. I corridori iscritti erano 205, cinquanta in équipes e 155 isolati, ma alle operazioni di punzonatura ed al pesage si è constatato che una ventina hanno dichiarato *forfait*.

Tutti i corridori che fanno parte di équipes hanno invece presentato la macchine alla punzonatura.

Alla partenza, come vi ho detto, vi sono state dopo il controllo di ieri alcune astensioni. Così mentre i 50 corridori aggruppati partirono tutti, solo 85 dei 105 iscritti isolati presero la corsa.

Fra gli aggruppati vi sono pure due italiani, Albini e Borgarello della casa Louvet, che formano équipe con Vandaele, Spiessens e Leonard. Fra gli isolati sono Cocchetti, Roverio di Torino, Sala e Coccia di Milano, Pratesi e Agostoni.

I concorrenti

In totale dunque i concorrenti sono 135. Essi al segnale del collega Abram dell'*Auto* hanno iniziato la gara e la prima tappa. Ecco come precisamente è avvenuta la partenza. Compiuta la formalità della firma, i corridori escono e si avviano in corteo verso il Ponte del Jatte. Essi sono preceduti e seguiti da numerose biciclette e motociclette.

Al Ponte del Jatte si fermano, rispondono all'appello. Una bandiera alle ore 4 precise si abbassa e il plotone di corridori si slancia ad una velocità pazza per le strade, verso la direzione del ponte di Asnières. Faber, velocissimo, è in testa, e ha Albini a ruota. Borgarello è poco discosto da lui. Poi, poco dopo, vengono Pratesi e Sala.

Eccovi qualche impressione sui singoli partenti. Faber è stato il più festeggiato. Egli è forse di tutti il più ben preparato; Garrigou, Georget, Brocco e Cruppelandt hanno molta fiducia di riuscita, così pure i due italiani Borgarello e Albini.

Un campione poco sicuro è apparso questa volta Pelissier, che zoppica da un piede; Petit Breton è partito, sicuro di essere guarito completamente della sua ultima caduta. Lapize si è promesso agli amici molte belle cose, ma... il giro è di 15 tappe. Egli ha grande speranza di buona riuscita.

Con le stesse convinzioni di Lapize è partito l'italiano Agostoni.

Le *équipes* in corsa sono le seguenti: Le case che sono rappresentate nella categoria dei *groupés* (ogni équipe è di 5 corridori) sono dieci, e cioè: «La Française»: E. Georget, Lapize, Cruppelandt, Godivier, Brocco; «Alcyon»: Garrigou, Duboc, Blaise, L. Heusghem, Delmaye; «Peugeot»: Petit Breton, Salmon, Ernyster, Filippo Thys, Buysse; «Griffon»: Lanouviere, Egg, Tiberghien, Fraissinet, Figuet; «Armor»: Christophe, E. Paul, J. Alavoine, Cruchon, Lamon; «Louvet»: Vandaele, Spiessens, Leonard, Borgarello, Albini; «Automoto»: Faber, Deman, Lelurgie, Niedergang, Maitron; «Le Globe»: Cornet, Dupont, P. Heusghem, Lambot, Devroye; «Alcyon»: L. Engel, Heret, Lefort, Kippert, Guyot; «Thomann»: Pélissier, Mottiat, Coomans, Gorpiot, Vandenberghe.

Il X° giro di Francia comprende 15 tappe. La corsa finirà il 29 luglio. La tappa odierna è lunga 351 km. e va da Parigi a Dunkerque; le altre sono: Dunkerque-Longwy, 388 km.; Longwy-Belfort, 325 km.; Belfort-Chamonix, 344 km.; Chamonix-Grenoble, 366 km.; Grenoble-Nizza, 323; Nizza-Marsiglia, 334; Marsiglia-Perpignano, 335; Perpignano-Luchon, 289; Luchon-Baiona, 326; Baiona-La Rochelle, 379; La Rochelle-Brest, 470; Brest-Cherbourg, 405; Cherbourg-Le Havre, 361; Le Havre-Parigi, 317.

Il passaggio ad Amiens (km. 144)

Borgarello in testa

Amiens, 30, sera.

Al controllo di Amiens i primi corridori passano alle ore 8, con quaranta minuti di anticipo sul tempo previsto. Essi sono in quest'ordine: Borgarello, Coomans, Vanderberghe, Louis Heusghem, Emilio Georget, Salmon, Brocco, Duboc, Thys, Dhors, Godivier, Faber, Mottia, Albini, Lajlie, Cruppelandt, Egg, Deruster, Ernyssen, Tiberghien.

Pochi minuti dopo passano Defrayes, Blanc, Alavly, Ipiessens; infine, alle ore 8,30, Lapori, Garrigou, Boneist; quindi, Pelissier, Prusson, e Petit Breton.

Al controllo di Boulogne Sur Mer

Boulogne Sur Mer, 30, ore 15.

Firmano al controllo di Boulogne Sur Mer i seguenti corridori: alle 12,52 Brocco, Cruppelandt, Albini, Tiberghien; alle 12,54 Salmon, Dernisshère; alle 12,55 Lamon, Borgarello; alle 13,6 Lapize; alle 13,9 Mottia, Marcel, Godivier, Delfroy, Blaise, Vanderberghe, Enghem, Alavoin, Emil Georget; alle ore 13,10 Hentet.

L'arrivo a Dunkerque

Dunkerque, 30, ore 17.

Arrivano alla prima tappa: 1. Cruppelandt, alle 15,20; 2. Tiberghien alle 15,46; 3. Brocco alle 15,48; 4. Albini; 5. Salmon; 6. Lamon; 7. Borgarello; 8. Deruyter; 9. Lapize; 10. Vanderberghe; 11. Devroye; 12. Alavoine; 13. Georget; 14. Godivier; 15. Faber.

Come s'è svolta la prima tappa

(Servizio speciale della Stampa).

Dunkerque, 30, sera.

I corridori sono ... ed a poco a poco l'isola della Jatte si spopola. Un'ora dopo è deserta.

Intanto Francesco Faber si è posto alla testa del plotone e lo trascina via a grandissima velocità. Albini si attacca alla sua ruota seguito da Lapize, da Petit Breton, ed altri. Intanto gli isolati si stancano e continuano a distanze più o meno grandi dai primi, senza curarsi di raggiungerli. Il primo incidente si nota a sette chilometri dalla partenza a Gennevilliers. Deman è vittima di una foratura e cade senza farsi male. Ad Epinay il medesimo incidente tocca a Delefre.

Entrambi i corridori sono distaccati. Tutti gli italiani sono nel primo plotone e primo a staccarsene è il bravo Cocchetti, che è vittima di una foratura. Lapize passa al comando a 25 chilometri da Parigi e allora la gara comincia ad animarsi. Petit Breton ha uno dei suoi leggendari scatti e con Salmon tenta di fuggire; prende un vantaggio sul plotone, ma poi viene raggiunto.

A Beaumont, primo controllo volante, Lapize e Faber passano in testa alle ore 5,8 del mattino. Alavoine è distaccato. Ovunque il pubblico è enorme e acclama i corridori. Intanto il numeroso plotone guidato da Vandemberghe raggiunge i primi a Clermont. Sono una cinquantina di concorrenti che passano, guidati dall'italiano Albini che sembra in vena straordinaria. Del resto anche il suo «coequiper» Borgarello sembra pronto a farsi onore. L'andatura è rapidissima, si battono i 30 chilometri all'ora con vento favorevole.

Una caduta di Petit Breton

Il primo controllo fisso, quello di Amiens si avvicina, e i concorrenti si preparano a rifornirsi. A cento metri dal controllo Petit Breton scarta leggermente e urta con una ruota la bicicletta di un ciclista che accompagnava i corridori e cade. Numerose persone accorrono in suo aiuto e l'alzano da terra. Egli sanguina dal ginocchio, ma egli se lo fascia mentre fa segno ai suoi «coequipers» di non preoccuparsi di lui. La sua ferita è però assai grave, ma con grande coraggio rimonta in bicicletta un quarto d'ora dopo.

Intanto il primo plotone è passato alle 8,20 con a capo Faber, Borgarello, Coomans. Petit Breton passa venti minuti dopo. Egli prosegue a stento ma non ha affatto intenzione di abbandonare la gara. Fra i primi le posizioni non mutano per un po' di tempo. Ad un tratto Cruppelandt parte a fondo, tutti sono sorpresi e sono distaccati. Borgarello fora e Pelissier pure distaccato. Intanto Albini ed altri cinque o sei raggiungono i primi e al passaggio di Alberville, a 180 chilometri da Parigi venti gruppi sono formati.

I concorrenti passano in questo ordine alle 9,55: Grupelandt, Albini, Lapize, Brocco, Salmon, Puyot; alle 9,58 Godivier, Borgarello, alle ore 10: Luigi Heusghem; alle 10,3: Tiaset, Alavoine; alle 10,6: Duboit, Heu; alle 10,9: Francesco Faber, Garrigou. Gli altri seguono ad intervalli assai grandi. Petit Breton passa alle 10,19. Borgarello, con un meraviglioso inseguimento riesce a distaccare il secondo plotone e a raggiungere il primo, mentre questo perde strada. Pratesi e Agostoni, che hanno percorso tutto il tragitto finora insieme agli altri, sono ormai ad una trentina di metri dai «leaders» della loro categoria.

Una splendida corsa di Albini e di Borgarello, — A Cruppeland la vittoria finale.

Il primo plotone passa alle 11,20 a Montreuil. Salvo Lapize, tutti i favoriti sono assai distanti.

La gara si anima. Brocco parte a fondo e Cruppeland e Albini si avvicinano alla sua ruota e non lo lasciano. Ormai la vittoria non può sfuggire ai quattro *leaders*. A più riprese Albini tenta di scappare ma invano. A *Boulogne sur Mer* i primi a passare sono alle 12 e 52, Cruppeland, Albini Brocco, poi passano alle 12,54 Salmon e Dermissen; alle 12,55 Borgarelli, Linon; alle 13,6 Lapize, ecc.

Il primo isolato Millet, passa alle 1,10. Tutti i favoriti passano dopo qualche minuto.

Oltrepassata Boulogne, Brocco scatta e senza difficoltà distacca i suoi compagni e già guadagna prima uno poi due chilometri.

Egli fugge velocissimo. Gli si cronometrano più di 35 chilometri all'ora.

Lapize fora nuovamente ed è distanziato.

Brocco passato Calais continua a guadagnare terreno, ma non per molto tempo, perchè dà segni di stanchezza e infatti poco dopo viene raggiunto.

Albini, Tiberghien, Cruppeland e Brocco sono ancora insieme.

Albini che già intravvedeva la possibilità di una splendida vittoria fora e con le lagrime agli occhi si ferma a ripararsi, mentre gli altri fuggono. Cruppeland parte a fondo, Brocco viene distaccato. 10 minuti dopo Tiberghien cede e Cruppeland se ne va solo verso la vittoria, mentre gli altri riprendono l'inseguimento, ormai inutile, e alle ore 15,42 Cruppeland passa trionfante il traguardo di Dunkerque. Egli ha percorso 351 Km. in 11 ore e 42'; seguono Tiberghien, in ore 11,46'38"; 3.o Brocco in 11 ore 48'27"; 4.o Albini in ore 11,58'11"; 5.o Salmon a due lunghezze; 6.o Lamon a due lunghezze; 7.o Borgarello; 8.o Dermister a una lunghezza; 9.o Lapize a 2 lunghezze; 10.o Vanderberghe; 11.o Devrole; 12.o Alavoine; 13.o Emilio Georget; 14.o Defraye; 15.o Godivier; 16.o Francesco Faber. Seguono Garrigou, Petit Breton, Bubos, ecc.

Anjesi, primo della categoria isolati giunge in 12 ore 15' e 6".

Durando-Allasia di Torino vincono la corsa "Giro d'Italia,, in pista a Modena

Modena, 30, notte.

Oggi al nostro Velodromo si è svolta la seconda parte della corsa denominata «Giro d'Italia in pista». La gara, iniziatasi alle 17,15, si è svolta velocissima ed animata, tra il vero interessamento del numeroso pubblico accorso, ed è terminata alle 20,10. Beni, caduto, si è ritirato alla settima tappa. La corsa è stata vinta magnificamente dalla coppia Durando-Allasia con punti 58; 2° Fiaschi-Marzocchini, con punti 75; 3° Bolzoni-Michiel, con punti 96. Galetti, malgrado una caduta, ha compiuto una bella corsa.

Il Grand Prix ciclistico di Parigi

Parigi, 30, notte.

Le batterie del Gran Premio ciclistico di Parigi, per professionisti, sono state vinte da Ellegard, Friol, Rutt, Perchicot, Duprè, Pouchois, Bourtier, Védrine. Gli italiani sono stati tutti eliminati, ed a loro non resta che la speranza nel *repechâge* che si correrà giovedì.

Il 2° Giro della Provincia di Mantova vinto da Bassi

Ci telefonano da Mantova, 30, notte:

Favorita da un tempo magnifico, si svolse oggi la seconda tappa del Giro ciclistico della provincia di Mantova. La partenza fu data a Gonzaga, alle ore 10,41 di stamane, a 36 concorrenti.

Prende subito la testa Vaccaro, di Torino, che conduce a forte andatura i primi chilometri, ma poi, còlto da un'improvvisa *défaillance*, si ritira. Vicino a Poggio Rusco, Piacco, di Vercelli, cade senza conseguenze e si ricongiunge facilmente al gruppo di testa. Così si arriva a Serinde, dove è posto un controllo con premi di traguardo. Il gruppo è ancora composto di una ventina di corridori, e la lotta è quindi animatissima. Negli ultimi metri Piacco e Bassi riescono ad avere un lieve vantaggio, ed arrivano nell'ordine. Appena i corridori ripartono, si deve deplorare l'incidente più grave della giornata: per l'improvviso scarto di un concorrente, Ripamonti, di Milano, cade, fratturandosi l'osso nasale, e, prontamente medicato, fu condotto in automobile all'ospedale di Ostiglia. Gli altri continuano intanto ad andatura velocissima, allo scopo di ridurre il gruppo di testa, ma inutilmente. Il solo Cassini resta staccato in seguito ad una caduta; ma, dopo un magnifico inseguimento, riprende contatto. Visto inutile ogni tentativo di distacco, l'andatura si fa ora più lenta e tutti si preparano per lo sforzo finale.

All'arrivo, situato a Mantova, fuori Porta Belfiore, giunge un gruppo di 15 corridori. Dopo una lotta magnifica ed incerta fino agli ultimi metri, l'arrivo avviene nel seguente ordine: 1.o Ricci, di Mantova, impiegando a compiere i 108 Km. del percorso ore 3.58'; 2.o Piacco, di Vercelli; 3.o Speranzo; 4.o Bassi; 5.o Spaggiari; 6.o Venturini; 7.o Cassini.

La classifica generale dopo le due tappe resta così la seguente: 1.o Bassi, di Milano, con punti 5 e una vittoria; 2.o Piacco, di Vercelli, con punti 5; 3.o Ricci, di Mantova; 4.o Spaggiari; 5.o Speranzo; 6.o Cassini.

Santhià vince la corsa Spezia-Salsomaggiore-Spezia

Ci telefonano da Spezia, 30, notte:

Stamane, alle ore 4,53, sono partiti dal traguardo, situato sul viale Umberto I, i seguenti 14 corridori, partecipanti alla grande Gara nazionale ciclistica Spezia-Salsomaggiore-Spezia (Km. 170), per professionisti junior, promossa dalla Società sportiva Libertas: Brizzi, Cremo, Verde, Ballo, Pativa, Girardengo, Aymo, Santhià, Torricelli, Bertarelli, Contesini, Robotti, Como.

I corridori sono passati alle ore 6,27 in gruppo a Pontremoli, e alle 10,41 giunsero a Salsomaggiore, senza gravi incidenti, nel seguente ordine: 1.o Pativa; 2.o Torricelli; 3.o Santhià; 4.o Verde; 5.o Girardengo; 6.o Aymo; 7.o Bertarelli; 8.o Contesini; 9.o Canepari; 10.o Robotti. Nel ritorno, passano a Poggio di Berceto: 1.o Santhià, alle ore 14,40; 2.o Canepari, alle 14,54, seguiti dagli altri a breve distanza. Al traguardo di Aulla passa 1.o Santhià, che alle ore 17,15, con una splendida volata giunge al traguardo finale di Spezia. Il forte corridore è stato acclamato dalla folla numerosa, che era convenuta all'arrivo. Alle ore 17,30 giunge Canepari, pure acclamato; alle ore 17,41 Torricelli; alle ore 17,56 arrivano: Contesini Giuseppe, seguito a mezza ruota da Brizzi, di Roma; alle 18,2 Bertarelli; alle 18 arrivano Como ed il bersagliere Robotti. Gli altri giunsero fuori tempo massimo. Nessun incidente si è verificato durante il percorso dell'importante gara, ottimamente organizzata.

Una corsa nel Biellese

Ci telefonano da Biella, 30, sera:

Indetta ed organizzata dal Comitato festeggiamenti di San Pietro, a Benna si svolse una gara ciclistica con 20 concorrenti.

Il percorso era: Benna-Biella-Santhià-Vercelli-Benna, Km. 100.

Giunse 1.o Innocenti, di Vercelli; 2.o Rosso, di Chiavazza; 3.o Frasso L.; 4.o Vineis; 5.o Canova; 6.o Carta; e gli altri in tempo massimo.

ATLETICA.

Gara sollevamento pesi al Club Audace

Il Club Sport Audace può essere ben lieto dell'ottimo risultato ottenuto con la gara atletica sollevamento pesi svoltasi ieri nella sua sede.

Ogni concorrente doveva eseguire otto esercizi: forza, strappo, spinta dal braccio destro e sinistro, forza e spinta a due braccia.

Risultò vincitore l'atleta Matiello Gino (Club Sport Audace), che eseguì i seguenti sollevamenti: forza destro e sinistro Kg. 40-45; strappo Kg. 55-50; spinta Kg. 63-65; forza a due braccia (alteri) Kg. 80; spinta a due braccia Kg. 100, totale punti 490 — 2.o Piotti Gaudenzio (studente R. Università) con punti 440 — 3.o Dott. E. Conti (Audace) con punti 400 — 4.o Peyrani Silvio (Audace) a pari merito con D'Esposito Romolo con punti 375 — 6.o Divizia Francesco con punti 370 — 7.o Valpellonera S. con punti 365.

Funzionò da arbitro l'ing. Miro Gamba, del C. S. Audace.

AVIAZIONE.

Una riunione mancata

Ferrara, 30, notte.

La seconda giornata delle gare fra gli aviatori italiani «pro flotta aerea», sotto il patronato dell'Aereo Club Italiano, ha avuto esito completamente nullo.

Dal Mistro non volò per il permanere dell'avaria al motore del suo areoplano, che lo tenne a terra anche domenica scorsa.

Nei giorni scorsi poi era partito anche Manissero col suo «Blériot» che aveva avuto danni all'elica, al carrello e nel serbatoio della benzina nello scendere a terra nella prima giornata.

Naturalmente non ha avuto luogo anche il servizio di posta aerea tra Ferrara e Rovigo, e tutto ciò invero ha suscitato sfavorevolissimi commenti per l'opera del Comitato.

BOXE.

I grandi assalti di boxe a Parigi

Parigi, 30, notte.

Nell'assalto tra i campioni di «boxe» - pesi medi - Billy Papke è rimasto vincitore al 16° *round*. Moreau, essendo esaurito, abbandonò la lotta che fu accanita. Carpentier ha sfidato Billy Papke, il quale ha accettato. Essi si incontreranno domani.

Il Grand Prix di Parigi

(fr. 300,000; m. 3000)

Mezzo milione di spettatori - L'intervento del presidente della Repubblica - Due milioni di puntate al totalizzatore.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, notte.

Dacchè il Grand Prix si disputa a Longchamp, raramente si è avuto un pubblico numeroso quanto oggi; ed anche raramente il tempo è stato così poco propizio.

Le persone presenti all'inizio delle gare non era certo in numero minore di mezzo milione. Nel *pesage* si notavano numerosissime signore in elegantissime *toilettes* estive, le ultime creazioni della moda. Ma esse non hanno potuto farsi ammirare come attendevano, perchè il tempo le ha costrette a fuggire dal *pesage* ed a ripararsi dalla pioggia che cadeva torrenziale specie al momento stesso in cui si dava la partenza del Gran Prix. Era presente il Presidente della Repubblica che giunse all'ippodromo alle ore 15,30 ossequiato da tutte le Autorità.

L'interesse che ha destato la corsa non potrebbe meglio avere una chiara dimostrazione nelle puntate al totalizzatore che hanno sorpassato i due milioni.

La corsa si è svolta su terreno pesante e mai come quest'anno raccolse un lotto così numeroso di partenti. Dopo il *forfait* di mercoledì i partenti probabili dati all'inizio dell'odierna riunione erano i seguenti:

Auguste Belmont: *Amoureux III* (Bellhouse) — M. Caillaut: *Oui Da!* (X) — M.me Cheremeteff: *Take Are* (Baret) — Achille Fould: *Houli* (F. Wootton) — Baron Gourgaud: *De Viris* (J. Reiff) — Edouard Kann: *Sainte Auge III* (J. Childs) — G. Lepelit: *Martial III* (A. Carter) — Auguste Merle: *Isard* (Mac Gee) — R. de Monbel: *Bonbon Rose* (Floch) — Prince Murat: *Friant II* (Sharpe) — A. Veil-Picard: *Zenith II* (Garner) — L. Brassey: *Catmint* (D. Maher) — Conte Felice Scheibler: *Sandro* (Blackburn) — Edmond Blanc: *Porte Maillot* (G.Stern) — Bar. Ed de Rotschild: *Floraison* (Milton Henry) — Conte Le Marois: *Wagram II* (X.) — W. K. Vanderbilt: *Lighty O'Neil*; *Fils du Ciel* (Sumter); *Gorgorito* (Robinson); *Le Boudah* (G. Clout) e *Odr*.

I cavalli esteri concorrenti tra i venti partenti sono stati due *Catmint* inglese e *Sandro* italiano, vincitore due domeniche addietro del Gran Premio Ambrosiano di 100.000 lire a San Siro.

L'unico concorrente ritiratosi prima della partenza è stata la puledra *Fleureuse*.

Fino all'ultimo il gran favorito fu *Port Maillot*, poi *Friant II*, *Floraison*, *Saint Auge III*, *Zenith II*. Poco quotati i due concorrenti stranieri.

Appena partiti i cavalli la pioggia si fa più violenta, qualcuno tra i concorrenti slitta e cade abbandonando la corsa. I favoriti si trovano subito in pessime condizioni.

Porte Maillot cade e si rialza, ma quando riprende non ha più alcuna probabilità di vittoria.

Fils du Ciel, *Odr* e *Floraison* prendono la testa. Alla fine della salita, *Bonbon Rose* prende il comando, ma nella dirittura *Houli* si porta alla corda e vince molto facilmente.

Sul traguardo *Houli*, di A. Fould, montato da Wootton (58), riesce a battere per mezza lunghezza *Wagram II* e *De Viris*, classificati rispettivamente secondo e terzo.

Wagram II (56 1/2), è del conte Le Marois e *De Viris* (58), (J. Reiff), appartiene alla Scuderia del barone Gourgaud.

Ancora una volta il vincitore è un semplice *outsider*.

Sandro ha terminato sesto. Il vincitore guadagna oltre 300 mila franchi. Il totalizzatore ha dato 312 franchi e cinquanta per ogni 10 franchi di giuoco.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Pubblico discreto; pista buona; bel tempo.

Premio Cimbro — L. 3000; m. 2800 — 1.o Alpino (74 1/2, Pozzoli) di F. Simonetta; 2.o Caanmai (67, Smith), di Gold; 3.o Nepune (75 1/2, Caracciolo) di Caracciolo. — Non piazzati: Tramai, Carpaccio, Borthani. — Vinto per cinque lunghezze facile; 4 dal 2.o al 3.o.

Premio Dongo — 1.o Selznio (58 1/2, Biasci) di R. Calvi; 2.o Pavana (46, Rovella) di Guastallo; 3.o Palotte (55, Rosso). — Non piazzati: Illura, Monna Vanna, Albina. — Vinto per tre quarti di lunghezza; idem dal 2.o al 3.o. — Invenduto il vincitore.

Premio Pallanza — 1.o Tramonto (54, Doumen) di Bazza Volta; 2.o Culagna (50, Nagy) di Sir Rhoward; 3.o Andreetta (50, Spencer) di Scuderia Flaminia. — Non piazzato: Al. — Vinto facile per quattro lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Sirese — 1.o Weatherglass (46, Rovella) di W. Smith; 2.o Oaklands (56 1/2, Spencer) di Sorrevoli; 3.o Basodi (53, Davis), di Guerrini. — Non piazzati: Faitona, Savena, Il Cigno, Meduse, Sylvanire. — Vinto per una lunghezza e mezzo; idem dal 2.o al 3.o. — Invenduto il vincitore.

Premio Domodossola — 1.o Lady Elen (62, Spencer) della Scuderia Flaminia; 2.o Yew (50, Benson) della Scuderia Flaminia; 3.o Wagram (51, Jacobs) di A. Chantre. — Non piazzati: Miarama, Guiscardo, Post, Gigino, Clonel Galantly, Desta, Flyngduck. — Vinto per una corta testa; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Meina — 1.o The Dark (55, Doumen) di Chimelli-Da Zara; 2.o Filo (56, Rovella) di Guastalla; 3.o Mabouli (46, Biasc) della Scuderia Pinciana. — Non piazzati: La Carza, Fils de famille, Varese, Miss Makintosh, Goffredo Buglione, Dockse. — Vinto per una testa; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Una meravigliosa festa storica

Il corteo e la regata sul Canal Grande

Venezia, 30, notte.

Il Canalazzo è in festa sino da mezzogiorno. Da molti palazzi accanto al vessillo tricolore sventola l'antica bandiera della repubblica veneta. Dai pubblici giardini a Santa Chiara l'animazione è immensa; ovunque si affollano cittadini forestieri per assistere all'impareggiabile festa veneziana. Alle ore 15 muove dallo specchio d'acqua di fronte ai palazzi municipali l'imponente pittoresco corteo composto delle barche-battistrada, dodici bissone, gondole di gala del Municipio riccamente addobbate, gondole patrizie pavesate, imbarcazioni sportive, ecc. Il corteo percorre tutto il Canal Grande fino alla stazione ferroviaria; poi rimonta il Canale ed esce in bacino di San Marco giungendo fino all'altezza del monumento di Vittorio Emanuele, ove gira una boa per ridiscendere e sciogliersi a Cà Foscari.

Il corteo

La scena è magnifica. Il Canalazzo, che riflette nelle sue acque tutta la gamma dei colori dei tappeti, damaschi, arazzi istriani, dei vessilli e delle bandiere che adornano i vetusti storici palazzi, sorride in tutta la sua bellezza. Al passaggio del corteo la gente si contende il posto per osservare e ammirare il grandioso spettacolo. Il ponte di Rialto, più imponente del solito, raccoglie lungo i suoi parapetti una folla chiassosa. Mentre scivolano tra le fondamenta del Carbon e del Vin le bissone e le gondole del corteo meraviglioso, suonano le musiche e scrosciano gli applausi. Le bissone, tutte adorne di porpore e di velluti, tutto oro, sete e fiori, rifulgono al sole dello splendido meriggio estivo e su di esse si appuntano i binoccoli, si convergono tutti gli sguardi. La *Flora*, la *Nettuno*, la *Veneziana*, la *Luce*, la *Galeazza*, il *Naviglio* e le altre elegantissime, la *Guerina*, la *Bizantina*, la *Mocenigo* e la *Primavera Italica*, che solcano per la prima volta il Canal Grande, formano un insieme fantastico, maestoso: più applaudite al loro apparire la bellissima *Veneziana* in rosso e oro, la *Mocenigo* splendida nelle sue linee e nelle sue decorazioni e quella simboleggiante la *Primavera Italica*, simbolo del momento attuale e augurio di una più grande Italia: il suo scafo verde-chiaro è ricinto, a motivo ornamentale, dal collare dell'Annunziata, che va da poppa a prua, dove si congiunge allo stemma d'Italia sul quale si protende l'aquila che tiene tra gli artigli la bandiera nazionale, e da un *bouquet* di rose si innalza l'asta di uno stendardo che inquarta la lupa romana dorata e reca la scritta: *Post fata resurgo*.

Fra le due ali di bissone corrono le gondole del Municipio col sindaco conte Grimani, l'assessore conte Valier e il rappresentante della Cassa di risparmio per la cui munifica iniziativa vien corsa l'odierna regata. Vengono quindi le gondole di casata, tra cui splendide quella dei Grimani in velluto cremisi, del principe Giovanelli in velluto celeste, dei Mocenigo in raso celeste e poi la *Dodesona* (12 vogatori della Bucintoro) e la *Disdotona* (18 vogatori della Querini) e altre imbarcazioni e gondole infiorate: è tutta una fantasmagoria di luci e di colori, un agitarsi di gondolieri e di barcaioli in diversi caratteristici costumi, mentre dalle rive, dai traghetti, dai palazzi, dalle case, cornice bella al bel quadro, la moltitudine alza applausi entusiastici.

La regata

Alle ore 16 il Canalazzo è nel suo massimo splendore: dai palazzi municipali e da Ca' Foscari assistono allo spettacolo una folla di signore in chiare toilette e le Autorità civili e militari. Dopo la sfilata del corteo salgono nella loggia del traguardo, già gremita di invitati e dove suona la Banda cittadina, il sindaco conte Grimani, gli assessori Pascolato e Carminati, il comm. Fadiga, presidente, col vessillifero della Società barcaioli. Intanto si fa viva l'attesa per la gara e lungo le rive e sulle barche i popolani discutono, fanno previsioni sull'esito della regata. Ai pubblici giardini i regatanti si trovano allineati davanti al cordino sotto la sorveglianza dei padrini Strubolo e Pasquale d'Este, una simpatica figura di vecchio ottantenne, vero tipo del tradizionale gondoliere veneziano. Alle ore 16,15 i regatanti, al convenuto segnale, partono animosi procedendo dapprima in gruppo serrato; poi il gondoliere (color marrone, N. 9) prende la testa seguito dagli altri otto. Dalla riva degli Schiavoni e dalla punta della dogana echeggiano i primi applausi all'indirizzo dei gondolieri, che sollevano entusiasmo. All'imboccatura del Canal Grande, quando appaiono i gondolini, tutto il popolo pigiato sulle rive si agita ad un tratto: i forestieri, che assistono dalle finestre degli *hôtels*, partecipano all'entusiasmo popolare sventolando i fazzoletti, applaudendo ai campioni del remo, che si battono nella gara singolare, e sui campioni valorosi corrono tutti gli sguardi degli astanti.

All'altezza di Ca' Foscari i gondolieri passano in questo ordine: 1.o N. 9 colore marrone; 2.o, alla distanza di mezza barca, N. 6 color verde; per breve distanza uno dall'altro, 3.o N. 2 color giallo; 4.o N. 5 color rosso; 5.o N. 7 color arancio; 6.o N. 4 color celeste; e molto distanziati da questi 7.o N. 1 color bianco; 8.o N. 8 color rosa; 9.o N. 3 color viola.

La gara è giudicata interessante. I regatanti sono salutati dagli evviva e dagli applausi della folla; il popolino, i barcaioli li incoraggiano chiamandoli a nome: «Forza, Maddalena! Voga! Valesini Attento, Costesli Spenzi (spingi), Tropmanni Avanti, Cucchiero! Dai (dalli!), Barugolo! Coraggio, Vianello!» si grida da ogni parte. I gondolini filano veloci e scompaiono sotto il ponte di Rialto facendo forza sui remi a causa del riflusso che ostacola il cammino. I battimani, gli evviva si ripetono ovunque fino alla ferrovia. Le fondamenta di San Simeone, di Santa Lucia, degli Scalzi sono rigurgitanti di popolo, che vuol vedere il giro del paletto, che è sovente il punto decisivo della gara. Frattanto alla loggia del traguardo salgono i padrini Strubolo e L'Este, i quali informano che dopo Rialto i gondolieri rosso e rosa si sono ritirati, che la gara prosegue interessantissima fra gli altri sette gondolieri. Quando i regatanti rimontano il Canale appressandosi alla meta, il primo gondolino è quello distinto color marrone vogato dai giovani gondolieri Barugolo (poppiere) e Cucchiero (proviere). I due erano già meglio quotati; i loro nomi escono da mille bocche; seguono e incalzano, ma a grande distanza gli altri sei gondolini. Il popolo interviene, incoraggia, ammonisce, applaude finchè i regatanti fra un subisso di applausi raggiungono la meta. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o N. 9 *marron*: Leonardo Barugolo, poppiere; Arturo Cucchiero, proviere (lire ..., bandiera rossa);

2.o, a distanza di dieci barche, N. 6 verde: Antonio Pusiol, poppiere; Giovanni Graziussi detto *Tilele*, proviere (lire 400, bandiera bianca);

3.o a distanza di cinquanta barche, N. 7 arancio: Giovanni Vianello detto *Crea*, poppiere; Arturo Grassetti detto *Toti*, proviere (lire 300, bandiera verde);

4.o, a distanza di una barca, N. 2 giallo: Giuseppe Valesin detto *Nessa*, poppiere; Giuseppe Medici detto *Pazienza*, proviere (lire 250 e *el porchetto*, un maialino da latte);

5.o, a distanza di una barca, N. 4 celeste vogato dal celebre Pasquale Maddalena, poppiere, e da Giovanni Berti detto *Caibassi*, proviere.

Il Maddalena, che abbraccia il compagno, è applauditissimo. Il percorso fu compiuto dal primo in 42 minuti. I regatanti sono tutti ansanti, commossi, sudati, confusi: nella commozione si baciano e si abbracciano; poi, tornando, recano i trofei della vittoria circondati dai colleghi esultanti, fatti segno ai frenetici applausi della folla.

Dopo la gara, le Autorità civili scendono nuovamente nelle gondole per il fresco di gala e si rinnova lo spettacolo magnifico del corteo: Rialto, illuminato dal sole, rifulge di mille colori; la folla si assiepa ancora ovunque acclamando al passaggio delle superbe bissone e delle gondole pavesate, acclamando i vincitori, finchè, verso le ore 19, si scioglie il corteo. Il Canal Grande resta però animatissimo fino a tarda ora solcato da barche di popolani che poi si riversano negli eccentrici quartieri a commentare il risultato della gara.

Seguendo l'antica costumanza verrà fatto il ritratto ad olio dei gondolieri vincitori del primo premio, e nella ventura settimana si svolgerà la caratteristica Sagra nella contrada abitata dai premiati. La festa, favorita da una bellissima giornata, rimarrà memorabile negli annali delle regate veneziane.

PODISMO

Le gare di marcia e corsa per la Coppa Weiss

Milano, 30, notte.

Organizzate dalla Società Sportiva «Pro Goria», ebbero luogo nel pomeriggio le gare podistiche di marcia e di corsa per la coppa Weiss.

Il percorso era di 11 km.

La gara di marcia riunì ben 21 concorrenti, ed ha dato luogo ad una lotta vivace. Arrivarono: 1. Mario Vitali della Soc. Sportiva «Pro Goria», in 53'22"; 2. Pavesi Donato della «Post Resurgo Libertas» di Milano, in 53'50"; 3. Galli Giovanni; 4. Cattaneo Carlo; 5. Grossi Cesare; 6. Brunelli Giovanni; 7. Preto Armanno.

Nella gara di corsa i partecipanti furono 25. Speroni, di Busto Arsizio, non ha difficoltà, dopo breve lotta, ad assicurarsi la vittoria. Arrivano quindi: 1. Speroni Carlo della «U. S.» di Busto Arsizio, in 37'40"; 2. Malvicini Luigi, della «Post Resurgo Libertas», in 39'15"; 3. Motta Luigi, id., in 39'40"; 4. Fumagalli; 5. Ravelli Domenico; 6. Pagliani; 7. Manzoni.

Seguono altri in tempo massimo. Lodata la buona organizzazione.

Echi di cronaca sportiva

L'Esportazione italiana

In questi giorni si è inaugurato a Rio Janeiro, in una località centralissima, uno splendido *garage* intitolato al nome di *Bianchi*.

Se si consideri che è questa la prima manifestazione del genere in tale città, nella quale l'automobile è da poco tempo conosciuto, si dovrà convenire che torna a sommo onore della grande Casa milanese la preferenza data ai suoi prodotti dalla Compagnia Brasiliana assuntrice.

E poichè anche nel Cile sarà fra breve tempo aperto alla vendita un altro *garage*, pure intestato alla *Bianchi*, si può andare orgogliosi, come italiani, del costante successo che accompagna ovunque la Fabbrica nazionale per eccellenza, che oltremare ha imposto all'ammirazione il proprio nome, come già aveva fatto trionfalmente nei più grandi centri d'Europa. Ciò dimostra quale perfezione sia stata raggiunta dalla *Bianchi* anche nella [illegible] automobili, e come essa sappia mo[illegible] alla testa della nostra esportazione.

Appendice della Stampa (16)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il giovane Fripouille era, in quella associazione di bruti dalle grosse mani, dai formidabili muscoli e dal cervello ottuso, la sola intelligenza sveglia, veramente dotata, avente il genio dell'intrigo.

Nella banda dei Fripouillards, della quale era il beniamino, lo chiamavano, ridendo, il Cadetto, e sembrava che nessuno contasse su di lui.

Ma in realtà non si preparava un affare senza chiedergli:

— Che ne pensi, Cadetto?

E s'ascoltava il suo parere e se ne teneva conto. Nè mai si sarebbe fatta una spedizione senza di lui, che rendeva sempre i più grandi e insospettati servizi alla sua banda.

Più di una volta il giovane Fripouille aveva salvato la situazione, tolti d'impaccio i compagni, fatta riuscire l'impresa quando sembrava ormai fallita.

Così, ora, complicandosi inaspettatamente la situazione, il Capitano fu felice di sentirsi vicino il fratello minore. Senza esitazione, dunque, si affrettò ad ubbidirlo.

— Ecco qual che devi fare... — gli disse rapidamente Fripouille il cadetto. — Salirai in soffitta ove troverai l'uomo che ti ha dato la livrea... Gliela renderai... Non ti occorre più... Ma gl'imporrai di sbrigarsela lui...

— Va bene. Eppoi?

— Poi gli dirai che dovrà accorrere al primo segnale, qualunque sia, voce o fischio od altro...

— E dove dovrà andare?

— Dovrà correre subito dall'uomo che deve occupare la soffitta...

— Chi? — domandò il Capitano, che non capiva.

— Non ci pensare. Digli così: l'uomo della soffitta.

— Va bene. L'uomo della soffitta.

— Bisogna che vada a cercarlo per condurlo fino in soffitta, immediatamente.

— Dove deve cercarlo?

— Nel giardino... presso il boschetto, che è a sinistra, a qualche passo dal cancello, che dà sulla strada.

— Ho capito.

Il Capitano si tolse la livrea ed uscì, sforzandosi di camminare in punta di piedi per non far rumore...

Quando il giovane Fripouille lo vide salire la scala, si stropicciò le mani:

— Finora, va tutto bene... Vedremo il seguito, ora... Forse non sarà così facile...

XIII.

Nell'anticamera v'era un gran camino, ed il domestico che quella sera faceva servizio di portiere, vi aveva acceso un buon fuoco.

Ma ora non restava che della brace.

Tuttavia, Fripouille, che sotto la livrea era inzuppato fradicio, si avvicinò al caminetto fu lieto di scaldarsi un po'.

Peraltro, non potè riscaldarsi a lungo: un uomo apparve nel peristilio del villino.

Fripouille gli andò incontro:

— Ah! disse. — E' l'uomo che attendevo, l'uomo di Rocambole...

Aprì dolcemente la porta, ed il visconte di Cerfmort entrò.

— Cuore in gioia! — disse il visconte.

— Cuore in festa! — rispose Fripouille.

— Entra, ti aspettavo...

E gli domandò subito:

— Ma perchè così tardi?

Il visconte trasalì.

— Come? Perchè dici che è tardi?

— Perchè avevo ordine di attenderti assai prima... E' già un'ora che avresti dovuto compiere la tua missione...

Stupito, poichè Rocambole gli aveva detto che il Capitano si trovava nella casa, il visconte domandò ancora:

— Non è venuto dunque nessuno?

— Nessuno! — rispose con superba fermezza Fripouille. — Nessuno all'infuori del conte Artoff e di te, che attendevo da un pezzo...

Ci fu detto con un tono così sincero e con tanta semplicità, che il visconte di Cerfmort, lì per lì, non potè metterlo in dubbio, tanto più che il domestico gli aveva dato l'esatta parola d'ordine.

Lo prese dunque per l'uomo di Rocambole per un fante di Cuore, quegli che il barone Marnève aveva messo nella condizione di tradire i compagni senza volerlo...

Peraltro, il visconte di Cerfmort non dimenticava che Rocambole gli aveva detto che il Capitano si trovava in casa del conte.

Come mai non v'era?

E' vero che Rocambole, se era a parte del progetto dei suoi nemici, non aveva veduto entrare il Capitano nella casa, e tra il progetto della banda e la sua realizzazione poteva benissimo essere accaduto qualcosa alla insaputa di Rocambole.

Mentre tali pensieri passavano per la sua mente, il visconte si disse che intanto egli doveva sicuramente approfittare della buona fortuna che gli si offriva, e prender lui il posto del Capitano.

Senza dubbio, Rocambole voleva assolutamente che si eseguissero i suoi ordini a puntino, senza trascendere, giacchè facendo più del necessario si poteva compromettere la parte dei compagni.

Ma questo non era il caso attuale, giacchè il visconte di Cerfmort era solo ad agire nella casa.

— Tenterò l'avventura a mio rischio e pericolo... Credo che Rocambole, al mio posto, farebbe lo stesso...

Risoluto e deciso ad agire, domandò a Fripouille.

— Sai la consegna? Tu sai, nevvero, quello che io devo fare e come tu devi secondarmi...

— So tutto. Debbo darti una livrea e facilitarti l'accesso nella camera del conte.

— Precisamente. Dov'è la livrea?

— La livrea doveva servirti a simularti quando il conte rientrava in casa. Ora, siccome il conte è entrato nella sua camera da un pezzo, la livrea non occorre più...

— E allora?

— Allora ti condurrò direttamente nella [illegible] ... modamente nel modo più tranquillo di questo mondo...

— Dorme?

— Come una marmotta.

— Bene!

— E' rincasato di uno strano umore. Brontolava, non so per che cosa nè con chi ce l'avesse... Siccome in mancanza del domestico, che dovevi esser tu e che, come sai, non è venuto, ho dovuto fare il suo servizio, così ho udito il conte che diceva: «Ah, se almeno potessi dormire!... Mi proverò... Forse bevendo tutto di un fiato la bottiglia...».

— Ha detto così? — domandò il visconte.

— Sì, ed ha infatti bevuto tutta la bottiglia di un colpo. Mentre gli tiravo su la coperta del letto, ha preso una bottiglia di «vodka» e l'ha tracannata bevendo a garganella...

Il visconte sorrise: conosceva questa abitudine del conte Artoff.

— La bottiglia — proseguì Fripouille — ha fatto presto a vuotarsi... E non oso affermarlo, ma credo che il conte ha fatto subire la medesima sorte ad una seconda bottiglia.

— Due!... Ne ha bevute due?

(Continua)

Cronaca Cittadina

Il trucco turco delle uniformi continua!

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* ha da Atene, 29 notte: « L'incrociatore ausiliario *Città di Palermo* che, come ieri vi telegrafai, arrestò nella mattinata il piroscafo *Osmanieh* diretto al Pireo, arrestava due ore dopo anche il piroscafo *Ismailia* della stessa Compagnia Kediviale, proveniente da Alessandria d'Egitto e diretto al Pireo, a Smirne e a Costantinopoli. Un ufficiale con alcuni marinai dell'incrociatore visitarono accuratamente il piroscafo, a bordo del quale trovarono e arrestarono due ufficiali turchi provenienti dalla Cirenaica. Visitando i bagagli dei due arrestati, vi si trovò una uniforme completa da colonnello italiano. I due ufficiali l'avrebbero voluta portare a Costantinopoli per mostrarla come un trofeo di guerra affermando avere essa appartenuto ad un ufficiale italiano catturato e prigioniero dei turchi-arabi. Mi sembra superfluo smentire l'ignobile trucco poichè sapete bene che nessun colonnello nostro nè in Tripolitania, nè in Cirenaica è mai caduto nè vivo, nè morto nelle mani dell'avversario. La cosa sembra incredibile. Eppure è con simili trucchi puerili che i turchi cercano di galvanizzare nell'Impero una resistenza divenuta ormai impossibile. Catturati i due ufficiali e trasportati a bordo dell'incrociatore, il piroscafo *Ismailia* venne lasciato libero di proseguire ».

La tradizionale neutralità della Svezia

Stoccolma, 30, mattino.

L'opinione pubblica in Isvezia si preoccupa dei preparativi della Russia nel Mare Baltico, e si duole di dover rilevare come i giornali di altri paesi cerchino di frammischiare la Svezia in questi preparativi, basandosi sopra un opuscolo di Sven Hedin, il quale fa notare come la Svezia non sia abbastanza difesa e come sia indispensabile offrire una corazzata alla nazione. Sven Hedin ha fatto presentire in questo opuscolo pericoli eventuali dalla parte della Russia, ma non ha parlato affatto di una alleanza con la Germania. L'opinione generale in tutti i paesi del Nord è ostile a qualsiasi progetto di alleanza di questo genere, e tale ostilità è provata anche dalle parole del ministro degli affari esteri svedese, quando alluse alle neutralità tradizionale della Svezia.

Sull'indennità ai senatori

Roma, 30, sera.

L'approvazione avvenuta ieri anche a scrutinio segreto del progetto per la riforma elettorale lascia insoluta la questione della indennità ai senatori, per la quale l'on. Giolitti ha lasciato libero il Senato di provvedere come meglio crede.

Il *Messaggero* ha intervistato in proposito un autorevole senatore. Ecco il colloquio avvenuto:

— Come provvederà il Senato per riuscire al suo intento?

— In un modo semplicissimo — rispose il senatore. — Durante le vacanze la Commissione per il regolamento interno del Senato formulerà la proposta per l'indennità, la quale sarà discussa ed approvata dal Comitato segreto, come si fece per l'indennità al presidente Manfredi.

— E i fondi?

— La somma necessaria sarà inscritta nel bilancio del Senato e trascritta nel bilancio del tesoro.

— A quanto ammonterà la cifra.

— Secondo — rispose l'interrogato — se si dovesse concedere l'indennità a tutti i senatori, bisognerebbe raddoppiare, triplicare quella stanziata nel nostro bilancio interno, che è di 900 mila lire. Se prevalesse il concetto del gettone di presenza, allora la cifra sarebbe molto inferiore, perchè si calcola che alle cento sedute annuali del Senato non intervengano in media più di settanta o ottanta senatori al giorno.

Un altro senatore, intervenuto nel colloquio, ha soggiunto:

— Non sono favorevole nè al primo, nè al secondo progetto, e sarebbe ridicolo concedere l'indennità ai nostri colleghi nominati per censo, e ai grandi ufficiali e funzionari dello Stato, che hanno ingenti stipendi. Si potrebbe mantenere l'indennità agli ex-deputati, i quali, entrando in questo Consesso, verrebbero a perdere quel compenso sul quale avevano regolato il loro bilancio preventivo.

Il misterioso delitto del lago di Varese

L'ipotesi del suicidio caduta

Varese, 30, notte.

Ormai, dopo le più attente indagini della autorità di P. S., si è sicuri che il Lanfranconi non si è suicidato e che autore del delitto deve essere probabilmente l'ignoto possessore dell'ombrello rinvenuto in riva al lago.

Un altro grave particolare è venuto in luce oggi. Nelle sue indagini l'autorità ha potuto assodare che il Lanfranconi prima di recarsi dalla zia aveva avuto un abboccamento con una signorina di Biumo Inferiore, la stessa che accompagnava la sera del 16 scorso ottobre, quando cioè è stato aggredito e percosso da tre giovani a lui sconosciuti, per rivalità in amore.

L'amica dell'assassinato era rimasta d'accordo con lui che si sarebbero trovati nel pomeriggio dello stesso giorno in casa della zia Caravatti. Fu appunto per questo che il Lanfranconi si trattenne dalle 14 alle 16 presso sua zia.

Visto vana l'attesa, improvvisamente decise di andare al lago a fare un bagno, anzichè andare a ballare in un'osteria poco discosta.

Ora l'autorità sta indagando per assodare la ragione per cui la signorina mancò al convegno, e se questo mancato convegno da parte della signorina sia stato spontaneo o se invece sia dipeso da pressioni ricevute da qualche persona che aveva ragioni di rancore col Lanfranconi.

Le vittime dell'aviazione

Madrid, 30, sera.

Il capitano aviatore Baron, che fece una dura da un areoplano il 25 giugno, è morto i sera in seguito alle ferite riportate.

Le commemorazioni di Rousseau e Hoche

Intemperanze dei "camelots du roy,,

Parigi, 30, sera.

In occasione del bicentenario della nascita di Gian Giacomo Rousseau, il Presidente della Repubblica, circondato dai Presidenti delle due Camere, dai membri del Governo e del Corpo diplomatico, ha inaugurato il monumento sepolcrale del grande filosofo.

Dopo un'audizione musicale, Painlevé, membro dell'Istituto, ha fatto l'elogio di Rousseau. Quindi Famy, presidente del Consiglio di Ginevra, e Leon Berard, sottosegretario di Stato alle Belle Arti, (quest'ultimo leggendo un discorso di Guist Hau, ministro dell'istruzione pubblica, indisposto), ha tracciato la vita di Rousseau, filosofo, sociologo, letterato, artista.

Fallières si è recato quindi dinanzi al monumento di Rousseau.

All'uscita era stato stabilito un importante servizio, nei pressi del Pantheon, ove la folla si stipava numerosa.

I « camelots du roi » e alcuni studenti realisti hanno emesso forti colpi di fischietto al passaggio di Fallières. Si gridava: « Viva il Re! ». Avvenne un gran tafferuglio e vennero operati una sessantina di arresti, fra i quali quello di Pujo, presidente dei « camelots du roi ».

Oggi, poi, a Versailles, il Ministro della Guerra, Millerand, intervenuto alle feste commemorative del generale Hoche, ha pronunciato un discorso, nel quale ha fatto un paragone fra l'Hoche e Gambetta. « Questi — disse — ebbe tanto maggiori analogie con l'Hoche, quando meglio comprese la necessità di consolidare i vincoli già così stretti fra la Repubblica e l'Esercito ». Millerand ha ricordato che Gambetta, accennando alla campagna di paura, che i vecchi partiti conducevano allora contro la Repubblica, dichiarava: « La Francia non ha più paura, perchè adesso ha fiducia in se stessa ».

Millerand ha soggiunto: « Non è soltanto pensando al pericolo, che ci si sente oggi autorizzati a dire che la Francia ha fiducia in se stessa. Certo, essa non ha dimenticato ciò che le costarono le vane fanfaronate, essa è tanto lungi dalla iattanza, quanto dal timore. Nessun paese del mondo è così sinceramente, come la Francia, attaccato alla pace, ma la Francia sa pure che sarebbe per essa pericolo maggiore della guerra se si potesse crederla capace di temerla ».

Una festa civile a Domodossola

Posa della prima pietra delle nuove scuole

Domodossola, 30, notte.

Stamane con l'intervento dell'on. Falcioni, sottosegretario di Stato per l'interno, e alla presenza di tutte le autorità e delle associazioni locali, delle scolaresche e di grande numero di cittadini, ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo edificio per le scuole elementari, progettato dall'ing. Baraglola di Novara e del costo preventivo di lire 125 mila.

All'inizio della funzione parlarono applauditi il sindaco cav. ufficiale Samarani, che disse tutto l'alto significato di essa ed espresse il vivo compiacimento che vi assistesse l'on. Falcioni, figlio prediletto dell'Ossola e appartenente al forte Governo presieduto dall'on. Giolitti.

Tutte le notabilità firmarono quindi un'artistica pergamena, che rinchiusa con monete dell'epoca in astuccio di metallo, fu deposta in un masso di pietra appositamente preparato e in cui venne suggellata fra gli applausi dei presenti con una cazzuola d'argento offerta dal Municipio all'on. Falcioni.

Questi pronunciò quindi ispirate parole ponendo in rilievo l'importanza dell'istruzione elementare e dei nuovi compiti che le incombono, chiudendo coll'esprimere voti di augurio per il benessere della città. La popolazione è festante.

Il dramma passionale al Colle di Tenda

Limone, 30, notte.

Ormai è assodato che il sergente Lastrucci Orlando del 41° fanteria e la figlia del cantiniere del forte Alto del Colle di Tenda, Tosello Margherita, furono spinti al passo fatale da una passione d'amore. Infatti presso i cadaveri dei due giovani si rinvenne un biglietto da loro vergato nel quale dichiaravano di porre fine ai loro giorni perchè non potevano sposarsi.

La Margherita Tosello venne uccisa dall'amante con un colpo di fucile che lo colpiva al settimo spazio intercostale sinistro; il sergente quindi si uccise puntandosi l'arma sotto il mento. Furono pure rinvenuti presso le salme due tubi di sublimato corrosivo.

Un terribile scoppio di gas

Barcellona, 30, sera.

E' avvenuta un'esplosione di gas. Cinque persone sono rimaste gravemente ferite. I danni materiali sono rilevanti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 luglio 1912.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,9; ore 15: 734,0; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: semi-coperto; ore 15: semi-coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,0 — Minima + 16,8

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29	+ 26,7
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 16,1
Osservazioni termometriche Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 29	+ 27,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 17,2

2 Luglio 1912. — Il sole nasce alle ore 4,42, tramonta alle ore 20,16.

Giorno della luna 18.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Grande serata di beneficenza, sotto il patronato della Principessa Laetitia « Pro famiglie richiamati torinesi »: *Romanticismo*, di G. Rovetta. — La signorina Emma Vecla, il comm. Ermete Zacconi, ed il baritono Taurino Parvis, presteranno il loro gentile e mirabile concorso negli intermezzi.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*, ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE — Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Esposizione Caricature Golia e Magno — Grande Concerto di Dame.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi). - Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 - L. 1.

Reduci dalla Libia

e figli di profughi festeggiati a Porta Palazzo

La regione di Porta Palazzo ha ieri solennemente festeggiato i suoi figli soldati reduci dalla Libia, offrendo loro un banchetto sotto le tettoie del Mercato di Piazza Emanuele Filiberto, ed i figli dei profughi ricoverati nelle case dei Salesiani della nostra città.

Un migliaio di persone di ogni ceto convenne al banchetto, che trascorse tra la massima allegria ed un grande entusiasmo. I reduci, oltre una ventina, erano sparsi alle diverse tavole ed assai festeggiati. Tra essi notammo due sottufficiali, i sergenti Benedetto Bonardi, del 26.o battaglione bersaglieri (4.o reggimento) e Giacomo Varnazzoni, un caporale maggiore trombettiere Pietro Pavini, di artiglieria, 4 caporali, Pietro Carbone, Pietro Leonardi, Antonio Majna e Francesco Piano, e 16 soldati: Michele Girivetto e Alberto Spinolio, dell'8.o reggimento bersaglieri, Michele Borgo, G. B. Bono, Domenico Deponti, Bartolomeo Ferrero, Giuseppe Bonino, Evasio Rua, Maurizio Belletti, Ottaviano Rastello, Antonio Prato, Stefano Pastore, Felice Cerrato, Eugenio Bodero, Attilio Malfatti, Augusto Gneddu.

Alla tavola d'onore sedevano, ai lati del presidente del Comitato Felice Ratti e della signora Paola Chiarena-Banali — che ha offerto una ricca ed artistica bandiera nazionale ai piccoli profughi — gli assessori commendatore Albertini in rappresentanza del sindaco, sopravvenuto poi alla fine del pranzo, cav. uff. Cauvin, e cav. Pia, ed i consiglieri Brosio, Ratti e Marocco, il presidente dell'Unione Liberale avv. Sabbione, gli avvocati Brezzi e Motta, ecc. ecc. Prestarono servizio durante il pranzo una scelta orchestrina, la fanfara dell'Oratorio di Valdocco, e la musica dei pompieri e delle guardie municipali, che si alternarono nel suonare gli inni patriottici, tutti applauditissimi. Un coro di bimbi ripetutamente cantò, tra un subisso di applausi, l'Inno di Mameli e la nota canzone « A Tripoli ».

Verso la fine del banchetto giunsero in vetture, gentilmente offerte dal cav. Correlia, 24 figli di profughi e precisamente 12 bimbi dall'Educatorio Salesiano del Martinetto e 12 bimbe dall'Educatorio delle suore di Don Bosco. Presero posto su un apposito palcoscenico, mentre l'orchestrina intonava la Marcia Reale e tutti gli astanti, in piedi, li acclamavano entusiasticamente. Un grazioso bambino, a nome dei suoi compagni della regione Palatina, ha salutato i fratelli profughi, dando loro il benvenuto e offrendo dolci e fiori.

Quindi, dopo la lettura di numerose adesioni, parlarono, tutti inneggiando all'impresa Libica ed ai valorosi combattenti i signori Andrea Bocci, iniziatore della festa, Felice Ratti, presidente del Comitato, il commendatore Albertini a nome del Sindaco, e l'avv. Motta. Il sindaco Rossi, infine, che non aveva potuto trovarsi presente al banchetto e che era sopraggiunto verso la fine, disse poche parole inneggiando alla Patria ed all'Esercito. La bambina Gemma Nieddu poi recitò una poesia in onore dei reduci e dei bambini cacciati dalla Turchia.

Tutti furono applauditissimi, ma il maggior numero di applausi toccarono ad un giovinetto profugo, che ringraziò a nome dei suoi compagni, ed al reduce Eugenio Bodero, soldato del 23.o fanteria, che anche per i suoi compagni disse poche parole di ringraziamento, terminando così: « Si ricordino tutti, e specialmente gli stranieri, che quando la Patria ci richiamerà nuovamente, ci ritroveremo tutti al nostro posto! »

La festa del vessillo

alla Camera del lavoro

La Camera del Lavoro ha inaugurato, ieri, il suo vessillo sociale: un vessillo — s'intende — fiammante; e la festa inaugurale ha dato occasione ad un convegno di propaganda, in cui ebbe parte preminente, l'on. Bentini. Dopo i discorsi di circostanza, un trecento circa « compagni », in buona parte giunti da Asti e da Savona, presero parte ad un pranzo, che ebbe luogo nel salone sotterraneo del Palazzo dell'Associazione; e alle ore 15 ebbe luogo nel « Teatro-Birraria dell'Alleanza », una Conferenza, sul tema: « Solidarietà », dell'onorevole Bentini.

Con incalzante impeto oratorio, il conferenziere ha parlato oltre un'ora, dicendo assai bene, da gran signore della parola, cose non nuove alle orecchie dei frequentatori dei Comizi; dimostrando così come sia sempre possibile ad un sapiente, nella pratica della gastronomia tribunizia, preparare un buon piatto oratorio con vecchi ingredienti. Naturalmente, il conferenziere ha parlato anche della guerra; e su questo argomento fu interrotto dal commissario, cav. Massera, ma l'incidentino non ebbe che una breve eco di applausi all'oratore e di fischi all'indirizzo dell'interruttore. Sostanzialmente, il conferenziere accusò il proletariato italiano di mancare di « energia morale », perchè proprio nel momento in cui i « compagni coscienti » lo hanno invitato ad insorgere contro la guerra, ha dato invece alla guerra i tesori del suo entusiasmo. « Occorre, dunque, — egli disse, continuando il discorso, — che i « compagni coscienti » riprendano il faticoso cammino della propaganda dal punto di partenza, al fine di rifabbricare le coscienze e riaccendere la fiaccola della fede socialista nell'anima proletaria ». Accennando alla legge elettorale, egli la qualificò un « cesto natalizio » di Giolitti, non una conquista del popolo, e però il popolo non ha ragione — secondo lui — di allietarsi troppo del dono.

Benchè — ripetiamo — le figure oratorie che il conferenziere ha fatto passare alla ribalta, fossero assai famigliari all'uditorio, gli applausi furono molti e calorosi; ed il segretario della Camera del Lavoro, Degiovanni, nelle parole di congedo ebbe perciò ragione di dire, con grande compiacimento, che la giornata poteva essere considerata come una buona seminatura di propaganda, quale da molto tempo non si era più veduta fra le pareti camerali.

L'estrazione dei premi

al banco di beneficenza Pro Espulsi

E' stata fatta l'estrazione dei premi delle cartoline, nel banco di beneficenza inaugurato l'altro giorno in piazza d'Armi, a favore degli espulsi.

Il N. 333, servizio da the, offerto dalla ditta Tornotti, fu vinto dal signor Ferrario Francesco; il N. 427, elegantissimo parasole, offerto dalla ditta Maznani, fu vinto dal signor Pavinato Pilade; il N. 5197, lampada a gas, fu vinto dalla signorina Ida Amonio. Il vaso offerto dalla « Pro Pane quotidiano », col N. 391, non fu ancora ritirato dal vincitore.

Domenica prossima, 7 luglio, vi sarà un'altra estrazione.

Convegno pedagogico

Con la visita ad alcuni dei migliori asili della città e dei sobborghi, è terminato il Convegno Pedagogico prescolastico.

Sui diversi ordini del giorno presentati dai congressisti, durante la laboriosa discussione, venne raggiunto pienamente l'accordo e fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno Pedagogico indetto dalla Sezione Torinese dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici; udite le pregevoli relazioni della signorina Roberi e del prof. Pasquali, mentre plaude all'opera di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione per l'impulso dato alla educazione infantile; afferma che l'asilo non deve essere considerato come una istituzione di carità, ma come una funzione di Stato, a cui l'autorità pubblica deve provvedere a cominciare dalla organizzazione interna e dall'ordinamento pedagogico; e fa voti che allo stato attuale delle cose sia lasciata ad ogni attività educativa di svolgersi secondo le proprie tendenze, fermo restando il principio che si debba nell'asilo alla libera attività infantile dare modo di svolgimento armonico, accostandola ad un tempo, più che è possibile, alla vita famigliare.

Una festa inaugurale

nell'Asilo del Regio Parco

Gli asili infantili richiamano in questi giorni l'attenzione della cronaca cittadina; il che è assai confortante per tutti gli amici dell'infanzia, in quanto dimostra che negli organismi di queste benefiche istituzioni è entrato un soffio vivificatore molto promettente per il loro avvenire. Ieri mattina fu l'Asilo del Regio Parco che chiamò a sè la popolazione della regione e le Autorità ad assistere alla cerimonia inaugurale dei locali di ampliamento recentemente costrutti per le crescenti necessità della popolazione. Alle 9,30 giunsero sul posto, col sindaco conte Rossi, gli assessori e consiglieri comunali Albertini, Cauvin, Usseglio, Rinaudo, Botta, Negri, Rey, i deputati Daneo, Ferrero di Cambiano, Paulà, e con essi erano pure numerosi invitati speciali, come il conte Aghemo, presidente della Federazione degli Asili, il rappresentante del prefetto cavaliere avv. Schmoll col consigliere di prefettura cav. Bechis, il ff. di provveditore agli studi cav. prof. Roggero, il direttore della Cassa di Risparmio comm. Franco Franchi, l'architetto conte Cocito, l'ispettore scolastico prof. Ciro-Mei, il comm. Benedetto Foa, il professore Faino, il cav. Fubini, il direttore delle scuole elementari prof. Bruna e il prof. Pasquali, simpatico ospite bresciano, la cui energia tanto da tanti anni spese in pro dell'educazione prescolastica.

Ricevuti dal presidente dell'Asilo, ing. Podio, dal vice-presidente don Grassi, parroco della borgata, dal segretario dottor Mosso e da altri amministratori, i visitatori compirono il giro delle sale scolastiche di nuova costruzione, arredate secondo i suggerimenti della moderna esperienza didattica, e poscia, presero posto nel gran salone, già affollato di pubblico. Ivi il presidente disse il discorso inaugurale in cui rese grazie alle Autorità ed ai benemeriti — primi fra i quali il prof. Faino ed il cav. Fubini — che resero possibile il progressivo fiorire dell'istituzione. Parlò poscia il parroco, che procedette alla rituale benedizione. Dopo di che i bambini diedero saggi della loro bravura. Infine pronunziò un breve discorso il sindaco, per dire il suo compiacimento e per promettere anche e sempre più assidue cure al progresso degli asili. Per ultimo il prof. Castellino recò il saluto augurale delle educatrici dell'infanzia. Ai bambini venne quindi offerto un servizio di dolci e di gelati ed agli invitati un rinfresco. La cerimonia fu rallegrata dalla Banda locale e dalla Musica municipale.

I postelegrafici subalterni

dall'on. Calissano

Il Comitato Nazionale dei postelegrafici subalterni federati, composto dai signori Oddone, Bava, Vagnone, Accossato, Iometti, accompagnato dall'on. Trapanese, si recò dal ministro Calissano per presentargli un memoriale, nel quale sono stati ampiamente illustrati i bisogni e le richieste del personale postale telegrafico di terza categoria.

La principale questione esposta nel memoriale è quella del trattamento per la vecchiaia, che da otto anni forma oggetto di agitazioni da parte del personale, e che è rimasto ancora insoluto. Altre questioni riguardano la riduzione di permanenza nello stipendio iniziale di 1200, l'aumento del congedo ordinario, il miglioramento delle diarie del personale viaggiante, i desiderata dei fattorini telegrafici e dei guardafili.

L'on. Calissano, che ha accolto il Comitato con affabilità, ha ascoltato con molta attenzione le ragioni che sono state svolte da esso a sostegno delle varie richieste, ed ha promesso che le avrebbe esaminate col massimo interessamento, dichiarando sin da ora la necessità di addivenire alla soluzione del trattamento di vecchiaia.

Il Comitato, nel congedarsi, ringraziò l'onorevole Ministro delle promesse fatte, esprimendo la fiducia che i voti da tempo manifestati dalla categoria dei subalterni troveranno presto esaudimento.

Esami di maturità

D'ordine del regio Provveditore agli Studi gli esami di *maturità* già fissati per mercoledì, 3 luglio, sono rinviati al giorno 5 dello stesso mese (venerdì).

Partenza del Principe Luigi

Ieri è ripartito, su un diretto Modane-Ginevra, il Principe Luigi Napoleone.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma i senatori Frola, Chironi, Cameroni.

E' partito per Roma l'on. Montù.

La prima di "Reginetta delle rose,,

Domani sera, martedì, al Politeama Chiarella, va in iscena la novissima operetta di Ruggero Leoncavallo « La reginetta delle rose », il cui libretto, già noto ai lettori nostri per il sunto pubblicato giorni addietro. Il del Forzano. Indubbiamente alla « prima » interessantissima, assisterà un gran pubblico.

Lo spettacolo per le famiglie dei richiamati

Stasera, con « Romanticismo » interpretato da improvvisati artisti, al Politeama Chiarella — concesso dai fratelli Achille e Giovanni Chiarella — ha luogo la recita a beneficio delle famiglie dei richiamati. Ermete Zacconi, Emma Vecla e Taurino Parvis danno il loro concorso. I posti sono già quasi tutti venduti.

La "Caramba-Scognamiglio,, in America

Un telegramma da Buenos Aires annunzia il debutto al teatro Coliseo della Compagnia Caramba-Scognamiglio, con lo *Zingaro barone*. Speciali feste sono state fatte a *Carambo*, che il pubblico desiderava conoscere, e a tutti gli altri interpreti. Ha colpito la nuova messa in scena di *Carambo* e Rovescalli.

Al fresco delle "Nuove,,

Il meccanico Augusto Masoero di Antonio, abitante in via Porta Palatina 19, già noto alla Questura perchè il suo nome figura nell'archivio giudiziario, ebbe la brutta idea di rubare sotto l'atrio del Palazzo di Città una bicicletta appartenente al commissioniere municipale Antonio Cordeglio.

Poco dopo, questi, passando in via Porta Palatina, udì uno scampanellio ben noto al suo orecchio, e si rivolse. *Tableau!* Il Cordeglio riconobbe la sua bicicletta: il ladro inconsapevole era proprio andato a cacciarsegli tra le gambe!

Il commissioniere afferrò pel colletto il Masoero e lo consegnò a due guardie municipali che l'accompagnarono alla Questura centrale. Di qui si provvide poi a tradurlo alle Carceri giudiziarie, al fresco.

Si frattura una spalla

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato il tornitore Edoardo Boetti d'anni 16, abitante in corso Regina Margherita 134, il quale era caduto di bicicletta sulla strada di Frossasco ed aveva riportata la frattura dell'omero sinistro. Fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Al cinematografo

Nel cinematografo Radium, in via Barolo, il meccanico Gaetano Peruzzi, d'anni 20, abitante al n. 17 della stessa via, venuto a lite con un suo vicino, riportò da questi tale pugno al viso da costringerlo a chiedere l'opera dei sanitari dell'Ospedale San Giovanni. I quali gli riscontrarono una contusione guaribile in sei giorni.

Investimenti

Percorrendo in bicicletta il corso Emilia, all'angolo di via Ponte Mosca, il panettiere Carlo Ravizza, d'anni 47, abitante in via Mercanti, 2, si scontrava con una motocicletta montata da uno sconosciuto, e cadeva al suolo. Il Ravizza riportava una ferita lacero-contusa al labbro superiore, che dal dottor Pavesio dell'Ospedale San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

— Sulla strada di S. Maurizio, il meccanico Alberto Uddone, d'anni 20, abitante in via Cuneo 5, veniva investito da una automobile. Il cui proprietario rimase sconosciuto. Nella caduta l'Uddone riportava contusioni al braccio, al gomito e al fianco sinistro, che dal dottor Quaglia del San Giovanni furono giudicate guaribili in dieci giorni.

Grave imprudenza di un fanciullo

Caduto da un palo della forza elettrica

Da Borgone veniva accompagnato ieri sera d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, il ragazzetto Luigi Perinetti, d'anni 11, figlio di un casellante ferroviario. Il Perinetti, avendo scorto un nido alla sommità di un palo della conduttura elettrica, volle arrampicarvisi sopra senza pensare al pericolo che poteva incontrare. Infatti, posta inavvertitamente una mano sopra un filo, veniva così violentemente scottato dalla forza elettrica, da riportare gravissime ustioni alla faccia.

Per il gran dolore il ragazzetto perdette le forze e cadde pesantemente al suolo. Fu raccolto subito dopo dal padre, accorso alle sue grida, e trasportato alla vicina abitazione ove dal medico del paese ebbe le prime cure. Questi però, vista la gravità del caso, consigliava il trasporto del Perinetti all'Ospedale Mauriziano, ove quei medici gli riscontrarono la frattura del piede destro e gravi contusioni alle spalle. Il suo stato è piuttosto grave.

Gli incidenti della strada

L'operaio Michelangelo Calligaris, d'anni 18, sullo stradale dell'Abbadia di Stura, urtò con la bicicletta contro il predellino dell'ultima vettura del tram a vapore di Settimo, procedente in senso inverso, e cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa alla fronte ed un'altra alla mano destra. Un brigadiere delle guardie municipali lo accompagnò sullo stesso tram alla farmacia del R. Parco, dove fu medicato dal medico locale, dott. Mosso, e giudicato guaribile in 8 giorni.

— Il muratore Michele Cesa, d'anni 34, passando in bicicletta sul corso Vittorio Emanuele II, presso Porta Nuova, dovette sforzare bruscamente per scansare una vettura pubblica, ma essendogli sfuggita la macchina, andò a sbattere contro la piattaforma del tram numero 197 della linea Barriera di Orbassano, e cadde al suolo privo di sensi. Il manovratore Luigi Zavattero arrestò di botto il tram manovrando con prontezza il freno elettrico, e così il ciclista scampò al pericolo di rimanere travolto dal carrozzone. Una guardia municipale, con vettura pubblica, condusse il Cesa all'Ospedale « Umberto I », dove egli giunse pressochè ristabilito e non gli venne riscontrata alcuna lesione apparente.

Rissa molto rumorosa

Per futili motivi s'impegnò una contesa fra due comitive sul piazzale della borgata Madonna del Pilone. L'impiegato Ascanio Savio, d'anni 38, sparò un colpo di rivoltella per intimidire gli avversari e richiamare l'attenzione delle guardie municipali della vicina Sezione. Queste accorsero prontamente ma al loro apparire parte dei rissanti si dileguarono e sul posto rimasero l'autore dello sparo trattenuto da due avversari che lo avevano disarmato, ed un loro amico, Giovanni Curtino, d'anni 45, calderaio, ferito al parietale sinistro. Gli agenti trattennero in Sezione il Savio e con vettura pubblica condussero il Curtino all'Ospedale San Giovanni dove fu constatato che la ferita era stata prodotta da un colpo di bastone, anzichè da arma da fuoco. Il Curtino fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni, ed il Savio, che era provvisto di regolare licenza per porto d'arma, fu rilasciato e richbe la rivoltella provvisoriamente sequestrata.

Sull'altalena

Il muratore Andrea Bussolino, d'anni 23, abitante sulla strada di Pianezza 87, cadendo da un'altalena in moto, dell'altezza di circa due metri, riportava una contusione al ginocchio destro che gli fu medicata all'Ospedale Martini, ove quei medici lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Trastullandosi in un prato

La ragazzina Irma Ambrosiani, d'anni 7, abitante in via Bertola, 7, trastullandosi in un prato, cadeva in malo modo al suolo producendosi la frattura dell'omero destro. Fu accompagnata dalla propria zia al S. Giovanni, ove fu dichiarata guaribile in quarantacinque giorni.

Caduta di bicicletta

Discendendo in bicicletta per la strada di Chieri, nei pressi della Madonna del Pilone, il meccanico Firmino Torvella, d'anni 26, abitante in strada di Moncalieri N. 246, cadeva dalla sua macchina, riportando gravi lesioni all'addome che gli furono medicate al S. Giovanni, ove fu subito accompagnato. I medici si sono riservati la prognosi.

Automobile investitore

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Lagrange, il signor Mario Lecchi, d'anni 34, da Felizzano, abitante in corso Vinzaglio, 5, veniva investito da una automobile e gettato al suolo. Il conduttore della vettura, subito dopo l'incidente, prestò al Lecchi i primi soccorsi e lo trasportò all'Ospedale San Giovanni. Quei sanitari gli riscontrarono abrasioni e contusioni al ginocchio della gamba destra, al piede sinistro e a un gomito, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

30 giugno 1912.

NASCITE 18: di cui maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Bertinetti Angelo con Balma Luigia — Borgiotto Antonio con Aprà Carolina — Gatti Andrea con Canavese Marta.

MORTI: Beretta Virgilio, d'anni 63, di Vespolate, musicante, via Mazzini, 41.
Baglione Giov. Battista, id. 71, di Varzuolo, portinaio, via Valeggio, 26.
Furst Federico, id. 44, di Torino, viaggiatore di commercio, piazza Statuto, 78.
Gilardi Anna, id. 24, di Torino, operaia, via Valpulonera, 21.
Quagliotto, id. 35, di Villanova d'Asti, manov.
Tos Lorenzo, id. 69, di Azeglio, usciere.
Grassano Pietro, id. 77, di Alessandro, imball.
Giusmani Giov. Matteo, id. 17, di Vanasca, cont.
Giaia Desiderio, id. 69, di Savigliano, marmista.
Monfrino Angela nata Delmastro, id. 53, di San Sebastiano Po, contadina.
Più 11 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

30 Giugno

Acqui. — Incrociati chinesi, Mg. 600, da L. 29 a 33.
Alba. — Gialli indigeni puri, Mg. 370, da L. 29 a 32.
Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 1400, da L. 31 a 33.
Bra. — Gialli indigeni puri, Mg. 2900, da L. 29 a 34.
Brusasco. — Gialli indigeni puri, Mg. 80, da L. 30 a 32.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 73, da L. 31 a 32 25.
Canelli. — Gialli indigeni puri, Mg. 210, da L. 33 50 a 34 50.
Cavour. — Incrociati chinesi, Mg. 161, da L. 32 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 394, da L. 26 a 30. — Totale Mg. 1275.
Ceva. — Gialli indigeni puri, Mg. 380, da L. 29 a 30 — Incrociati giapponesi, Mg. 100, da L. 30 a 34. — Totale Mg. 350.
Cortemilia. — Mg. 500: Gialli indigeni puri, da L. 33 a 32 50 — Incrociati chinesi, da L. 30 a 33.
Cuneo. — Gialli indigeni puri, Mg. 500, da L. 29 a 30 — Incrociati chinesi, Mg. 4200, da L. 30 a 33 75 — Incrociati giapponesi, Mg. 3300, da L. 24 a 27. — Totale Mg. 7000.
Dogliani. — Gialli indigeni puri, Mg. 250, da L. 30 a 33 50.
Fossano. — Incrociati chinesi, Mg. 2250, da L. 31 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 50, da L. 25 a 27. — Totale Mg. 2300.
Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 235, da L. 31 a 33 25.
Mondovì. — Gialli indigeni puri, Mg. 500, da L. 28 a 31 — Incrociati chinesi, Mg. 2200, da L. 31 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 300, da L. 23 a 29. — Totale Mg. 3000.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri, Mg. 163, da L. 31 a 33 50 — Incrociati chinesi, Mg. 625, da L. 30 a 34. — Totale Mg. 788.
Racconigi. — Gialli indigeni puri, Mg. 180, da L. 29 a 31 50 — Incrociati chinesi, Mg. 1600, da L. 32 a 35 — Incrociati giapponesi, Mg. 120, da L. 25 a 27 50. — Totale Mg. 1900.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri, L. 30 a 32 — Incrociati chinesi, Mg. [illegible] L. 32 a 34 50 — Incrociati giapponesi a L. 28. — Totale Mg. 1050.
TORINO. — Gialli indigeni puri, Mg. 450, da L. 32 a 33 — Id. comuni, da L. 28 a 31. — Totale Mg. 1100.

Posa della prima pietra del nuovo Museo etrusco a Fiesole

Fiesole, 30, s[era].

Alle ore 19 l'on. Vicini, che nel pomeriggio ha visitato minutamente i monumenti e dintorni, ha presieduto alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo Museo etrusco nel Teatro Romano, che sorge ad iniziativa dell'Amministrazione comunale. Erano presenti anche gli onorevoli Niccolini e Pescetti, il senatore principe Corsini ed il vescovo di Fiesole, mons. Fossati, che ha benedetto la pietra, pronunciando un breve discorso.

Ha parlato per primo il dottor Menili, sindaco di Fiesole; quindi il dottor Minto, a nome del prof. Milani, soprintendente dei Musei e scavi. Infine l'on. Vicini ha pronunciato un discorso, ringraziando dell'accoglienza cordiale ricevuta dalla popolazione di Fiesole, ed accennando, vivamente applaudito, al momento storico che attraversa l'Italia per merito dei suoi figli, che valorosi combattono nella Libia e sul mare.

Quindi dalle Autorità è stata firmata un'apposita ed artistica pergamena, che è stata murata nella prima pietra, la quale è stata calata, al suono della Marcia Reale, fra gli applausi della popolazione, nel luogo ove sorgerà il Museo. Quindi la cerimonia ha avuto termine.

L'on. Vicini è partito, salutato dai presenti, alle ore 19.15, in automobile, verso Firenze, di dove alle 21 partì alla volta di Modena.

La fine dello sciopero

alla Manifattura tabacchi di Modena

Modena, 30, notte.

Lo sciopero degli operai della Manifattura tabacchi è cessato oggi. Gli operai riprenderanno il lavoro domani mattina. Nessun disordine si è lamentato oggi all'ultimo comizio.

Dopo lunga e straziante malattia, decedeva alle ore 6 di stamane

Federico Fürst

Viaggiatore di commercio

di anni 44

I genitori MAURIZIO e FORTUNATA FIZ, i fratelli FILIPPO, Ing. ADOLFO, ALFREDO, AMEDEO, RENZO, GEMMA ved. MOMIGLIANO, le cognate, i nipoti e i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, 1.o luglio, alle ore 17, partendo da piazza dello Statuto, N. 18.

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 giugno 1912. 27720

La Ditta TABUSSO, BOERIS e C., annuncia con dolore l'immatura perdita del suo amatissimo viaggiatore

Federico Fürst

avvenuta stamane alle ore 6.

Torino, 30 giugno 1912. 27713

Venerdì, in Piscina, spegnevasi nella serena pace di Dio, circondata dall'affetto dei cari

LUNATI GIOVANNA nata CHAPUISAT

Con cuore vivamente commosso, il marito EMANUELE e tutti i congiunti ne danno il mesto annuncio.

La salma verrà trasportata, domenica, 30, alle ore 15, in Pinerolo. I funerali avranno luogo alle ore 17,30. 27722

I fratelli ed i parenti del fu

Angelo Ottolenghi

riconoscenti a tutti gli amici e conoscenti delle attestazioni di stima che vollero dare al Caro estinto, accompagnandone la salma all'ultima dimora, mandano a tutti un caldo e sincero ringraziamento. [A

ULTIME NOTIZIE

La disgregazione delle forze militari turche
I ribelli di Monastir solidali cogli Arnauti

(Servizio speciale della "STAMPA")

Vienna, 30, notte.

Da due giorni, a causa delle feste, Vienna è senza giornali. La vita politica ristagna completamente; così non si hanno più nuove notizie sugli avvenimenti della Turchia. Si conferma però quanto vi dicevo ieri, che una gran parte degli ufficiali e dei soldati ammutinati sono turchi e non albanesi. Posso dirvi che su questo punto sono concordi le informazioni ricevute dai centri insurrezionali a Vienna ed a Berlino e nelle altre capitali europee. E' già caratteristico e sintomatico il fatto che ad ogni suo comunicato il Governo turco insiste a ripetere fino alla sazietà che si tratta di ribellione albanese, di movimento albanese, di problemi albanesi ecc. ecc. Evidentemente il Governo turco è abilissimo nel simulare e nell'ingannare l'opinione pubblica europea; senonchè il Governo vuole attenuare l'impressione che desterebbe la verità se fosse conosciuta nella sua integrità.

Le due rivolte

Vi sono poi i soliti giornali turcofili a servizio dell'Ambasciata turca, come la Neue Freie Presse, *che si prestano volenterosamente al giuoco. Difatti nei giorni scorsi questo giornale ha anch'esso sempre messo in rilievo che si tratta di una ribellione albanese. Il giornale però non si è mai domandato perchè gli avvenimenti si siano iniziati non in Albania, ma a Monastir che si trova ad un paio di centinaia di chilometri dal vero centro della rivolta albanese. Come vi dicevo ieri, dunque, il nuovo movimento militare non va confuso ed unito con quello albanese. Esso può aver dei punti di contatto con questo ed anche qualche cosa di comune. Ma è, tuttavia, un moto distinto per i suoi caratteri, per il suo spirito, per il suo scopo. Un fatto che non è stato finora rilevato, ma che conferma che l'insurrezione militare non è un movimento albanese, è questo: secondo notizie abbastanza concordi e sicure che si hanno, pare che siano disertate intere compagnie. Di più, come si è dimostrato quando si trattò di inseguire i ribelli, interi battaglioni si sono rifiutati di marciare. Ora chi conosce un po' da vicino l'organizzazione dell'esercito turco sa che non esiste un solo battaglione, non esiste una sola compagnia dell'esercito turco costituiti interamente da soldati albanesi. Questo è un punto importante che occorre precisare una volta per sempre.*

Come gli albanesi sono assoldati

I soldati albanesi sono incorporati e mescolati in ogni unità tattica, con i soldati di altre nazionalità, per modo che nessuna di esse possa avere un sopravvento numerico. Il comando turco riparte le reclute albanesi in base allo stesso principio adottato nel 1900, in occasione dell'introduzione del servizio militare obbligatorio. In questa fu stabilito, a complemento della legge dell'esercito del 1880, il principio che in nessun corpo di truppa il numero dei soldati non mussulmani poteva superare il 25 per cento dei soldati costituenti il corpo stesso, e che i soldati cristiani dovevano compiere il loro servizio militare sempre in un distretto diverso da quello del loro reclutamento. Questo principio fu solo parzialmente temperato, come si sa, per gli albanesi, ai quali il Governo concesse che le truppe reclutate in Albania prestassero due dei tre anni del loro servizio militare in Albania ed il terzo anno a Costantinopoli. Però, anche per i corpi di truppa albanesi dislocati in Albania, fu mantenuto immutato il principio generale che limita la percentuale dei soldati non turchi nei quadri di ciascuna unità. Così che anche oggi, nelle compagnie di truppa che si trovano in Albania e in Macedonia, l'elemento albanese non occupa più del venticinque per cento dei posti. Se appunto, come si sa da Monastir, intere compagnie sono disertate e interi battaglioni cominciano la loro ostilità con una resistenza passiva, bisogna concludere che il movimento insurrezionale si è esteso, per la massima parte, nell'elemento turco propriamente detto.

Le dimissioni di Zekki pascià

Avendo già spiegato i giorni scorsi il significato di questo avvenimento, non insisto più oltre su questo punto. Come dicevo, non si hanno oggi notizie che parlino dell'estendersi del movimento. Secondo una informazione che si dà, ma che non viene ancora confermata, pare che l'ispettore del corpo di Salonicco, generale Zekki pascià, che era stato inviato fra i primi a Monastir con l'incarico di riferire sulla situazione e mettersi in contatto con i ribelli, ha presentato le sue dimissioni. Non si conoscono ancora le cause precise di queste dimissioni; si crede tuttavia che debbano ricercarsi in un conflitto di vedute fra il generale ed il Governo turco.

Come avevo detto, il generale Zekki aveva giudicato la situazione in modo pessimistico e sopratutto aveva consigliato al Gabinetto una politica di molta moderazione verso i ribelli, prevedendo, in caso contrario, l'estendersi e l'acuirsi del movimento. Pare che il Governo non sia entrato in questo ordine di idee e sia invece deciso ad agire con la forza militare.

Concentramento di truppe a Monastir.

Questo punto di vista della Porta si capisce quando si vede che i ribelli domandano, in sostanza, il ritiro dei membri più in vista del Comitato, ossia un ritiro del Comitato stesso, il quale vuole invece sorreggersi ceduta qui con [illegible]. Sta il fatto che il Ministro della Guerra ha dato ordine a intere divisioni, dislocate nei Dardanelli, di partire subito per Monastir. Queste divisioni dovranno essere sostituite, nei Dardanelli, dalla divisione dei redifs di Ismidt. Il Governo si preoccupa della situazione malsicura creata a Costantinopoli dalla scarsezza delle truppe, dopo i grandi invii fatti in Albania ed a Smirne. Esso pensa, perciò, di completare le guarnigioni della capitale con la divisione dei redifs di Denizly.

Il bilancio del fallimento e la riforma della... Costituzione

A Costantinopoli non si registra nulla di nuovo. Le finanze vanno di male in peggio. Oggi è stato presentato il bilancio che, per quanto voglia apparire roseo, presenta un deficit di 4.182.513 lire turche, pari a 96 milioni di franchi. Le uscite ammontano a 34.676.671 lire turche, le entrate a 30.514.178 lire turche.

Il Senato ha preparato, con una silenziosa resistenza passiva, un'altra delusione al Governo. Come è noto, è tornato in discussione alla Camera il famoso progetto di legge di riforma della Costituzione, progetto che, data la fisionomia giovane turca della nuova Camera, fu approvato in quella a tamburo battente. Il progetto venne presentato al Senato. Il Ministro degli Interni, il Ministro delle Poste e tre altri ministri ne raccomandarono l'urgenza; il Senato, a grande maggioranza rifiutò l'urgenza, senza pronunziarsi in merito alla progettata riforma...

Gli ufficiali di Monastir
Impongono le dimissioni del Ministro della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Sempre maggiormente si accentuano le voci provenienti da Costantinopoli in questi giorni, secondo cui gli ufficiali turchi hanno chiesto le dimissioni del ministro della guerra Mahmud Chefket-pascià. Il Vali di Monastir visitò ieri le caserme per invitare questi ufficiali a non occuparsi di politica. Si dice che gli ufficiali abbiano risposto di non aver fiducia nell'attuale Governo. Le loro proteste sarebbero sopratutto dirette contro il ministro della guerra. Il Vali considera perciò che un cambiamento di portafogli sarebbe l'unico mezzo per porre fine agli ammutinamenti di Monastir e per tranquillizzare quella guarnigione. Il ministro della guerra avrebbe fatto appello al patriottismo degli ufficiali in questo momento di guerra. Da Monastir si afferma che i ribelli marciano su due colonne da Dibra verso gli accampamenti degli arnauti. Sarebbe loro intenzione di occupare Monastir. I parlamentari inviati al campo dei ribelli sono tornati senza aver concluso nulla.

250 mila soldati russi sulla frontiera caucasica
Mobilitazione serbo-bulgara?

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 29: Il Governo ottomano è stato informato che la Russia continua ad ammassare grande quantità di truppe alla frontiera caucasica. Si dice che finora vi si trovino oltre 250 mila uomini. Alle spiegazioni chieste da Costantinopoli, il Ministro degli Esteri russo ha risposto che tali preparativi militari sono fatti per le condizioni anormali della Persia. Anche la Bulgaria e la Serbia mobilizzano i loro eserciti e agli ufficiali sono stati sospesi i permessi.

La vittoria di Sidi Said
annunciata in una falsa versione dal campo turco al "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il signor De Zorg, corrispondente del *Temps* dal campo turco, manda un telegramma datato da Bengardane, nel quale, pure annunciando la conquista italiana di Sidi Said, si dà una falsa versione del combattimento del giorno 27 durante il quale furon prese d'assalto le trincee nemiche e fu devastato il campo turco. Mentre il signor De Zorg tace le grandi perdite del nemico in questo violento combattimento (500 cadaveri furono trovati, com'è noto, sulle trincee espugnate dai nostri), egli dà a credere che dopo un primo assalto le nostre truppe furono costrette a ritirarsi e a rimandare la conquista, senza aver ferito, dalle trincee nemiche alla notte, quando le trincee stesse sarebbero state abbandonate... per indolenza, dagli arabi! Ora il *Temps* — a meno che esso non voglia mettere in dubbio la serietà dei comunicati del generale Garioni — che il combattimento del giorno 27 fu uno solo e vittorioso per gli italiani i quali travolsero in fuga la massa nemica e pernottarono sulle trincee conquistate per muovere poi, al mattino di venerdì 28, alla presa di Sidi Said.

Ed ora ecco il dispaccio:

«Dopo due giorni di violento combattimento, il Corpo di operazione italiano di Bu Kamek ha occupato il marabutto di Sidi Said, ed a 4 chilometri al sud di Bu Kamek le trincee arabe di Delila. Giovedì mattina, di buon'ora, due colonne partivano da Bu Kamek: l'una ha assalito le posizioni arabe di Delila; l'altra accennava ad un'offensiva verso Sidi Said, appoggiata dalle artiglierie delle navi da guerra. Dopo parecchie ore di combattimento, gli italiani dovettero indietreggiare su Bu Kamek, lasciando più di 30 morti in faccia a Delila; ma nella notte i soldati italiani, inviati per raccogliere i loro morti, trovarono le trincee arabe non vigilate, perchè gli indigeni, indolenti e persuasi che il nemico non avrebbe attaccato durante la notte, si erano sparsi tra i douars circostanti. Subito avvertito, lo Stato Maggiore italiano inviò una forte colonna, che senza colpo ferire occupò le trincee arabe di Delila. Il combattimento riprese venerdì mattina, violento, sopratutto dal lato di Sidi Said, dove le posizioni turco-arabe furono assalite ad un tempo per mare e dalla parte di Bu Kamek. Dopo una lunga resistenza gli arabi furono costretti a battere in ritirata, sotto la pioggia dei proiettili dei cannoni italiani. Sabato un aeroplano italiano è venuto al disopra del territorio tunisino e si è avanzato fin presso Bengardane; è la terza volta in qualche giorno che aeroplani italiani si mostrano sopra il territorio tunisino, sorpassando Vorwa-Couha su cui tuttavia ondeggia la bandiera francese».

Il nemico sconfitto a Sidi Said
si è ritirato lontano

TRIPOLI, 30, ore 11. 25.

Il generale di artiglieria Romagnoli, che fu presente al combattimento di Sidi Said, conferma che l'operazione compiuta dalle nostre truppe fu brillantissima; esse diedero prova, durante il faticoso attacco durato tre giorni, di una grande resistenza, di slancio e di valore.

L'incidente toccato all'aviatore Sacerdote — che fu costretto ad atterrare a dieci chilometri da Bu-Kamek e che potè raggiungere senza incidenti l'accampamento, ove l'areoplano fu condotto intatto — dimostra che, dopo l'ultima sconfitta, il nemico, avvilito, si è ritirato a grande distanza.

(Agenzia Stefani).

L'ammiraglio Viale
non ha detto nulla agli isolani

Roma, 30, notte.

Da vari giornali è stata raccolta, gli scorsi giorni, la voce che l'ammiraglio Viale, capo delle forze navali, a una Commissione di rappresentanti delle isole dell'Egeo da noi occupate recatasi da lui per manifestargli il desiderio di quelle popolazioni di ottenere il regime autonomo, avrebbe risposto che il Governo italiano si sarebbe quanto prima occupato della questione. Tale notizia non ha fondamento. La verità è che l'ammiraglio Viale non pronunciò le parole attribuitegli e non ricevette nessuna delegazione di isolani. (Stefani)

Sul prossimo convegno fra lo Csar e Guglielmo II

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, notte.

Se dovessi dire che qui l'imminente incontro di Guglielmo II e dello Zar desti molto interesse, commetterei una grave esagerazione. Sarebbe forse più esatto dire che non ne suscita alcuno. I più interpretano il viaggio dell'imperatore di Germania come un semplice atto di cortesia, restituzione della visita di Nicola II a Potsdam, tutt'al più fomentata dal desiderio di prevenire l'altra visita, che sembra ormai certa e prossima, del Re d'Inghilterra. Fra la corte tedesca e la russa esistono tali vincoli, almeno nel senso dinastico, che un avvenimento di simil genere non può arrecare meraviglia di sorta. Nondimeno, qualche personaggio, il quale passa per essere sempre meglio informato degli altri, propende a credere, sopratutto traendo argomento dal fatto che i due sovrani saranno probabilmente accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, a un tentativo di «interposizione di buoni uffici», come suol dirsi, fra Pietroburgo e Vienna.

E' noto come, ancora oggi, i rapporti diplomatici diretti fra codeste due capitali sien effettivamente sospesi. L'attività ufficiale dell'ambasciatore Tur e Valsassina a Pietroburgo è quasi nulla. Quando Berchtold prese il posto di Aerenthal, si sperava da molti che, date le simpatie da lui cattivatesi alla Corte russa durante la sua permanenza qui come ambasciatore, i rapporti fra i due paesi ne avrebbero risentito vantaggio. Al contrario, nulla di questo avvenne. Gli affari continuarono a trattarsi pel tramite di Berlino, e da parte del Governo russo l'atteggiamento di marcata freddezza stabilitosi dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina non si attenuò di una linea.

Ora pare che, del prolungarsi di questo stato di cose, in Austria siano piuttosto inquieti. L'impossibilità in cui il Governo viennese si trova di procedere a quelle nuove spese militari che già da un pezzo sono state dichiarate urgenti per la difesa, specie dei confini orientali, l'esito ripetutamente negativo dei passi fatti all'estero, leggi in Francia, per ottenere un prestito di qualche centinaio di milioni, la precarietà sempre minacciosa della situazione interna, certo non poco aggravata dai recenti disordini ungheresi, sono tutti motivi per desiderare di mettere dell'olio nell'ingranaggio dei rapporti austro-russi. E Guglielmo II verrebbe in Finlandia principalmente a tale scopo.

Da informazioni assunte per altra via, mi consta che un altro degli argomenti che formeranno oggetto all'intervista dei due imperatori, o per lo meno a quella dei loro due ministri — intervista dovuta tutta all'iniziativa della Germania — sarà, si capisce, la guerra italo-turca. I tedeschi vogliono assicurarsi delle intenzioni della Russia sulla Turchia, sui Dardanelli, sui Balcani, e sopratutto della vera natura dei suoi rapporti con l'Italia. A questo proposito credo poter dire che non si tratta tanto di trovare una formula di pace o una qualunque via d'escita per trarre di impiccio i belligeranti, quanto — ripeto, l'incontro ha luogo esclusivamente per iniziativa della Germania — di mettere in chiaro taluni punti di politica generale.

A Berlino, non occorre dirlo, si seguono senza entusiasmo i progressi rapidi e continui, benchè abilmente dissimulati, dell'amicizia italo-russa, e si vuole, o, per esser più esatti, si spera che un incontro fra i due sovrani serva a dilucidare meglio quel che bolle in pentola. Nello stesso tempo si vuol mostrare ai terzi, fra gli altri all'Italia, la cordialità inalterata e inalterabile dei rapporti russo-germanici. Non dovremo meravigliarci quindi se la stampa berlinese cercherà di sottolineare il più possibile codesta faccia della medaglia. Benchè nessuno metta in dubbio la natura amichevole dei rapporti fra i due grandi imperi limitrofi, per ciò che concerne il caso in questione, il silenzio, l'indifferenza, la freddezza della stampa russa sono sintomatici. Anche due anni fa, in circostanze d'altro genere, la stampa tedesca mise in scena con molto scalpore il famoso convegno di Potsdam. Ebbene, tutto si ridusse poi a un semplice, modesto accordo relativo alle ferrovie persiane. Mons parturit mus.

Anche questa volta si avrà probabilmente un caso del genere. Sulla vera natura dei rapporti italo-russi Kinderlen Waechter non apprenderà gran che di nuovo e Sazonoff non udrà gran che di serio. Credere che un semplice colloquio di poche ore possa far mutar rotta alla politica di un ministro sarebbe ingenuità soverchia. La Germania continuerà anche dopo a fare eccellenti affari in Turchia, come provano le statistiche recentemente pubblicate della sua esportazione di strumenti da guerra e di areoplani; e la Russia continuerà anche dopo a sviluppare il proprio programma, sia nei riguardi dell'Italia che nei riguardi della Turchia.

Ecco perchè forse non ha torto la stampa pietroburghese rifiutando qualsiasi grande significato politico all'incontro del 4 luglio. Dopo tutto non è la prima volta che due sovrani si incontrano per il semplice piacere di vedersi. Tale fu, fra i molti del genere, il convegno di Kiel che Guglielmo II ebbe col predecessore dello Zar attuale, Alessandro III, nel 1892. Se non erro era l'anno medesimo in cui si concludeva l'alleanza franco-russa.

CONCETTO PETTINATO.

Il programma ufficiale dell'incontro a Baltich-Port

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

E' stato stabilito il programma dell'incontro fra il Kaiser e lo Csar. Giovedì 4 luglio l'yacht *Hohenzollern* giungerà a Baltich-Port, dove si troverà l'ambasciatore von Pourtales, il plenipotenziario militare e gli *attachés* tedeschi a Pietroburgo. Il mattino seguente avrà luogo la colazione a bordo dell'yacht dello Csar *Standard*, quindi sarà passata la rivista al reggimento Wiborg, del quale è comandante l'imperatore Guglielmo. Nella sera avrà luogo un pranzo di gala a bordo dello *Standard*; il mattino seguente una colazione di famiglia e nella sera pranzo di gala sull'*Hohenzollern*. Quindi l'Imperatore partirà per il suo viaggio nel nord. Il ministro degli esteri Sazonoff, il presidente del Consiglio Kokozoff arriveranno giovedì a Baltich-Port. Il nuovo ambasciatore russo a Berlino non ha ancora presentato le sue credenziali al Kaiser e non prenderà parte al convegno. Il Kaiser si imbarcherà martedì 2 luglio.

Un alcoolizzato fratricida

Brescia, 30, notte.

Quest'oggi i fratelli Molinari Battista di anni 36, e Luigi di anni 29, abitanti in via Trieste con la loro vecchia madre, mentre stavano pranzando vennero per frivolissimi motivi a violenta contesa. La madre, avendo notato come avessero ambedue bevuto assai, si intromise per rappacificarli. Ma ad un certo punto il Battista, afferrato un grosso ed acuminato coltello da cucina, vibrava al fratello un colpo terribile, squarciandogli il ventre. Il disgraziato, appena giunto all'Ospedale, cessava di vivere.

Il fratello venne poco dopo arrestato, mentre la folla tentava di fare giustizia sommaria.

La gagliarda ripresa della guerra in Libia
rilevata dalla "Gazzetta di Losanna,,
La prudente azione nell'Egeo

Bellinzona, 30, notte.

Maurizio Maurey pubblica sulla *Gazzetta di Losanna* un articolo, improntato alla più viva e più schietta simpatia verso l'Italia, per la condotta da essa tenuta nelle vicende della lunga guerra.

Rilevata l'importanza sempre maggiore e sempre più chiara e decisiva delle ultime vittorie ottenute in Libia, lo scrittore svizzero si sofferma specialmente sull'azione dell'Italia condotta nell'Egeo.

«Occorre del partito preso — dice il Maurey — per rimproverare all'Italia le sue conquiste nel Mare Egeo. Nessuna regola d'onore impedisce ad un lottatore di colpire il suo avversario alla testa, quando i colpi al petto si sono dimostrati insufficienti. Nè si può dire ancora che, portando la guerra nel Mar Egeo, l'Italia abbia colpito l'impero ottomano alla testa. Essa avrebbe potuto portargli dei colpi ben più diretti e più sensibili. Se l'Italia si è astenuta, fu per deferenza verso le Potenze neutre. Essa avrebbe potuto in ogni caso dirigere le ostilità verso la Turchia europea, spingere l'Albania alla rivolta (il fatto è avvenuto, del resto, senza il suo intervento), impadronirsi rapidamente delle isole fronteggianti i Dardanelli ed operare anche uno sbarco a Gallipoli. L'Italia non ha fatto ancora nulla di tutto questo. Essa ha preferito spingere gagliardamente, malgrado i calori, le operazioni in Tripolitania. Ha preso Zanzur, ha sconfitto i turco-arabi ad Homs, ha riportato dei rilevanti successi davanti a Misrata, e, secondo gli ultimi dispacci, si è impadronita di Bu-Sceifa e delle alture adiacenti. Attualmente tutta la immensa zona costiera della Tripolitania e della Cirenaica appartiene agli italiani. L'Italia possiede tutte le porte della casa. «Spetta a voi di uscirne», essa dice ai turchi, e questo linguaggio è pienamente giustificato. L'Italia ha atteso sette mesi prima di compiere degli atti di guerra nel Mar Egeo, ed anche quando vi si è decisa essa ha agito con estrema prudenza, per quanto sicura della sua forza. Tutto il tempo fu lasciato alla Turchia per rendersi conto della gravità della sua situazione e dell'inutilità della sua resistenza. Se essa ha chiuso gli occhi di fronte alla realtà accecante, se persiste nella difesa puramente passiva, sarà giusto che essa paghi le spese della sua ostinazione».

E qui l'articolista, dopo essersi dilungato a dimostrare come «la storia della dominazione turca nel Mar Egeo sia triste, come quasi tutta la storia della Turchia», scrive testualmente: «Sarebbe assurdo che, per deferenza interessata verso la Turchia, la conquista delle isole del Mar Egeo da parte dell'Italia non conducesse ad una sanzione, per quanto la questione appaia evidentemente complessa e delicata».

Il lavoro di Sisifo
alla Convenzione di Baltimora

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

La convenzione nazionale democratica di Baltimora si è venuta a trovare in una situazione senza uscita. La seduta di ieri è continuata tutta la notte come le precedenti, ma senza che si addivenisse ad un risultato positivo, giacchè nessuno dei candidati è riuscito ad ottenere la maggioranza dei due terzi dei votanti. Nell'ultima votazione, Clark ottenne 463 voti contro 407 dati a Wilson. Fatto rilevante di questa seduta è che Wilson è venuto a mano a mano guadagnando del terreno sopra il suo avversario. Infatti, la situazione iniziale era di 441 voti a Clark contro 324 a Wilson.

La convenzione di Baltimora ha raggiunto quest'anno due «records»: il primo rappresentato dal numero delle votazioni, giacchè da cinquanta anni a questa parte non era mai successo di avere tante votazioni (si ricorda che nel 1868 si ebbero 22 votazioni, l'ultima delle quali con risultato positivo); l'altro è quello della durata di ciascuna seduta. Infatti la seduta di ieri si è protratta fino alle due del mattino, eseguendo 26 votazioni, e poichè questa è stata come le precedenti infruttuosa, il congresso è stato aggiornato a lunedì mattina alle 11.

E' continuata in tutta la giornata di ieri la dispersione dei voti ai candidati minori. Difatti, 103 voti sono andati per il candidato Marshall e 118 a Underwood. I membri della convenzione avevano fatto la proposta che nelle votazioni seguenti non si potesse votare che sui due unici candidati, che avevano fino allora il maggior numero dei voti, cioè Clark e Wilson. Ma questa mozione non venne approvata perchè fu combattuta da Wilson, il quale, temendo che essa avrebbe condotto alla vittoria di Clark, la rifiutò. Questa notte, i grandi elettori di Clark, e di Wilson hanno telegrafato loro invitandoli a venire a Baltimora. Clarke si trova a Washington e molto probabilmente aderirà all'invito; ma Wilson, che sta a New Jersey, ha recisamente rifiutato di recarsi in persona, dichiarando che è vergognoso per un candidato di prender parte personale alle elezioni e di cercare di influenzarle.

La situazione sino ad ora dunque rimane senza via di uscita. Si è parlato oggi di un terzo candidato risultante da un compromesso fra le due parti. Si era fatto il nome di Bryan. Però, sembra che Bryan sia fuori di ogni combinazione avendo perduto il favore del partito democratico.

Il Congresso straordinario
del Partito operaio belga
Per l'eguaglianza del diritto di voto

Bruxelles, 30, notte.

Stamane, si è riunito il Congresso straordinario del partito operaio. Erano presenti 1930 delegati e la maggior parte dei senatori e deputati socialisti. Al principio della seduta, Winters, inviò un saluto alle vittime degli incidenti di Vervier, di Bruges e di Liegi, e disse che lo spettacolo di un'assemblea numerosa, come quella da lui presieduta, dimostrava all'evidenza che il partito socialista può sopportare altra sconfitta che quella del 2 giugno. La classe operaia, che è capace di una simile fiducia in se stessa, non dovrebbe sopportare una così intollerabile oppressione politica, quale è l'ineguaglianza del diritto di voto: è per porre fine a tale oppressione che si è convocato il Congresso.

Winters continuando il suo discorso dice: «Noi stiamo studiando i mezzi per conquistare col suffragio universale una nuova situazione esaminandola con sangue freddo, dignità, senso della realtà e sentimento di concordia». Il Presidente comunicò poscia all'assemblea un telegramma di simpatia dei socialisti bulgari e segnala la presenza dei delegati spagnuoli e del dottor Rubalowitch, delegato dei socialisti russi.

Il congresso iniziò quindi la discussione della tattica da seguire.

Sciopero politico e ostruzionismo parlamentare

Vandervelde, parlando a nome del Consiglio generale del partito, pronunciò un discorso in cui rilevò che i socialisti di tutto il Belgio sono stati unanimi nell'affermare che la conquista del suffragio universale si impone più che mai e che essi sono decisi ad imporre lo sciopero generale per ottenerla. Quando le Camere saranno aperte, noi presenteremo una mozione per la revisione della costituzione. Chiediamo al congresso di accordarci la sua fiducia e contare sulla nostra tenacia e sulla nostra energia per raggiungere lo scopo mediante l'impiego di tutti i mezzi d'azione parlamentare che sono in nostro potere. Per affrettare i risultati di tale azione parlamentare il Consiglio generale ritiene che i lavoratori debbano fare anch'essi un immenso sforzo. E' necessaria l'abolizione del voto plurimo e per farlo abolire, ricorreremo se è necessario, allo sciopero generale. Se lo sciopero verrà proclamato, esso deve mantenersi pacifico e, perchè sia efficace, deve essere volgarizzato sul metodo e dichiarato al momento opportuno.» Vandervelde parla contro l'idea di uno sciopero generale durante la sessione straordinaria, perchè la sessione può essere chiusa da un giorno all'altro.

Si chiede il suffragio universale

Nella seduta pomeridiana, il deputato socialista Rubin ha preconizzato lo sciopero successivo delle varie Corporazioni, che obbligherebbe i borghesi e i capi di industria a chiedere al Governo di accordare il suffragio universale, onde far nascere la pace nel paese.

Ernest difende la mozione di Charleroi dicendo che lo sciopero generale verrà dichiarato appena il Governo si sarà opposto a che venga presa in considerazione la revisione della costituzione.

De Bouckere, combatte l'idea dello sciopero generale e una data determinata; come pure non ammette uno sciopero non pacifico e non può comprendere che si parli di organizzare la lotta.

La morte del Bano Kerwie
vittima dell'attentato di Zagabria

Zagabria, 30, notte.

E' morto oggi il consigliere del Bano Herwoic, vittima dell'attentato commesso contro il commissario reale Kuvaj.

La II giornata delle Olimpiadi di Stoccolma

Stoccolma, 30, notte.

Seguite da un interessamento sempre crescente sono oggi continuate le gare olimpiche nel nostro Stadium. Nel law tennis i migliori campioni si sono mostrati finora i sud-americani ed i tedeschi. Spietz di Bremo ha battuto l'austriaco Just con i seguenti punti 2 a 6, 6 a 3, 3 a 6, 6 a 3; Kreuser di Berlino ha battuto il norvegese Bjorklung con i seguenti punti: 6 a 0, 6 a 0, 6 a 1. Però i sud-africani Pipes Wilson e Kitson hanno battuto facilmente Lindpainter, Frigas e Loffler.

Per il foot-ball si è avuto oggi il *match* fra l'Inghilterra e l'Ungheria, vinto facilmente dagli inglesi, senza che gli ungheresi potessero ottenere nemmeno un punto di onore o di consolazione. La partita è terminata con sette a zero. Accanita per l'amor proprio nazionale la partita fra Russia e Finlandia: hanno vinto i finlandesi con due ad uno. Accanitissima fu la lotta fra Olanda e Svezia. Al fischio del *referee* le due squadre si trovarono con tre a tre. Prolungatosi il *match*, gli olandesi hanno guadagnato un altro punto, benchè l'arbitro inglese parteggiasse visibilmente per la Svezia.

Sei alpinisti
caduti nel vallone del Pizzo del Diavolo
Una signora morente

Bergamo, 30, notte.

Stamane una squadra milanese di soci e di socie del Club Alpino fece felicemente l'ascensione al *Pizzo del diavolo*, una delle cime classiche delle alpi orobie che si estolle a 2914 metri sul livello del mare.

La comitiva, composta di escursionisti abili e esperti delle montagne, era partita all'alba, con un perfetto e completo equipaggiamento di corde e di picche. Verso mezzogiorno, senza incontrare grandi difficoltà, benchè la neve fosse fradicia, gli alpinisti raggiungevano la cima rocciosa che in quell'ora, luceva del gran sole. Dopo un *alt* per riposo durato qualche tempo, i gitanti, formate varie cordate, decisero di discendere dalla parete sud-ovest, ardua e a picco, e fino a oggi giammai tentata anche dai *grimpeurs* più esperti e audaci.

La comitiva, a gruppi legati, si mise in moto, con tutta la prudenza per la discesa precipitosa. Il primo tratto, percorso lentamente, fu superato con abbastanza facilità. Il canalone era sotto, profondo e bianco di neve molliccia. La prima cordata lo imboccò risolutamente, piantando gli *alpenstok* nella superficie cedevole.

Della cordata faceva parte la giovane signora Dora Fontana Roux, figlia di un industriale milanese e non nuova allo *sport* alpino. La signora, non si sa come, mise un piede in fallo e cadde pesantemente trascinando nella caduta i quattro compagni, fra cui il giovane fratello. I sei disgraziati precipitarono in fondo al precipizio per oltre 150 metri. La signora Roux fontana riportò la frattura del cranio e versa in gravi condizioni. Gli altri sono feriti più o meno gravemente. I primi soccorsi furono portati dagli altri gitanti, alcuni dei quali rimasero presso i feriti, mentre gli altri scesero in cerca di soccorsi a Ponte di Nossa. Da Ponte di Nossa è partita stasera una squadra con materiali di soccorso.

Un convegno a Frineo
per la ferrovia della Valle Versa

Asti, 30, notte.

Indetto dall'Amministrazione comunale, stamane, a Frinco, ha avuto luogo un importante Convegno per la costruzione di un nuovo tronco ferroviario, che attraverso la magnifica valle della Versa unisca tra loro le due linee di Asti-Casale-Mortara e Asti-Chivasso. La questione è decisiva per la florida e vasta zona, che malgrado lo straordinario rendimento agricolo, è rimasta fino ad oggi priva di mezzi di comunicazioni moderne con i maggiori centri. Il Convegno è riuscito imponente, ed ebbe luogo in uno degli ampi saloni del Castello. Intervennero, tra gli altri, i sindaci dei Comuni di Portacomaro, Castelalfero, Tonco, Villadeati, Montiglio, Rinco, Corsione, Villa San Secondo, Colcavagno, Scandeluzza. Aderirono il Comune di Asti, che inviò, quale suo rappresentante, l'assessore Mango, il Comune di Calliano, per il quale inviò una lettera l'assessore e consigliere provinciale dottor Antonione. Erano inoltre presenti l'on. Carlo Ferraris, deputato del Collegio, l'on. Borsarelli, deputato del Collegio di Villadeati, il consigliere provinciale cav. uff. Nosenzo, di Portacomaro, il cav. Poesio, il prof. Prelle, di Torino, il sindaco del paese, cav. Rampone, con la Giunta ed il Consiglio al completo, il prevosto, don Ponzio, il tenente Dezzani, ed altre personalità.

Dopo i saluti e i ringraziamenti, l'on. Ferraris, chiamato a presiedere il Convegno, diede la parola al cav. ing. Morra, autore del progetto e strenuo propugnatore del benessere economico della valle, il quale rifece la storia dell'agitazione dei Comuni per ottenere il raccordo, che dovrebbe staccarsi dalla linea Asti-Casale, all'altezza del molino della Piaglia, presso Castelalfero, e costeggiando il torrente Versa si riallaccerebbe alla Asti-Chivasso poco prima della stazione di Cunico-Colcavagno, con tre stazioni intermedie: la prima in corrispondenza del bivio stradale Frinco-Tonco, la seconda nei pressi del molino di Villa San Secondo, la terza infine, fra Rinco e Scandeluzza, dovrebbe prendere il nome di questi due Comuni. Secondo il preventivo, la spesa non dovrebbe superare il milione, da ripartirsi fra i Comuni, con il concorso della Provincia e dello Stato.

Mentre il convegno plaude all'ing. Morra, l'on. Ferrari aderendo al progetto da lui esposto, promette di appoggiarlo presso il Governo. Il cav. Nosenzo, preoccupandosi delle condizioni finanziarie dei comuni riferisce che si interessò della cosa presso il Consiglio provinciale e presso il comm. Rocca, sindaco di Asti, il quale ultimo, in luogo del raccordo ferroviario avrebbe caldeggiato la costruzione di una tranvia Asti-Frinco-Montiglio.

L'on. Borsarelli non si dissimula le difficoltà di far accettare il progettato raccordo dal Governo e accostandosi alle idee del cav. Nosenzo desidera sentire prima di pronunciarsi, il parere dei rappresentanti dei comuni.

Dopo una serena discussione alla quale partecipano varii oratori, il convegno delibera di nominare una Commissione composta di tutti i sindaci interessati alla linea per lo studio del progetto e la fissazione del contributo dei comuni. La Commissione nominerà poi nel proprio seno un Comitato esecutivo includendovi anche elementi tecnici. Prima che il convegno si sciolga l'on. Borsarelli dà lettura di un telegramma ricevuto dal presidente della deputazione provinciale, conte Zoppi, nel quale assicura di essere a completa disposizione per studiare la migliore soluzione del trasporto in queste regioni. Gli fu risposto con un telegramma di ringraziamento.

Dopo il convegno tutti i presenti si radunarono a banchetto in un'altra sala del castello, dove, tra gli altri parla l'on. Borsarelli elevandosi dalla questione speciale del convegno alle considerazioni dell'attuale momento politico. Egli pronunziò un vibrante discorso e ricordando che fra i combattenti in Libia egli ha un fratello ed un figlio, propose l'invio a questi combattenti di un caldo saluto augurale di gloria e di vittoria.

La grave malattia del presidente del Consiglio serbo

Vienna, 30, notte.

Secondo notizie da Belgrado il ministro presidente e ministro degli esteri serbo Milovanovich è gravemente ammalato ed il suo stato desta preoccupazione. Milovanovich, come è noto, fu ministro degli esteri durante la crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina e da allora non ha più abbandonato il Governo.

Le regate di Napoli

Napoli, 30, notte.

Ecco i risultati delle gare di crociera per dilettanti, bandite dal *Sailing Club* di Napoli, sul percorso Santa Lucia-Giro dell'Isola di Procida e Capri, e ritorno a Santa Lucia.

Prima gara: Arriva primo *Sirio*, impiegando nel percorso ore 21,43'32"; 2.o *Bicler*, impiegando 22'20'11".

La *seconda gara* non ha avuto luogo per mancanza di concorrenti.

Terza gara: *yacht* da 6 a 12 tonnellate, il risultato è il seguente: 1.o *Molly*, che ha impiegato nel percorso ore 17,1'; 2.o *Sely* che ha impiegato ore 17,40'40"; 3.o *Perù*, che ha impiegato ore 18,13'44".

Per la *quinta gara* sono partiti: *Tip-Top*, *Iris*, *Teresita* e *Mimì*. Giunge: 1.o *Teresita*, impiegando ore [illegible]; 2.o *Tip-Top* 2,48'31"; 3.o *Mimì*, in ore [illegible].

Ecco il risultato della quarta corsa della gara [illegible] del Sailing Club di Napoli: 1. Colibrì; 2. Casarina; 3. C'est lui.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Affittamento delle tenute
di Leri, Montarucco e Noria
in territorio di Trino e Bianzè
proprie del
R. Ospizio di Carità di Torino

Si affittano unite o divise in cinque lotti le tenute predette. 25668

Il primo e secondo lotto, costituenti la tenuta di Leri, sono rispettivamente di giornate 521.64.6 l'uno, di giornate 532.85.7 l'altro.

Il terzo e quarto lotto, costituenti la tenuta di Montarucco, sono di giornate 566.31 l'uno, di giornate 519.42 l'altro.

Il quinto lotto (Noria) è di giornate 198.56.

In ogni caso le offerte devono essere fatte distintamente per ciascun lotto.

Capitolato colle modalità di aggiudicazione visibile presso la Direzione del R. Ospizio, in Torino, via Po, 4, nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17; nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Termine per la presentazione delle offerte a tutto il 14 settembre 1912.

Il presidente: **F. Gonella.**

REGIO OSPIZIO GENERALE DI CARITA' DI TORINO

AVVISO D'IMPIEGO

E' vacante l'impiego di Ragioniere collo stipendio, in organico, di L. 3450, aumenti quinquennali, pensione. 27420

Sono ammesse domande fino al 14 settembre 1912.

Le condizioni di ammissione sono visibili negli uffici dell'Ospizio, via Po, 4, e vengono comunicate ai richiedenti.

Il Presidente: F. GONELLA.

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

ANTICO Istituto Detective Italiano, Gesù, 6, Milano, telefono 8286, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni segrete, dettagliate, inchieste avanti fidanzamento, pedinamenti. Programma, tariffe gratis. 27588 M

DESIDERATE migliorare nell'impiego? Leggete « Bollettino Posti Vacanti ». — Milano, via Dante, 15. Saggio gratis. c 24528

DENARO disponibile da restituire a rate mensili o trimestrali. Interesse 6 0/0. — Gemmi, posta, Gallarate. 27371

PANAMA finissimi di Guayaquil da uomo, signora, liquido metà del loro valore per fine stagione. — Perrotta, Cibrario, 21 bis. c 27471

PIANOFORTI, autopiani, liquidazione fine stagione, accettasi pagamento piccole rate mensili. Chiusura 6 luglio, riapertura novembre. — Via Accademia Scienze, 2, Torino. 27631

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, facilitazione pagamento. — Botero, 15, Steffenino. c 27455

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI brava domestica munita buone referenze. — Borra, corso Vinzaglio, 18. c 27566

CERCO donna di servizio, buona paga. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 27634

SEGRETARIO contabile troverebbe immediato impiego Torino presso Ditta grossista vini. — Scrivere cassetta 1089 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27346

TESSITURA colorati cerca abile ed energico assistente capo reparto; età 35-45 anni. — Domande per iscritto, con referenze, cassetta 1054 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27595

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CASSIERE, segretario, posto fiducia qualsiasi, trentenne, cerca. Referenze, cauzione. — Scrivere: « Serietà », posta. 27471

CONIUGI infermieri cercano signore infermo custodirlo campagna. — Scrivere Rossi, corso San Maurizio, 51. c 27577

EX Carabiniere, ammogliato, ottima calligrafia, attivo, esperto lavori ufficio, paga operai, già portinaio Stabilimenti, accetterebbe immediatamente dovunque posto qualsiasi. — Scrivere cassetta 1035 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27331

FATTORINO cerco ufficio, Ditta, referenze, miti pretese, occorrendo cauzione, offresi. — Cassetta 1043 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27456

PENSIONATO cerca subito portieria. — Scrivere Bravo Michele, Silvio Pellico, 29. c 27560

SIGNORINA aiuto contabile, calligrafia, cerca impiego presso seria Ditta. — Boasso, 29, posta. c 27666

TRENTENNE chauffeur, meccanico, elettricista, brevetto a Parigi, parla italiano, francese, arabo, maltese, cerca impiego presso famiglia; miti pretese. — Magardino, via Santa Teresa, 15. c 27508

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ANTICHISSIMA primaria Ditta libraria, annessi laboratori, sede importante città Riviera ligure, estesa clientela, forniture Aziende pubbliche, cerca sostituire socio, capitale 15 mila, impiego personale, stipendio, oltre utili. — Scrivere cassetta 1019 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 27601 G

CEDEREBBESI brevetto o diritto di fabbricazione di un apparecchio per salvare istantaneamente dagli incendi ed inondazioni gli animali bovini ed equini rinchiusi nelle stalle o scuderie. — Per schiarimenti e trattative rivolgersi al signor Bianco, via Santa Teresa, 7, Torino. c 27121

CERCANSI 10-15 mila lire, socio garanzia. — Casella postale 120, Torino. c 27473

FALEGNAMI, ebanisti. — Rimetto laboratorio convenientemente. — Rivolgersi via Saluzzo, 3 Bottiglieria. 27135

OFFICINA meccanica completa, montata, affittasi via Nizza, locali vastissimi, forza motrice, trasmissioni, forgia, ventilatore, motore, attrezzi. — Zoppis, Roma, 15. c 26634

OFFICINA meccanica cedesi, affittasi ottime condizioni. — Bona, via Alberto Nota, 3, Torino. 27179

RAMO carboni cercasi socio con impiego personale. — Scrivere Tessera 5609, fermo posta, Torino. c 27244 T

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI palazzina mobiliata con giardino. — Val San Martino, 206, Villa Cornelia. c 27033

CANTOIRA. Affittasi stagione estiva alloggio mobiliato 5 membri. — Ariale, Ospedale, 8. c 27531

FIERY, Valle d'Aosta, m. 1874, affittasi per stagione estiva splendido villino ammobigliato per famiglie signorili; vista sul Monte Rosa, passeggiate in mezzo ai pini. — Proprietario: Hôtel Incerbore, Champoluc, Ayas. 25063

VENDESI causa divisione casa di reddito in Torino, via Cottolengo, 2-4. Esclusi mediatori. — Rivolgersi notaio Fantini, via San Dalmazzo, 16. c 27303

VENDO elegante palazzina nuova costruzione per lire 1000 in via Vagnone, 3. Comodità moderne, giardino, volendo garage. — Scrivere cassetta 1024 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27316

VENDO casa 9 vani nuova costruzione. — Via Benevento, 32, Vanchiglia. c 27380

35 mila vendo casa d'angolo, reddito netto 6 0/0; esclusi mediatori. — Rivolgersi via Mongioviero, ... Caffè. c 27476

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI in elegante palazzina alloggio sei vani. — Corso Dante, 26. c 27520

AFFITTASI appartamentino elegantemente ammobigliato. — Via Legnano, uno. c 27494

ALLOGGIO sette camere, comodità moderne, affittasi ottobre anche prima. — Via Boalva, 4. 25532

BOTTEGA con retro lire 500 annue. — Rivolgersi via Baretti, 17, portinaio. c 27130

GRANDIOSI locali a pianterreno affittansi nei pressi di piazza Solferino. — Rivolgersi avvocato Garola, via Barbaroux, 31. 27475

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. 27568

NEGOZIO posizione centrale d'affittare, adattabile ufficio. — Museo, Cairoli, 20. c 27011

RIMETTESI per settembre-ottobre alloggio sette camere, terzo piano, San Secondo, 9. — Rivolgersi iv. c 27100

SEMIGRATUITO rimetto locazione mesi quindici alloggio signorile 8 vani. — Via Saluzzo, 53, piano 3 o. c 27452

TRE locali piano terreno adattabili abitazione, magazzini. — Corso Cairoli, 20. c 27012

VIA Nizza, 205, affittasi piano terreno rialzato magazzino divisibile uso laboratorio, mq. 220, sottopiano illuminato, cortile. c 27469

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BELLISSIMA camera presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 34. 27584

GIOVANE distinto cerca camera, pensione in campagna. — 1300, posta, Torino. c 27670

PENSIONE presso distinta signora; 60 mensili. — San Secondo, 38. 27342

Annunzi varii. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ANSIOSO vederti, nell'estrema dolcezza vi giunga l'amplesso mio che tutte vi serri ad a me vi ricongiunga. Ardentissimi... M. D. c 20050

BABY — Impressionata lungo silenzio. Sei quanto soffra tua lontananza; perchè non scrivi? M'hai forse dimenticata? Dimmelo francamente; non straziarmi di più. Attendo impaziente. c 27584

CUCCIOLI San Bernardo pelo lungo vendonsi. — Portinaio corso Palermo, 61. c 27656

MACCHINE scrivere vendo ottima occasione. — Copisteria via Orfane, quattro. c 27524

MATRIMONIO. Trentacinquenne agiato cerca giovane simpatica, affettuosa, scopo matrimonio. Non importa se povera, purchè onestissima. — R. E., 119, posta. c 27460

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigerni. 10633

PREZZO occasionale elegantissimo ... negozio diversi ... — Armando, ... c 27294

VETRINE piani inclinati e a tavolino (già Studio Argentina: Brasile) vendonsi occasione. — Bertasio via Garibaldi, 14. c 2507

VENDO ammobiliato ufficio, scaffali. — Piazza Emanuele Filiberto, 21. c 27529

VENDO pianoforte celebre marca Schwechten. — Rinos, perito, piazza Giulio, 2. c 27383

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APERTURA Lo luglio corsi estivi presso ridotto, inglese, francese, tedesco, spagnuolo, celebre Metodo Lysle. — Via Bogino, 4. c 27...

CONTABILITA' partita doppia, americana insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 2...

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 38. 27...

LEZIONI francese, matematica, computisteria. Insegnante provetto, anche domicilio. — Scrivere cassetta 1051 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27...

PERFETTO mandolinista dà lezioni ogni giorno ore, domicilio: metodo speciale, rapido. — Scrivere: Orfeo, posta, Torino. c 27381

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 20 lezioni, mensile 5, signora. — Madama Cristina, 62. c 27...

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). ...

AGENTI cercansi ovunque vendita privati oggetti artistici, fotosmalti. Provvigione 50 0/0. Cataloghi, campionario gratis, franco. Offerte possibilmente con qualunque bella fotografia — ... ... per eseguimento del ... gratis a Louis Pollak, Vienna (Austria), IX, Altbanplatz, 4. 27...

CERCASI piazzista disposto lavorare buona provvigione lampadine elettriche ... marca ... Scrivere cassetta 1050 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27...

PRIMARIA Casa lanerie, cotonerie cerca ... buoni piazzisti ovunque. — Dalbruno, Verona. 25664 V

RAPPRESENTANTI, associatori e giovane pratici commercio, già viaggiatore, senza capitali, che ha modo avere numerose rappresentanze estere, oppure cerca capitalista, apertura ufficio. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta ... *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL Mare. Cavi Lavagna (Sestri Levante). Spiaggia sabbiosa. Pensione « Sans Gêne »; comfort moderno. Prezzi modici. 271 M

BAGNI Nervi. Pensione Bellevue, giardino, terrazzo, vista mare, trattamento famigliare; ... 5 giornaliere. 25613 G

BAGNI di mare, Nervi, Pensione Centrale, casa rinomata. Prezzi moderati. c 25173

COLLEGIO San Filippo, Lanzo Torinese. Villeggiatura estiva per alunni scuole elementari, tecniche, ginnasiali. Chiedere programmi. 2563...

HOTEL Métropole Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare. Stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata.

PIETRALIGURE. Affittasi appartamento ammobiliato, vani 4, posizione splendida. — Pastore Castellino. c 27010

MARE Laigueglia. Pensione distinta signora, giornata. — Moro, Mazzini, 7, Torino. c 27663

SAMPEYRE (Valle Varaita), ... mille. Stazione ferroviaria Costigliole Saluzzo. Tramvia Venasca. Automobile. Grande Albergo dell'Angelo, comfort moderno, cucina ... prezzi miti, raccomandato famiglia. ... Splendide escursioni. — Proprietario Brosa Luigi. c 26950

VALLEE d'Aoste. A louer Hôtel Pension Suisse et dépendance, Châtillon, ... Café Suisse, même maison. Avant tout prendre ... références. La famille qui l'habitera ... entière même l'Hôtel si prouvera avoir la possibilité de l'amortir sérieusement. c 25851

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTE, ... uomo 95, signora 105, ragazzo 75. Garanzia illimitata. — Ditta, Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 25422

BICICLETTA splendida, garantita, ... occasione, prezzo mite. — Via Mazzini, 46. c 27495

CAMERE aria con valvola per biciclette liquidiamo 250. — Via Gioberti, 61. c 27386

SENIOR. Cambiate con poca spesa la vostra bicicletta usata con una Senior nuova. — Carlo Alberto, 8. c 27590

ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Lunedì [illegible] Luglio 1912 — MATTINO — NUM. 181

LA STAMPA

Dal centro della rivolta militare turca
ai campi delle nostre vittorie

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

L'indomata rivolta di Monastir
e il diffuso spirito di ribellione nell'esercito turco

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Il Comitato Giovane-turco ascolta le spiegazioni del Governo

Costantinopoli, 30, mattino.

Il Senato ha respinto la domanda di urgenza formulata dal Gran Visir per la discussione delle modificazioni alla Costituzione.

Dopo la seduta della Camera il Partito Giovane turco ha tenuto una seduta segreta, nella quale il ministro dell'interno ha dato spiegazioni sugli avvenimenti di Monastir, sui reclami degli ufficiali albanesi insorti (reclami che hanno il carattere di vere domande formulate dalla nazionalità albanese) e infine sui desiderata degli altri ufficiali di Monastir.

Il ministro è stato autorizzato a dare le stesse spiegazioni nella seduta della Camera.

Vengono inviati a Costantinopoli o in Anatolia i reggimenti di guarnigione in Albania comprendenti gran numero di albanesi. (Agenzia Stefani).

Gli ammutinati reclamano la messa in stato d'accusa dei Ministri responsabili della guerra

Salonicco, 30, notte.

Il Vali di Monastir informa che la missione degli ufficiali è arrivata a Monastir e che proseguì pel campo degli ammutinati presso il lago Presbuo per entrare in negoziati con essi.

Gli ammutinati domandano anche che i membri del Gabinetto di Hakki-pascià siano deferiti al Consiglio di guerra per avere, [illegible] gravi errori, provocato la guerra di Tripolitania e la rivolta in Albania e nel Yemen.

(Agenzia Stefani).

Generali, governatori e ufficiali che rifiutano obbedienza al Governo

Berlino, 30, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al «Berliner Lokal Anzeiger»: «Il generale Abdullah, che comanda nel vilayet di Aidin, nell'Asia Minore, 120 battaglioni cioè 30 mila uomini, si è rifiutato di imbarcarsi per Costantinopoli a capo delle sue truppe. Egli dichiarò di rifiutare perchè ha giurato ai suoi ufficiali che non sosterrebbe mai il Governo turco nelle sue intenzioni contro gli albanesi e contro gli attuali ribelli dell'Albania. Abdullah-pascià fu perciò immediatamente richiamato ed al suo posto è stato mandato Ali-pascià.

«Il ministro della guerra ha comunicato per telegrafo al governatore di Koja di riunire tutti i rediffs del suo distretto. Il comandante di Koja ha rifiutato per le medesime ragioni di Abdullah-pascià.

«D'altra parte il generale Schakab-bey ha cercato di riunire 42 ufficiali della sua divisione per sostituire i disertori albanesi. Trenta di questi ufficiali si sono rifiutati di seguirlo. Schakab-bey potrebbe, a quanto pare, passare egli stesso ai rivoluzionari.

«Si dice che l'80 per cento degli ufficiali dell'esercito attivo turco si sono organizzati e presentano le medesime rivendicazioni degli albanesi.»

Evidentemente se queste notizie del «Berliner Lokal Anzeiger» sono esatte, la situazione è eccezionalmente grave.

5 ufficiali di marina impiccati a Costantinopoli

Roma, 30, notte.

Mamhud Chefket-pascià, ministro della guerra, presentando ieri alla Camera il disegno di legge contro gli ufficiali ribelli disse che esso era reso necessario da quanto è avvenuto a Monastir. Qualche deputato, — riferisce il corrispondente della Tribuna da Filippopoli, — anche della maggioranza, non mancò di mormorare: «Ve ne siete accorti solamente ora?». Mamhud, però, non disse che gli ufficiali che hanno manifestato apertamente la loro sfiducia nel Governo, e che si sono ribellati, sono finora 62; non disse neppure che due di essi, che per un caso qualunque poterono essere tratti in arresto, furono sommariamente giustiziati nella caserma di Taesim, benchè un rapporto ufficiale dica che essi si sono suicidati. Mamhud è troppo scaltro e troppo turco per dire certe cose.

Intanto, altri 5 ufficiali di marina, che si erano ammutinati nelle condizioni che sapete, furon ieri impiccati nei pressi di Pera. Molti pensano a questo proposito che non c'era bisogno di ricorrere addirittura all'impiccagione; ma si è voluto, a quanto sembra, dare un esempio energico ai colleghi dell'esercito.

Centinaia di studenti albanesi s'uniscono ai battaglioni ammutinati

A sua volta, il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco i seguenti particolari sulla rivolta militare di Monastir:

«Il movimento militare di Monastir desta serie apprensioni. Fino ad ora il presidio di Monastir, composto delle truppe del quinto Corpo d'armata, era considerato come il più devoto ai giovani turchi e precisamente perchè il primo a ribellarsi è stato questo Corpo d'armata di guarnigione a Monastir le Autorità turche si dimostrano molto impressionate. Quattro interi battaglioni, con le loro munizioni, i loro fucili, cannoni e mitragliatrici, hanno preso i monti dichiarandosi in aperta rivolta contro l'attuale Governo, che i disertori accusano di essere la causa prima ed unica della rovina del paese. Il capo dei soldati ribelli è l'albanese Taiar-bey, uno degli eroi della rivoluzione del 1908.

«Un altro battaglione si sarebbe unito ai primi quattro, che avrebbero preso la via della montagna. Centinaia di studenti albanesi si sono arruolati nelle file dei ribelli per combattere il Governo. L'ispettore generale dell'esercito, Zeti-pascià, è stato qui di passaggio e si è recato a Monastir. Si vocifera che in questa città si recherà anche Mamhud Chefket-pascià, deciso a sedare con tutti i mezzi, anche i più violenti, la rivoluzione. Il Comando del Corpo d'armata di Monastir avrebbe dato le proprie dimissioni trovando incompatibili con la situazione le misure del Ministero della guerra per sedare la ribellione.

L'odio giurato dagli Albanesi contro la tirannide turca
Ciò che dice Dervisc Ima

Roma, 30, notte.

La Tribuna ha da Corfù: «È a Corfù Dervisc Ima, colui che tutti i giornali hanno dato per morto e che invece è vivo e vegeto. Esulato recentemente dall'Albania, prepara da Corfù la trama della rivolta. Gli sono fedeli e sicuri compagni animosi gli studenti.

— E la rivolta? — ha domandato il giornalista a Dervisc Ima.

— Si svolge e pullula in ogni punto dell'Albania ogni giorno più vivace. Pare che lo scoppio odierno sia stato preparato da molto tempo, con [illegible] tenacia.

— E così è stato, non è vero?

— Meno di quanto si creda. La rivolta scoppia per una specie di forza istintiva nei soprusi nei momenti di tregua. Le varie classi, le varie razze, che formano il popolo albanese, sono pur sempre legate da comuni bisogni che le avvicina e le [illegible] quanto più si faccia sentire la repressione [illegible]. Oggi è la volta degli studenti. Ecco una parte di loro.

Ed il nostro apostolo rivoluzionario addita quella specie di scolaresca che gli sta attorno.

"O la fine del Comitato o la nostra morte!„

— I ribelli albanesi — continua Dervisc — vivono in povertà, si nutrono di pane e di ulive, sono armati di vecchi fucili, ma non prendono l'elemosina da nessuno. Combattono con i mezzi che hanno, e, ditelo forte, nè l'Italia, nè l'Austria hanno favorito la rivolta e han dato denaro! Viaggiai per quattro mesi in Albania ed ho potuto raccogliere l'espressione diretta dei vari centri nei quali ho sostato. Un grande potente nemico abbiamo di fronte a noi, il Comitato: due persone e due nomi: Djavid bey e Talaat sono il segno della rivolta: o la loro fine o la fine nostra. Il proclama lanciato ultimamente alla popolazione albanese dice: «Non c'è uomo di coscienza in Albania che possa far causa comune con il barbaro Comitato. Il Governo, dalla proclamazione della costituzione, non ha potuto mostrarsi all'altezza necessaria per riformare il Paese, ma di giorno in giorno non fa che aumentare le imposte, e con il ferro e con il fuoco tormenta il territorio nostro. Raccogliendo le armi in Albania, non hanno rispettato alcun diritto di quelli che devono infallibilmente vivere nella nostra terra, presso un popolo civilizzato: hanno disonorato le nostre donne, le nostre sorelle, hanno gettato in prigione tutti quei giovani che manifestavano un superbo amore per la libertà e per la patria albanese. I giornali sono stati soppressi ed i loro redattori inviati alla Corte marziale; i funzionari onesti sono stati destituiti e trasferiti in Asia Minore; le scuole, nostro orgoglio, chiuse e trasformate in caserme. Ma il tracollo alla nostra indignazione è stato dato dalle recenti elezioni. Deve assolutamente perire il Governo responsabile di tanti soprusi! La distruzione del popolo albanese è decisa dai turchi e però gli albanesi coscienti, vedendo anche gli abusi commessi nelle elezioni, sono stati obbligati con le armi alla mano a difendersi contro i traditori e si sono messi sulla tragica via della rivolta. Noi non attendiamo da nessuno aiuti di sorta: camminiamo animosi solo dalla speranza di morire laggiù sulla terra nostra perchè dal sacrificio di tanta giovinezza scaturisca un bene per la patria.

La rivolta di Monastir e la guerra dell'Italia

Poichè a Corfù correva insistente la voce che dieci battaglioni fossero passati fra i rivoltosi di Uskub, Dervisc Ima, al giornalista che lo interrogava, non ha voluto rispondere in proposito, ma un suo sorriso lo ha fatto presumere che egli ha buoni motivi per credere veritiera la notizia.

— Che cosa si sa — ha domandato poi il giornalista — intorno alla battaglia di Ipek?

— È stato un capitolo doloroso della nostra recente cronaca di guerra. Dobbiamo la sconfitta ad un tradimento selvaggio e brutale; ma credete che mai più i nostri nemici si troveranno di fronte a nuclei assiepati di rivoltosi. Il piano che questi si propongono è un piano di molteplici guerriglie, che stancheranno a poco a poco le forze turche, già così indebolite dagli ammutinamenti e dai torbidi interni.

Il giornalista ha domandato a Dervisc Ima le sue idee intorno alla guerra italo-turca. Dervisc Ima risponde enigmaticamente:

— La comunanza del nemico non fa sì che noi ci interessiamo alle vicende di un altro popolo che lo combatte. Noi abbiamo un nostro fine preciso, agiamo indipendentemente dall'azione italiana: vogliamo noi stessi fiaccare il nemico, non vederlo distratto dall'opera altrui. In ogni modo, il cammino vostro noi lo seguiamo con simpatia.

La diffusione della rivolta

Chiesto infine di Taiar-bey e della sorte toccata ad Abduraman, il medico che i turchi hanno tentato di avvelenare a Bengasi, Dervisc Ima a detto:

— Taiar è sulle montagne del vilayet di Tzora, ed Abduraman ha vissuto in questi ultimi temp le più romanzesche avventure. Minacciato di veleno a Bengasi, è fuggito ad Alessandria; di là ha raggiunto attivi centri albanesi di rivolta, dove presta la sua opera ai feriti.

Dervisc Ima ha concluso il suo colloquio annunziando la diffusione rapidissima dell'attuale movimento, aiutata dalle inevitabili quotidiane defezioni dei soldati.

— Tutti i cuori albanesi, — ha terminato, — che quattro anni sono si erano aperti alla speranza per le promesse del Governo giovane-turco, verseranno il sangue loro per distruggere la masnada di bugiardi e degli ingordi sfruttatori!

I prodigi delle artiglierie e delle baionette italiane
nell'aspra conquista di Sidi Said

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 29, ore 20.

Come vi dissi, poichè nessuno giunse oggi da Mahabes, fu impossibile avere particolari più abbondanti di quelli contenuti nel comunicato ufficiale sull'ultima splendida giornata e sulla brillante azione di Sidi Said. Soltanto una nave, fermatasi per poco tempo in porto, recò qualche notizia che può dare una visione più esatta del rapido combattimento vittorioso.

I preparativi notturni del nemico

Come sapete, dopo la vittoria del giorno 27 i nemici, sbaragliati su tutta la linea, abbandonata ogni velleità di resistenza, si ritirarono sull'altura di Sidi Said e nelle trincee circostanti. Tali trincee, sul tipo di quelle già conquistate dai nostri, si sprofondano per quasi due metri nel terreno e sono abilmente nascoste.

Nella notte, persuasi di avere inflitto agli italiani molte perdite durante l'accanita resistenza agli accampamenti, i turco-arabi febbrilmente cercano di ricomporre le loro file scompigliate e decimate, forse coll'intento di tentare subito un contrattacco e, certamente, illudendosi di impedire ogni avanzata sul marabutto.

Infatti da bordo delle navi per molte ore si videro brillare nell'oscurità i fuochi di segnale che formavano attorno a Sidi Said come un vasto cerchio luminoso. Chiaramente di questi segnali si constatarono gli effetti, poichè furon viste arrivare da sud, illuminate dalla luna, alcune carovane di uomini con cavalli e cammelli, che si seppe poi essere le mehalle accorrenti all'appello loro lanciato coi fuochi.

Il sonno degli eroi prima dei nuovi cimenti

Intanto, mentre entro i ripari, ove era stato costretto a rifugiarsi, il nemico si agitava così nervosamente, nel campo nostro, a poco meno di cinque chilometri di distanza, si dormiva tranquillamente. Le truppe della divisione Garioni, soddisfatte per la vittoriosa giornata, riposavano come se il nemico non esistesse più. Soltanto le sentinelle avanzate, immobili e silenziose, vegliavano sui punti più elevati. Vegliavano nella tenda del Comando i generali che preparavano il piano al quale doveva darsi immediata esecuzione. Così mi riferirono i marinai che dalla nave guardavano a terra curiosamente, là dove poche ore prima della notte era avvenuto il combattimento. Straordinaria fu la rapidità con cui i nostri soldati si rimisero dalla naturale convulsione della battaglia. Intanto gran parte dei cadaveri nemici erano già stati seppelliti. Durante il giorno tutti i feriti nostri erano stati trasportati nei baraccamenti della penisola ed ai morti si era data sepoltura. Gli ascari, che ebbero le perdite maggiori, onorarono con degni funerali la morte dei loro valorosi caduti, senza fantasie di pianto, senza inutili grida. Erano fieri di aver sacrificato degli uomini per la fortuna della battaglia. I bersaglieri non si erano mossi dalle trincee conquistate e dormivano il sonno tranquillo accanto alle loro gloriose baionette. La fanteria, che aveva rovesciato valanghe di proiettili sul nemico durante molte ore, ora riposava nell'attesa, pronta a ricominciare il fuoco, calma e serena sempre. In fondo, accanto agli artiglieri addormentati, masse nerastre di cannoni si disegnavano paurosamente aprendo verso est le loro bocche come altrettante minaccie.

All'alba del 28, quando suonò la sveglia, le truppe si trovarono fresche e pronte a dare tutto quanto loro si chiedeva. Esse furono splendide di ardore, di slancio e di coraggio. Tutta la Divisione partecipò al combattimento, che fu breve e impetuoso, sebbene meno cruento di quello del giorno antecedente. Non vi farò la descrizione di esso, che già conoscete, dalle notizie ufficiali. Soltanto cercherò di rendervi queste più chiare, esponendovi con precisione la situazione delle truppe, il loro nome e i loro successi. Iniziò la battaglia la colonna Lequio, quella che il giorno 27 aveva semplicemente fatta l'azione dimostrativa. Essa trovavasi sulla linea della penisola, lungo la spiaggia, e aveva le sue artiglierie puntate contro il lato occidentale del Marabutto.

Le artiglierie tuonano dalle colline e dal mare

La colonna Cavaciocchi, invece, era più nell'interno, ed occupava le alture conquistate ventiquattr'ore innanzi, dove esistevano le prime trincee dei turchi, e più in là il famoso accampamento, devastato dalla furia assalitrice degli ascari. Sulle alture che si estendono in una specie di catena, visibile nettamente dal mare, a sud della collina di Sidi-Said, vennero piazzate le batterie della colonna Cavaciocchi, e puntate contro i nuovi trinceramenti nemici, formati dalle mehalle giunte nella notte e sorti appunto a sud della collina stessa. Sulla estrema ala destra, verso l'interno, stavano gli ascari per inseguire i turco-arabi con la solita manovra aggirante. Il nemico, come dissi, occupava in parte solidamente il Marabutto e il declivio fronteggiante l'ala della colonna Lequio, e in parte popolava la nuova trincea, cui ho già accennato.

Ciascuno dei nostri reparti doveva agire per conto suo. Dal mare, più lontana, la Carlo Alberto, più vicine, l'Iride e l'Ardea, dovevano accompagnare la mossa delle truppe di terra, colla canzone fragorosa dei loro cannoni. Fu questa canzone, che iniziò, nell'alba afosa e radiosa, la bella battaglia, tra un frastuono terribile di tutte le artiglierie, che dalla terra e dal mare sparavano assieme, quali contro il Marabutto, quali contro la trincea.

Tre assalti alla baionetta sotto la fucileria nemica

Malgrado un simile e così terribile saluto, che gli annunciava il duello all'ultimo sangue, il nemico si ostinò, come il giorno innanzi, nella resistenza, e sparò, sia da Sidi-Said, come dalle sue posizioni, a sud, con tutti i suoi fucili. Allora due azioni distanti, due combattimenti separati, si svolsero contemporaneamente. Fu in quello avvenuto nell'interno, che si impegnò la colonna Cavaciocchi, la quale ebbe di fronte le nuove mehalle frenetiche e ardenti.

Ma più ardenti di esse furono i bersaglieri e i fucilieri italiani, che, con travolgente entusiasmo, un dopo l'altro, con tre assalti alla baionetta, conquistarono successivamente tre posizioni del nemico, il quale, ogni volta, malgrado la strenua difesa, era costretto a indietreggiare. Nello stesso tempo, la colonna Lequio, lasciate le ultime dune della penisola di Mucabez, andava innanzi, diritta, verso l'altura del marabutto, marciando per due chilometri allo scoperto, sotto la pioggia dei proiettili, che, però, andava facendosi rada, per effetto delle cannonate italiane. Così anche essa, con magnifico slancio, sloggiato il nemico dalle posizioni, sul declivio della collina, ascese di corsa, con formidabili grida di Savoia!, sino al marabutto, dal quale gli arabi fuggivano; atterriti, lasciando parecchi cadaveri al suolo.

Il tricolore sventola sul marabutto conquistato

Alle ore 9,30 la nostra bandiera era issata lassù, e dalle alture a sud le truppe della colonna Cavaciocchi, che stavano fugando il nemico su tutta la linea, vedendo sbattere lietamente contro l'azzurro il tricolore, lanciarono un triplice evviva l'Italia!, delirante.

Da quel punto, il combattimento si ridusse, per gli arabi, in fuga rovinosa, come quella del giorno prima.

Ma anche nella fuga i turco-arabi non furono lasciati in pace, poichè, mentre si precipitavano, sbandati, in direzione di Zeltun, gli ascari, compiuto brillantemente la loro manovra, piombarono su di essi, ripetendo in più piccolo le gesta del 27 mattina.

Quando alle 2 anche le artiglierie tacquero, sul terreno giacevano oltre duecento morti arabi, molte munizioni, cibarie, oggetti di ogni genere e bestiame. Su tutto l'orizzonte, che veniva attivamente scrutato coi cannocchiali, non si vedeva più nemmeno l'ombra di un barracano.

I regolari turchi, in questa battaglia, non apparvero. Si seppe, infatti, che erano fuggiti prima, mettendosi al sicuro, perchè prevedevano la completa disfatta. Come già accennai ieri, in principio dei miei dispacci, la conquista di Sidi-Said è della massima importanza, per quanto perde il nemico e per quanto guadagniamo noi. Basterebbe la ricchezza d'alberi e la freschezza, per cui la collina è fornita, per renderne preziosa la conquista.

GIOVANNI CORVETTO

Fucilate e piccoli scontri
agli avamposti di Misurata, Homs e Derna

MISURATA, 29 (Ufficiale).

Uno squadrone di cavalleggeri «Lucca» uscito stamane in ricognizione della zona sud-est dell'oasi di Misurata, ha provocato un movimento di gruppi di fanteria nemica e di cavalieri lungo il margine dell'oasi anzidetta.

Pochi tiri della nostra artiglieria sono bastati a costringere il nemico a ripiegare sui suoi appostamenti coperti.

HOMS, 29, (Ufficiale).

Nella notte dal 28 al 29 un gruppo di arabi si avvicinò alla ridotta tra Mergheb ed Homs, forse con l'intenzione di asportare il reticolato e il materiale. Lasciati avvicinare e presi a fucilate, i nemici fuggirono trasportando i feriti. In nostra mano il caduto un arabo armato di fucile. Nessun danno da parte nostra.

DERNA, 29 (Ufficiale).

La notte scorsa si ebbero fucilate e varie riprese da due fronti contro il fortino «Lombardia».

Stamane vi fu uno scambio di fucilate tra nostre pattuglie avanzate e gruppi nemici che furono respinti senza subire perdite.

L'emozionante volo d'un aviatore
a Bu-Kamek

BU KAMEK, 29.

Stamane l'aviatore Sacerdote ha eseguito un volo per rintracciare la direzione presa dal nemico disperso dopo la sconfitta di ieri. Ora, mentre il Sacerdoti si trovava a 900 metri di altezza e a circa 20 chilometri a sud ovest di Bu Kamek, fu obbligato, da un arresto del motore, a discendere con un lungo volo planè e prese terra felicemente a dodici chilometri circa da Bu Kamek, lungo la seconda carovaniera. L'aviatore Sacerdote, abbandonato l'apparecchio sul posto, si diresse al fortino più avanzato del campo trincerato, dal quale usciva subito una colonna di truppa per ricuperare l'apparecchio. Questo veniva difatti trovato e trasportato nel campo, senza che le truppe riuscissero a notare traccia del nemico.

Continua la sistemazione delle truppe nelle posizioni conquistate. (Ag. Stefani).

La situazione invariata nello scacchiere tripolino

TRIPOLI, 29, (ufficiale).

Da ricognizioni eseguite da dirigibili e da aeroplani, risulta che la situazione generale è invariata. Un dirigibile ha bombardato, con esito positivo, i campi arabi di Fonduk El Tokar e di Suani Ben Aden.

Rodi risorge e Chio attende

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

PIREO, 29, ore 5,30.

La settimana è trascorsa calma e operosa a Rodi e nelle isole occupate.

Il generale Ameglio pubblicò un decreto che riduce al 5 per cento il dazio doganale sulle farine, sulla legna e sui generi di prima necessità. Il decreto fu accolto con gioia e gratitudine dagli isolani.

Continuano attivissimi i lavori del battaglione Alpini Fenestrelle per la costruzione della strada di Afandos. Visitai nuovamente l'importante opera e fui ammirato dei suoi rapidissimi progressi.

La salute delle truppe, tenute saggiamente occupate in sani lavori all'aria aperta, è eccellente. Il generale, che ne è custode gelosissimo, mi diceva con legittima soddisfazione ieri, mentre assisteva all'imbarco sulla nave-ospedale Regina d'Italia dei pochi infermi rimpatrianti, che la percentuale dei malati a Rodi è inferiore a quella di qualunque guarnigione del Regno.

La nave posacavi Città di Milano è arrivata oggi. Essa continua i suoi lavori di riparazione del cavo tra Rodi e La Canea, tagliato pochi giorni prima dell'occupazione dell'isola. I lavori sono resi delicati e difficili dallo stato miserando in cui si trova il cavo, collocato quasi quaranta anni sono, e che esige cautele grandissime. Così la data della riapertura delle comunicazioni telegrafiche coll'Italia, che si annunciava imminente, è ritardata di alcuni giorni.

Commoventi manifestazioni di devozione

Il giorno 24, festa di San Giovanni, il generale Ameglio ebbe al «Circolo Italia» una dimostrazione splendida di ammirazione e di amore dagli ufficiali e dai funzionari del Corpo di occupazione. Parlarono il generale Marchi ed il comm. Marchioro, esprimendo al generale il sentimento concorde di tutti gli italiani che vivono nelle isole dell'Arcipelago sotto il tricolore. Ameglio rispose poche parole colla sua consueta e maschia eloquenza, incitando tutti ad operare con fede per la grandezza d'Italia. Nel suo giorno onomastico il generale ricevette manifestazioni commoventi di devozione anche dalla popolazione greca ed ebrea dell'isola. I giornalisti gli presentarono un'antichissima moneta di Rodi e tutti i naviganti e pescatori, che hanno la loro nave ed il loro veliero ancorato in uno dei due porti di Rodi, issarono in suo onore sull'antenna più alta la nostra bandiera.

Del resto, le dimostrazioni di deferenza e di devozione all'Italia continuano spiccatissime a Rodi e in tutte le isole. Per mostrare meglio a queste popolazioni che il Governo italiano ha a cuore il loro bene ed i loro destini, nella settimana entrante il generale Ameglio si propone di compiere un giro per tutte le isole minori, visitandole minutamente e informandosi con cura dei loro bisogni e dei loro desideri.

La situazione militare è immutata. La squadra è a Stampalia, donde distacca regolarmente le siluranti e le grandi unità per le crociere consuete di vigilanza e contro il contrabbando. Le truppe di Rodi attendono in quiete alle loro ordinarie occupazioni e nessun segno annuncia preparativi di una prossima spedizione. Invece i turchi attendono sempre un nostro colpo di mano su pra Chio.

Le condizioni militari di Chio

Da una signorina italiana, che è scesa al mio albergo e arrivò soltanto ieri da Chio colla madre e colla sorella, ho raccolto su quell'isola notizie copiose e, ritengo, precise, data la situazione della mia informatrice, che mi sono però impegnato a non rivelare. Le forze turche, che presidiano l'isola, non sono molto numerose. La signorina fissa con esattezza il loro numero in 1232 uomini. Il loro dislocamento è perfettamente opposto a quello del presidio di Rodi. Mentre a Rodi le truppe turche erano concentrate presso la città e rimasero concentrate a Psythos, a Chio il presidio è sparpagliato in piccoli reparti di circa un centinaio di uomini ciascuno sopra quasi tutta la superficie dell'isola. Le linee su cui questi reparti sono distribuiti in proporzioni più dense formano un angolo che ha il vertice nel punto più addentrato della baia di Haluno ed i termini dei due lati a Capo Bianco e a Porto Marmara.

I centri principali presidiati sono Elena con 120 uomini, Kalchios con 120 uomini, San Giorgio con 150, Camoni con 150, Chio città con 200, Monte Epos, Pitios, Karies, Marmara con un centinaio di uomini ciascuno. Sono organizzate tre ambulanze, una a San Giorgio, l'altra a Brondado, che è un sobborgo di Chio, la terza a Neamoni. Neamoni sarebbe stata scelta a base dell'ultima resistenza. Quivi sono concentrate grandi riserve di viveri e munizioni non solo, ma anche furono trasportati tutti i documenti del Governo e gli archivi delle imposte e del catasto. Un altro importante deposito di viveri fu stabilito a Karies. Pare che i viveri siano abbondanti, ma che una parte sia stata intaccata e rovinata dai topi e da certi serpentelli che abbondano nell'interno dell'isola. I turchi non dispongono a Chio di cavalleria, ma hanno sei cannoni, quattro da campagna e due da montagna, e tre o quattro mitragliatrici sbarcate recentemente da un vapore russo. Pare certo che da molto tempo non siano giunti rinforzi. I soli reparti arrivati in queste ultime settimane sono ottanta uomini provenienti da Samos e sbarcati quaranta alla volta.

Un pascià leale

Fra i soldati mussulmani sono circa 300 cristiani, che non sembrano molto fedeli alla causa turca. Una ventina di cretesi erano stati muniti di armi e mandati sulla montagna coi regolari, ma, in seguito alle rimostranze dei consoli, il pascià li richiamò e li fece partire. Nessuna distribuzione di armi in quantità degna di attenzione venne fatta fra la popolazione, perchè la popolazione dell'isola, che somma a 60.000 anime, è quasi in totalità greca e favorevole a noi. I mussulmani e gli israeliti sono poche centinaia. Gli israeliti sono amici nostri, sebbene con prudenza, ed i mussulmani sono troppo pochi per costituire sia pure un principio solo di forza irregolare.

Il Pascià dell'isola di Chio (un Mutessarriflik, prima dipendente dal Vali di Rodi), si chiama Feisi Bey, un albanese mussulmano, molto intelligente ed assai umano. Egli mandò qualche tempo fa a chiamare l'archimandrita greco e lo incitò a raccomandare ai suoi fedeli di essere favorevoli ai turchi quando gli italiani arriveranno per dovere di sudditanza e [illegible] L'archimandrita [illegible] tra[illegible]